

## Rassegna del 27/02/2009

...	Repubblica	La Procura indaga sul cartello della pasta	Vinci Elsa	1
EDITORIALI	Libero Mercato	Piano Urso Meno Ires e più etichette contro la crisi - La ricetta di Urso Meno Ires e più etichette doc Il piano di rilancio dell'export	Urso Adolfo	2
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Intervista a Sergio Marini - Marini: "Adesso quei soldi vanno resi all'agricoltura"	V A	5
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Intervista a Francesco Divella - "Non c'è intesa sui prezzi, chi fa la spesa lo sa"	Jacchia Andrea	6
...	Mattino	Intervista a Massimo Menna - Menna: "Vittime di una demagogia inquietante"	ma. to.	8
...	Riformista	Il crimine dei pastai, 15 euro l'anno - L'antitrust ha trovato gli affamatori del popolo	Mingardi Albero	9
...	Libero Mercato	Cartelli L'Antitrust multa i pastai per 12 milioni - Oltre 12 milioni di multa ai pastai	Forte Francesco	11
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	L'export "made in Italy" crolla fuori dalla Ue - Lo scivolone del made in Italy	Balestreri Giuliano	12
...	Repubblica	Debacle a gennaio per il made in Italy	Mimmo Francesco	14
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La chimica cerca di anticipare la ripresa	Giliberto Jacopo	15
...	Sole 24 Ore	Rilancio del tessile, a metà marzo i primi interventi	Picchio Nicoletta	16
...	Stampa	L'Sos del tessile "Lo Stato ci aiuti o qui si chiude"	Cerulli Alberto	17
...	Sole 24 Ore	Moda vuol dire fiducia	...	19
...	Sole 24 Ore	L'export da sostenere	...	20
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Mezzogiorno. Fitto: riprogrammare i fondi del periodo 2007-2013 - Fitto: riprogrammare i fondi 2007-2013	Fotina Carmine	21
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Aziende e grandi lavori, una scia di 115 miliardi - Sussidi? Come 23 Ponti sullo Stretto	Bricco Paolo	22
MINISTERO	Sole 24 Ore	Petrolio e gas, addizionale sulle royalty da estrazione	C.Fo.	24
...	Finanza & Mercati	"In Italia infrastrutture inadeguate. Così vengono penalizzate le Pmi"	Stringari Paolo	25
...	Sole 24 Ore	Energia. In arrivo bonus elettrico per cinque milioni di famiglie - Arriva lo sconto sulle bollette	F.Re.	26
...	Sole 24 Ore	Niente estratto conto sulla pensione integrativa	Lo Conte Marco	27
...	Sole 24 Ore	Multe latte, sul decreto Zaia agricoltori verso Arcore	Agostini Massimo - Capparelli Annamaria	28
...	Sole 24 Ore	In Italia i residenti hanno superato i 60 milioni - Istat. La popolazione in Italia oltre la soglia dei 60 milioni - I residenti in Italia oltre i 60 milioni	...	29
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Lettera - Cammarata: i conti di Palermo e i precari	G.A.S - Cammarata Diego	30
MINISTERO	Sole 24 Ore	Boom di richieste per il BTp triennale	Celio Claudio	31
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Gli investitori delusi dalle azioni danno la caccia alle obbligazioni - Corporate bond, è record storico	Longo Morya	32
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Per l'emissione Generali domanda 5 volte l'offerta	Mar. Man.	34
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Consob, nuove raccomandazioni sulle liste	Mo.D	35
...	Sole 24 Ore	Relazione sulla gestione accordata alle informative	Roscini Vitali Franco	36
...	Sole 24 Ore	Bilanci, la trasparenza difficile	Longo Morya	37
...	Sole 24 Ore	Avviamento e intangibili, gli asset più critici	Meazza Mauro	39
MINISTRO	Sole 24 Ore	"Vigilanza Ue per le banche"	Peruzzi Cesare	40

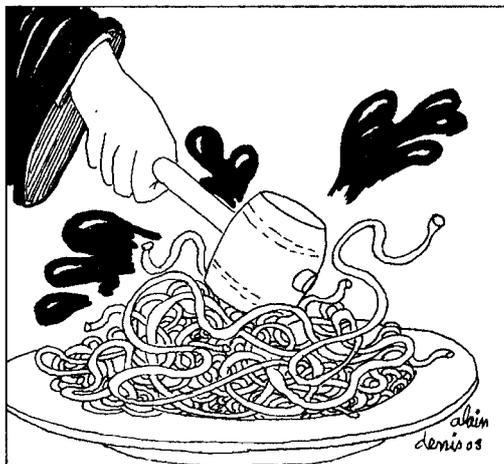
...	Mf	La governance di Intesa resta un riferimento	<i>De Mattia Angelo</i>	41
...	Sole 24 Ore	Credito. Parla Giovanni De Censi (Creval): "Le Popolari sono fuori dalla crisi" - "Le Popolari fuori dalla crisi"	<i>Al.G</i>	42
MINISTRO	Libero Mercato	Anche il PdL si schiera con la Lega "Sbloccare i mutui a rata fissa" - PdL e Lega insistono: non bloccate i mutui	<i>De Stefano Tobia</i>	43
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	La Lega "boccia" Alitalia "Parlamentari, low cost meglio dei voli di linea"	<i>Foschi Paolo</i>	45
POLITICA ECONOMICA	Messaggero	Oggi il cda: abbassati i ricavi previsti nel 2009 a 3,6 miliardi	<i>r.dim.</i>	46
MINISTRO	Sole 24 Ore	Enel prepara l'aumento. Sace e Fintecna in campo - Enel pronto per l'aumento	<i>Galvagni Laura - Serafini Laura</i>	47
...	Libero Mercato	Enel brinda a Endesa Utili in crescita del 5,8%	<i>Iacometti Sandro</i>	49
...	Sole 24 Ore	Telefonica batte le attese: 7,6 miliardi l'utile 2008 - Tlc. Telefonica. risultati oltre le stime Attesa per il board Telecom - Telefonica oltre le attese: profitti 2008 a 7,6 miliardi	<i>Calcaterra Michele</i>	50
...	Sole 24 Ore	Ti Media conferma i target e prepara la vendita di Apcom	<i>Mar.Man</i>	51
...	Libero Mercato	Apcom-Asca Telecom cede l'informazione al gruppo di Abete - Telecom vende l'informazione ad Abete	<i>Sunseri Nino</i>	52
...	Finanza & Mercati	Open Access al via la rete non si tocca	...	54
...	Sole 24 Ore	Finmeccanica e Boeing. Alenia avanti da sola sul "C27J" - Difesa. Alenia-Boeing, sfuma l'alleanza sull'aereo militare C-27J - Sfuma l'alleanza Alenia-Boeing	<i>Monti Mara</i>	55
...	Sole 24 Ore	Semplificazione Ue per le micro-imprese	<i>Brivio Enrico</i>	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	Contro la crisi ci vuole anche un pò d'inflazione	...	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	I disoccupati in Germania salgono a quota 3,3 milioni	<i>Veronese Luca</i>	59
...	Repubblica	I privati nelle Poste di Sua Maestà	...	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il Parlamento islandese silura il Governatore	...	61
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'allarme del neo-premier: "Lettonia alla bancarotta"	<i>Di Donfrancesco Gianluca</i>	62
MINISTRO	Riformista	Finanza: l'est è sempre più pessimista	<i>Feltri Stefano</i>	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Ucraina a corto di fondi per pagare il gas russo - Kiev in rosso non ha i soldi per il gas	<i>Sapozhnikov Vladimir</i>	65
...	Repubblica	Gas, Kiev non paga ultimatum di Mosca	<i>D'Argenio Alberto</i>	66
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Gm alle corde, perdita da 31 miliardi	<i>Zampaglione Arturo</i>	67
...	Sole 24 Ore	General Motors, bilancio shock	<i>Malan Andrea</i>	68
...	Sole 24 Ore	Lunga vita alle multinazionali	<i>Barba Navaretti Giorgio</i>	69
...	Sole 24 Ore	Inchieste. Truffa record per gli hedge: frode da oltre 500 milioni di dollari - Hedge, truffa record da 553 milioni di dollari	<i>Roveda Daniela</i>	70

ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	<a href="#">Cambio in Ubs: Grübel nuovo Ceo</a>	<i>Terlizzi Lino</i>	71
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	<a href="#">L'Fmi chiede il raddoppio dei fondi</a>	...	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Shock perdite per le imprese</a>	<i>Bellinazzo Marco</i>	73
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Il decreto las-Ires senza il rischio all'antielusione</a>	<i>Criscione Antonio</i>	75
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">L'Erario rigoroso sulla deducibilità</a>	<i>Gaiani Luca</i>	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Le comunicazioni Iva al traguardo</a>	<i>De Stefani Luca</i>	77
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Bonus famiglia, appello sul 2007</a>	<i>V. Me.</i>	78
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Plafond, il Fisco separa le intermediazioni</a>	<i>Centore Paolo</i>	79
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Immobiliare nel sacco con un clic</a>	<i>Rosati Roberto</i>	80
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Fisco in banca, imposta doppia</a>	<i>Ripa Giuseppe</i>	82
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Immobili rurali senza Ici da sempre</a>	<i>Bonazzi Maurizio</i>	84
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Fattura in originale</a>	<i>Alberici Debora</i>	85
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">La tassa rifiuti sul posto barca - La Tarsu si paga anche sul mare</a>	<i>Fasano Nicola</i>	86
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Nella confusione il Pm perde l'indipendenza</a>	<i>Neppi Modona Guido</i>	87

# La Procura indaga sul cartello della pasta

*L'Antitrust multa i produttori. Catricalà: prove inoppugnabili. Ipm rilevano le carte*

**Sanzione da 12,5 milioni per 26 pastai. Ricorsi al via. I consumatori chiedono rimborsi**



**REPUBBLICA  
RADIO TV**

Cre 11.30:  
pasta, il  
prezzo è  
truccato. Con  
Roberto  
Pardolesi,  
Rosario  
Trefiletti,  
Massimo  
Menna

**ELSA VINCI**

ROMA — La Procura di Roma ha deciso di acquisire l'istruttoria dell'Antitrust sul prezzo della pasta. L'Autorità ha multato per complessivi 12,5 milioni il «cartello» dei produttori, che «hanno provocato un aumento finale per il consumatore del 36%». Il Garante ha infatti deliberato che le società Amato, Barilla, Colussi, De Cecco, Divella, Garofalo, Nestlé, Rummo, Zara, Berruto, Delverde, Granoro, Riscossa, Tandoi, Cellino, Chirico, De Matteis, Di Martino, Fabianelli, Ferrara, Liguori, Mennucci, Russo, La Molisana, Tamma, Valdigrano, insieme all'Unione industriali pastai italiani hanno realizzato «un'intesa restrittiva della concorrenza finalizzata a concertare gli aumenti del prezzo di vendita della pasta secca di semola da praticare al settore distributivo». Barilla e gli altri produttori reagiscono: nessun cartello, agiremo nelle sedi competenti. Le associazioni di consumatori replicano: «Adesso risarcite». E suggeriscono di conservare gli scontrini.

Alcuni mesi fa, subito dopo l'avvio dei lavori all'Antitrust e le denunce dei cittadini contro l'aumento dei prezzi, il procuratore aggiunto Nello Rossi e il pm Stefano Pesci aprirono un'inchiesta con un'ipotesi di speculazione sul costo dei beni alimentari di primo consumo. Dopo la sanzione dell'Authority ai fornai romani, i pm chiesero il giudizio per i presunti responsabili della manovra speculativa sul pane. Adesso la nuova multa dell'Antitrust dà un'accelerata all'indagine sulla pasta, che ha comunque un perimetro diverso dall'istruttoria dell'Authority e che oltre alle società comprende anche le persone fisiche. I magistrati, che indagano sulla scia dell'articolo 501 bis del codice penale,

sono interessati ai «copiosi documenti» rinvenuti dal Garante. Carte che - secondo l'Authority - «dimostrano inequivocabilmente» come le imprese abbiano concertato una comune strategia di aumenti.

«L'intesa c'è stata e andava sanzionata — ha dichiarato Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust —. Le nostre multe sono un fallimento del mercato ma avevamo delle evidenze inoppugnabili. Poi deciderà il Tar». I produttori puniti sono la stragrande maggioranza del mercato nazionale della pasta (circa il 90%) e Unipi è l'associazione di categoria più rappresentativa del settore. In particolare — spiega l'Antitrust — l'intesa realizzata da Unipi e dai 26 produttori è durata dall'ottobre 2006 almeno fino al primo marzo 2008. «Dal maggio 2006 al maggio 2008 il prezzo di vendita della pasta al canale distributivo ha registrato un incremento medio pari al 51,8%, in buona parte trasferito al consumatore, visto che il prezzo finale è cresciuto nello stesso periodo del 36%». Alcune società (Amato, Barilla, Divella, Garofalo, Rummo e Zara) «hanno svolto un ruolo di coordinamento dell'organizzazione del «cartello», con riunioni ristrette finalizzate a monitorare l'andamento dei listini e la «tenuta» dell'intesa». Sanzionata con 1.000 euro anche Unionalimentari, che ha divulgato una propria circolare per gli associati.

«Aumenti ci sono stati ma in passato», rassicura il ministro dello Sviluppo, Scajola. «Invito a riflettere sugli elementi che portano al rincaro dei prodotti, primo tra tutti la speculazione internazionale sui costi delle materie prime», dice il ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia. Che osserva come «il prezzo di molte commodities sia precipitato verso il basso mentre gli agricoltori continuano a pagare care le forniture».



## Piano Urso Meno Ires e più etichette contro la crisi

La ricetta di Urso

# Meno Ires e più etichette doc Il piano di rilancio dell'export

*Con gli ammortizzatori sociali sostegno per 300mila lavoratori delle Pmi e in Europa impegno per valorizzare il Made in Italy*

■ ■ ■ ADOLFO URSO\*

■ ■ ■ L'Italia ha molti problemi da risolvere. Problemi indipendenti dalla crisi economica mondiale, che si sta facendo sentire anche nel nostro Paese, seppur in modo meno virulento rispetto ad altri Stati. E questo grazie a un sistema bancario solido, (...)



Adolfo Urso *Lapresse*

(...) una forte industria manifatturiera e al basso indebitamento di famiglie e imprese, che ci permettono di resistere meglio di altri allo tsunami finanziario in atto. Abbiamo il debito pubblico più alto in Europa – il terzo al mondo dopo Stati Uniti e Giappone – a cui si sommano una forte carenza di infrastrutture materiali e immateriali e in-

sufficienti investimenti in ricerca e innovazione.

La strategia messa a punto dal governo negli ultimi mesi affronta per la prima volta queste rigidità strutturali con una serie di misure ad hoc, studiate per dare sostegno ai settori in difficoltà, alle famiglie e all'economia nel suo complesso, nel rispetto dei vincoli imposti dal nostro bilancio pubblico. Sappiamo tutti, infatti, che la "coperta è corta" e che le risorse a disposizione dello Stato per fronteggiare la crisi sono limitate. Sin dai primi segnali di crisi, tuttavia, il governo si è attivato con un decreto per garantire stabilità al sistema bancario, tutelare il risparmio e restituire fiducia ai risparmiatori.

Per allentare la stretta creditizia e aumentare la liquidità delle imprese, abbiamo ridotto l'entità degli acconti Ires, introdotto il sistema del pagamento dell'Iva all'incasso e rifinanziato il Fondo centrale di garanzia, estendendone l'operatività anche al settore dell'artigianato, rispondendo così alle esigenze delle piccole imprese artigiane, che sono quelle maggiormente esposte agli effetti negativi della stretta creditizia. Siamo poi sostenendo i consumi delle famiglie più disagiate e numerose, con interventi di oltre 5 miliardi: il bonus fiscale da 4 miliardi, i bonus luce e gas da 800 milioni e la "carta acquisti" da 480 milioni complessivi. Queste risorse sono destinate a sostenere i consumi

primari delle famiglie: non solo alimentari, ma anche abbigliamento e calzature. Con gli incentivi agli acquisti di beni durevoli – come auto, ciclomotori, elettrodomestici e mobili, i più colpiti dal crollo dei consumi – puntiamo a salvaguardare il posto di lavoro di decine di migliaia di lavoratori, che in questo modo potranno mantenere il proprio reddito e i propri consumi primari, con un benefico effetto a cascata sulle aziende italiane. Stiamo, inoltre, intervenendo con decisione anche sul versante degli ammortizzatori sociali. Abbiamo raggiunto un'importante intesa con le Regioni, che consentirà di destinare ulteriori 8 miliardi di euro nel biennio 2009-2010 ad azioni di sostegno del reddito e di politica attiva del lavoro. A beneficiarne saranno potenzialmente 3 milioni e mezzo di piccole imprese, oggi escluse

dagli strumenti ordinari di integrazione del reddito, per un totale di 300 mila lavoratori. Ma voglio soffermarmi soprattutto sul nostro export, perché è di questo che le imprese italiane vivono.

Non a caso il 30% del Pil italiano è determinato dalle esportazioni. Per tale



motivo ci siamo mossi anche sul fronte dell'internazionalizzazione, con un sostegno preciso alle aziende italiane garantito da Sace per l'assicurazione al credito e dalla Simest per gli investimenti esteri, oltre a un piano Ice per il 2009 da 180 milioni di euro per la promozione commerciale. Se

il 2008 ha registrato nonostante tutto una crescita del 2% per l'export, secondi solo alla Germania, non nascondiamo che questo anno sarà durissimo per le imprese italiane,

perché subiamo la crisi dei consumi dei nostri principali partner commerciali: solo il Giappone, ad esempio, a gennaio ha visto un crollo del 45% delle sue esportazioni. Ci stiamo infine adoperando per sbloccare il progetto di regolamento europeo per l'introduzione dell'etichetta d'origine obbligatoria, definito nel dicembre del 2005 e poi mai portato al voto. Proprio nei prossimi giorni parlerò di questo nel corso degli incontri con il Commissario Ue al Commercio Estero, Catherine Ashton, e il Ministro inglese del Commercio, Gareth Thomas, proponendo di attivare almeno in via sperimentale l'etichettatura obbligatoria. Il governo è quindi a fianco del sistema economico. Le imprese non sono sole, c'è una tempesta in atto e nessuno la sminuisce o la nasconde, anche perché è sotto gli occhi di tutti. Ma dopo la tempesta il sole rispende sempre e per questo, nonostante tutto, dobbiamo essere meno pessimisti e farci trovare pronti per un nuovo grande inizio.

**\*sottosegretario con delega  
al commercio estero**

# Marini: "Adesso quei soldi vanno resi all'agricoltura"

## Intervista

TORINO

### Il presidente della Coldiretti

“Nei conti della Coldiretti speculazioni e inefficienze della filiera agricola durante il 2008 sono costati agli italiani 4 miliardi di euro. «L'aumento dei prezzi degli alimentari è stato del 2,1% superiore a quello dell'inflazione generale», puntualizza Sergio Marini, presidente nazionale dell'organizzazione agricola, che aggiunge: «Bisogna interrompere un trend che impoverisce cittadini e imprese dei campi. La differenza di prezzo tra produzione e consumo rappresenta una sorta di rapina che può essere fermata con un progetto per una filiera tutta agricola e tutta italiana».

La sentenza dell'Antitrust è un segnale importante per spezzare la tendenza di cui lei parla?

«Certamente. Noi avevamo denunciato da tempo l'incongruenza tra prezzi del grano, in continuo calo dopo il boom partito nel 2007, e quelli al consumo della pasta, in crescita massiccia. Ma oltre a ciò c'è da aggiungere che, mentre non ci sono stati aumenti del costo del lavoro, i pastai, come le altre industrie, hanno potuto beneficiare dei risparmi sulla bolletta energetica

seguiti al calo dei listini petroliferi».

Questa multa, se sarà confermata dopo i ricorsi delle aziende, rimetterà a posto le cose?

«Difficilmente i prezzi al consumo, ormai consolidati, scenderanno più di tanto. Ma la multa è un alt significativo, un segnale di vigilanza. Perché gli aumenti della pasta, secondo me, possono avere solo due cause entrambe allarmanti: o la speculazione o l'inefficienza. Quindi ben venga l'azione dell'Antitrust, ma ora si dovrebbe fare ancora un passo».

Quale?

«Restituire i soldi delle multe ad agricoltori e consumatori, entrambi penalizzati nei redditi. Basti pensare che oggi le quotazioni del grano duro sono sui valori di quasi 20 anni fa, attorno a 22 centesimi al chilo, mentre il costo medio di un chilo di pasta è a 1,4 euro. La forbice dei prezzi tra la pasta nella borsa della spesa e il grano nei campi si è allargata a livelli insostenibili».

Con quali conseguenze?

«Con gli attuali compensi gli agricoltori non riescono più a coprire i costi di produzione, con il rischio di abbandonare le coltivazioni in Italia. Infatti le semine di grano duro sono crollate, con un taglio previsto dei raccolti 2009 superiore al 20%».

Un bel danno per un simbolo del made in Italy come la pasta.

«Sì e bisogna evitarlo, incentivando le coltivazioni di grano con la costituzione di una filiera tutta marchiata Italia e gestita dal principio alla fine dagli agricoltori, attraverso cooperative e con-

sorzi agrari. Così i profitti verrebbero equamente distribuiti e i prezzi al consumo scenderebbero. Il progetto c'è e ci stiamo lavorando».

[V. COR.]

DAL CAMPI ALLA TAVOLA

«Bisogna costituire una filiera tutta italiana e gestita dai chi coltiva il grano»



Sergio Marini



**Cartello della pasta** Le accuse dei consumatori e la condanna con sanzioni dell'Antitrust

# «Non c'è intesa sui prezzi, chi fa la spesa lo sa»

*Divella: paghiamo noi lo tsunami sui costi delle materie prime*



**G. Barilla**

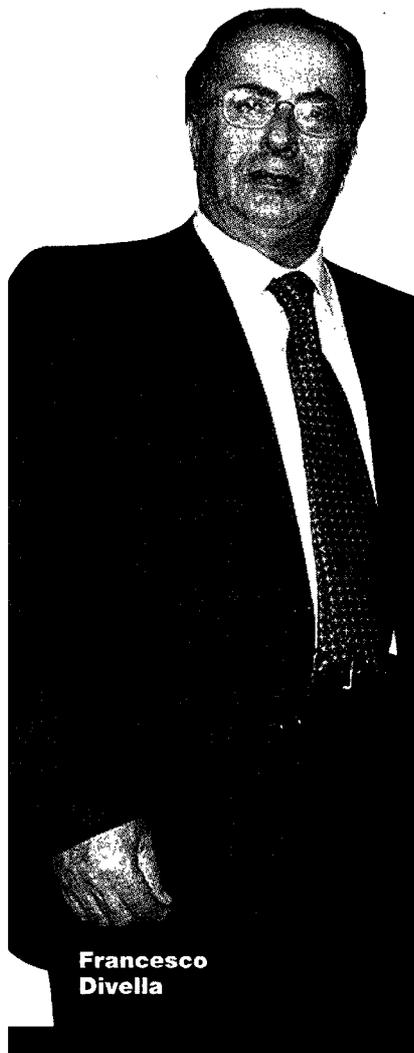


Non si può parlare di speculazioni, ma di condizioni minime di sopravvivenza per un intero comparto



## Concorrenza

Il presidente dell'autorità Antitrust Antonio Catricalà



**Francesco Divella**

MILANO — «Ma quale cartello, come si fa a multare un settore già in difficoltà per lo tsunami dei prezzi». La decisione dell'Antitrust di sanzionare 26 produttori di pasta (oltre all'Unipi, l'associazione di categoria più rappresentativa e all'Unionalimenti) «colpevoli» di aver dato vita a un'intesa per controllarne il prezzo, ha provocato una levata di scudi. Le imprese non ci stanno a passare per speculatori incuranti delle esigenze e delle tasche dei clienti. Nonostante le accuse durissime fatte ieri dalle associazioni dei consumatori, gli attacchi da parte dei coltivatori e il sospiro di sollievo tirato dalla grande distribuzione. Eppure il presidente dell'Authority

Antonio Catricalà ha parlato di «evidenze inoppugnabili sull'esistenza di un'intesa» e nonostante le attenuanti concesse (che avrebbero tenuto conto della crisi e del rapporto conflittuale con la grande distribuzione), a conclusione dell'istruttoria sul listino prezzi avviata nell'ottobre 2007, ha inflitto una mega multa (in tutto 12,5 milioni di euro) ammonendo le imprese nel mirino a non ripetere tali intese in futuro.

I produttori si dichiarano «stupiti». «La nostra missione, da sempre — dice Guido Barilla, presidente dell'omonimo gruppo —, è quella di offrire alle persone prodotti di ottima qualità al giusto prezzo. Non si può par-

lare di speculazioni, ma di condizioni minime di sopravvivenza per un intero comparto». A sentire il pastificio Garofalo poi: «tutte le aziende oggetto dell'indagine hanno praticato aumenti molto diversi e con tempistiche differenti». Per Francesco Divella quella del Garante è stata una «decisione demagogica, contro cui faremo ricorso, sperando di trovare, almeno stavolta, qualcuno che ci ascolti».

**Perché onorevole Divella non siete stati convocati dall'Authority?**

«Sì, ma a cosa è servito. Mi sono presentato con una memoria di difesa di 300 pagine. Gli abbiamo detto di visionare i bilanci 2007 delle aziende del settore,

tutti in rosso a causa dello tsunami del prezzo del grano. Gli abbiamo chiesto di andare a vedere sugli scaffali dei supermercati, per rendersi conto della forbice dei prezzi e che il consumatore può scegliere tra tariffe dai 48 ai 90 centesimi. Niente da fare, mi è arrivata una multa di oltre un milione. Sa quanta pasta de-



vo vendere per ripagarla?»

**Sì, però le riunioni «incriminate» di voi produttori ci sono state...**

«A cosa servono le associazioni se di fronte a un prezzo della materia prima più che triplicato in due anni non ci si può riunire. Certo ci siamo trovati per commentare la situazione tragica».

**E per aumentare i prezzi..**

«Abbiamo aspettato mesi prima di riversare gli aumenti del grano sul prezzo della pasta. E ogni produttore ha deciso autonomamente e in tempi diversi».

**Gli aumenti però sono continuati anche quando il grano è sceso di prezzo**

«Sembra che la causa della crisi sia tutta lì, nel prezzo della pasta. Non i derivati, non i titoli tossici ma l'incremento della pasta. E pensare che ogni italiano ha speso in media 8 euro in più, in tutto il 2008. Noi non abbiamo applicato l'ultimo aumento del giugno 2008 anche se programmato. Il rapporto poi non è automatico: il grano è sceso di prezzo da 52 fino a 28 euro al quintale ma i nostri sono contratti a 4-5 mesi e prima di ritoccare i prezzi devo smaltire scorte di grano pagate 52 euro».

**Antonia Jacchia**

## L'INTERVISTA

## Menna: «Vittime di una demagogia inquietante»

**Il presidente dell'Unipi e titolare della Garofalo: ciascuna impresa ha agito con tempi e modi propri**

«SIAMO vittime di una demagogia inquietante, disinformata e disinformante. La verità è che non c'è stato alcun cartello per ridurre la concorrenza». È un fiume in piena Massimo Menna, numero uno dell'Unipi e amministratore delegato dello storico pastificio Garofalo di Gragnano, una delle sei aziende che, secondo l'Autorità garante della concorrenza, avrebbero svolto «un particolare ruolo di coordinamento dell'organizzazione dell'intesa».

**Ingegnere, si aspettava questo duro provvedimento dell'Antitrust nei confronti dei pastifici?**

«Noi sappiamo che non c'è stata alcuna intesa. Abbiamo la coscienza a posto. Ma siamo arrabbiati e preoccupati. Da mesi siamo travolti da un fiume di demagogia. Avevamo quindi il sospetto che si potesse arrivare a una pronuncia del genere. E così è stato».

**Deve riconoscere che nell'ultimo anno il prezzo della pasta ha subito una vera e propria impennata.**

«Gli aumenti dipendono da un motivo ben preciso: a partire dalla metà del 2007 il nostro settore ha dovuto fare i conti con un incredibile rialzo del costo della materia prima, cioè della semola di grano duro, che è triplicato. Per noi non c'erano alternative: aumentare il prezzo della pasta era inevitabile, pena la chiusura delle aziende. Ma su questi aumenti sono state fornite cifre false».

**Quali?**

«Quelle diffuse dalle associazioni dei consumatori. Un piatto di pasta al pomodoro costa meno di una tazzina di caffè al bar, anche tenendo conto degli aumenti. Aumenti che hanno inciso su ogni consumatore per soli 8 euro all'anno».

**Secondo l'Antitrust però le aziende si sono messe d'accordo per decidere quali prezzi praticare.**

«È un'accusa falsa e per capirlo basta dare un'occhiata alle stesse risultanze dell'istruttoria. Gli aumenti sono stati molto differenziati tra un'impresa e l'altra e per di più sono stati praticati in tempi diversi. Questa è la prova che ciascuna azienda ha agito per conto proprio».

**Negli ultimi mesi il costo della materia prima è diminuito nuovamente. Il prezzo della pasta**

**però non accenna a calare.**

«Questo perché gli aumenti del costo della semola non sono mai stati riportati integralmente sui nostri prodotti. Il costo della materia prima, inoltre, nonostante il calo, resta comunque molto alto e mantiene una grande volatilità».

**Dunque niente sconti all'orizzonte?**

«Ogni azienda ha la sua strategia. Per quanto riguarda la mia, non vedo la possibilità di diminuire i prezzi nell'immediato. Noi mettiamo al primo posto la qualità, questo irrigidisce la politica di copertura delle spese destinate alla produzione».

**Come reagirete di fronte alla multa dell'Antitrust?**

«Come Unipi faremo ricorso nelle sedi opportune. Non tanto per una questione economica, perché la multa inflitta all'associazione ammonta a poco meno di 13mila euro, ma per accertare la verità. E faremo ricorso anche come azienda, perché la sanzione inflitta a Garofalo è molto pesante. Ma mi faccia aggiungere una cosa».

**Prego.**

«Nel suo provvedimento, l'Antitrust ha spiegato di aver ridotto la sanzione per i pastifici che hanno registrato perdite d'esercizio. Questo dà l'idea della situazione che sta vivendo il settore. Un settore in cui la speculazione non è mai esistita».

ma. to.

**La difesa**  
Il costo  
della semola  
è triplicato



CARTELLO. BANCHE? TELECOMUNICAZIONI? ASSICURAZIONI? ECCO DOVE COLPISCE LA SCURE DELL'ANTITRUST

# Il crimine dei pastai, 15 euro l'anno

## L'antitrust ha trovato gli affamatori del popolo

DI ALBERTO MINGARDI

**I**eri l'Antitrust ha multato l'Unione pastai italiani e ventisei imprese del settore per oltre dodici milioni di euro. I multati sono «rappresentativi della stragrande maggioranza del mercato nazionale della pasta», e avrebbero dato vita a un «cartello» dall'ottobre 2006 al maggio 2008.

L'effetto di questa prolungata «intesa» sarebbero stati, come in ogni cospirazione che si rispetti, prezzi ingiustificatamente più alti per il consumatore. Un +36 per cento che, stimando in 30 kg di pasta il consumo annuale pro-capite degli italiani, avrebbe significato per noi tutti una «tassa occulta» dello strepitoso valore di quindici euro l'anno.

Anche nel caso di un «furto» plateale, cospicuo e sfacciato come questo, non è detto che non vi siano circostanze attenuanti. Ripensiamo a che cosa accadeva nel mondo fra il 2006 e il 2008, in particolar modo all'altalena delle materie prime. Prima che la crisi cominciasse a mordere, e le commodities facessero il passo del gambero, i produttori di pasta vedevano i loro utili falciati dall'apprezzamento del grano. Nell'arco di tempo su cui ha indagato l'Autorità, il prezzo si era sostanzialmente quintuplicato. Merito, per così dire, della crescente domanda globale, ma pure della febbre dei biocarburanti, che ha scombinato i conti alla Dea Cerere. Aggiungete il costo dell'energia, in costante rialzo quello pure, e capirete che gli ultimi anni sono stati tutto fuorché clementi col terribile «cartello». Per intenderci, su ventisei società incriminate e multate, sedici hanno subito, nel periodo preso in esame, perdite operative. Secondo una puntuale analisi del comparto, realizzata dall'Università del Molise, il cash flow delle attività operative registra un valore negativo sia per il 2006 che per il 2007. Nel 2007 la redditività del capitale investito è scesa vistosamente.

**I** margini sul venduto si sono assottigliati. La componente di costo, insomma, si è fatta sentire non poco - in un settore in realtà intensamente concorrenziale, dove proprio l'ampio numero di concorrenti (il 90 per cento del

mercato ritenuto «colluso» vede battere sugli scaffali ventisei imprese) renderebbe a prima vista improbabile, la realizzazione di solidi accordi di cartello. La collusione efficiente, dice la teoria, è quella fra pochi. Più sono gli attori, maggiore è la probabilità che uno decida di «scartellare», perché svicolare dalla strategia condivisa comporta più benefici che rischi. I cartelli di per sé sono realtà instabili, perché è raro che gli interessi di chi si disputa lo stesso consumatore possano allinearsi strutturalmente. La numerosità accresce l'instabilità.

Ma torniamo ai nostri quindici euro. L'aumento incriminato è stato, in realtà, il primo dopo dieci anni di prezzi in buona sostanza bloccati. Lo ricordava, in un'intervista con l'*Unità* (2 dicembre 2008), Francesco Pugliese, direttore generale della Conad e quindi «controparte» dei pastai, in quanto tale (lo scriviamo senza malizia) interessato a che il ludibrio per i ritocchi s'abbatta su di loro anziché su chi ne distribuisce i prodotti. Eppure, per Pugliese



«non bisogna criminalizzare le imprese che non calano immediatamente i prezzi seguendo le materie prime. Ci vuole tempo per incamerare sia gli incrementi sia le riduzioni».

La stessa Antitrust ammette che i produttori hanno visto crescere i propri costi in misura rilevante. Essa «non ha dunque contestato la necessità delle singole aziende di procedere ad autonomi aumenti di prezzo, a fronte di un

incremento del costo della materia prima, ma la decisione congiunta e le modalità anticoncorrenziali con le quali si è arrivati agli aumenti stessi».

Su queste parole è il caso di riflettere qualche minuto. Perché esse rivelano assieme la prudenza degli estensori, e la fragilità del loro teorema. È chiaro che il comportamento collusivo è per l'ap-

punto un comportamento. Ma l'Antitrust in buona sostanza dice che se allo stesso risultato, allo stesso prezzo, si fosse giunti con un po' meno scambi d'informazioni, e-mail e chiacchiere fra i produttori (perché, poi, cos'altro è evidenza di un accordo?), non vi sarebbe stato problema. Il punto

d'arrivo è accettabile, la strada scelta no. Per parlare dei reati minori, si usa ogni tanto l'espressione "crimini senza vittime". L'Antitrust ha inventato una nuova categoria: i criminali senza crimine.

Con tutta la simpatia che si può avere per l'Autorità, è impossibile non vedere i limiti di questo approccio. Perché se l'esito è legittimo, se ci sono i criminali ma non c'è reato, allora tutto è interpretazione.

Si dirà che l'esistenza del cartello è provata da un fatto: nel secondo semestre 2008, il prezzo del grano duro è sceso del 35 per cento mentre la pasta ancora cresceva del 25. Ma il comparto è caratterizzato da un elevato investimento delle scorte, il che contribuisce a rendere i prezzi meno reattivi rispetto alle variazioni delle singole componenti. Bisognerà aspettare questo primo semestre 2009, per vedere i risultati della frenata. Da questo punto di vista, l'Antitrust ha investito in una causa a botta sicura: siccome è probabile che i prezzi scendano, la tempistica della decisione le consentirà di intestarsene il merito. Criminali senza reati e messia senza miracoli.



## Cartelli L'Antitrust multa i pastai per 12 milioni

### Antitrust contro il "cartello"

# Oltre 12 milioni di multa ai pastai

FRANCESCO FORTE

Il garante della concorrenza ha accertato, dopo una laboriosa indagine, che in Italia c'era un trust della pasta alimentare che ne sosteneva il prezzo artificialmente ed ha comminato multe a due associazioni di categoria l'Unione nazionale dei pastai e l'Unionalimentari e a 26 produttori. Si è accertato (...)

(...) che gli industriali della pasta effettuavano riunioni, in cui concordavano i prezzi che avrebbero tenuto. E ciò si chiama "cartello" o anche "trust" cioè accordo di monopolio. Nel senso che le imprese del ramo pur essendo 130 e quindi in grado di farsi la concorrenza fra loro, si sono accordate per non farsela e per comportarsi, nel prezzo, come se fossero una sola, cioè appunto un monopolio. In realtà il trust non era esteso a tutte le imprese produttrici di pasta, ma solo le maggiori. E in effetti la multa ha riguardato 26 aziende pastaie, non tutte le 130. Ma la quota del mercato di queste 36, soprattutto nelle città di una certa importanza, era ed è quella di gran lunga prevalente e il caro pasta ha interessato tutti i consumatori di tali città e inciso sul caro vita. Le multe riguardano i comportamenti tenuti nel 2007. I produttori di pasta però si sono difesi, dando la colpa dei prezzi elevati ai commercianti, con particolare riguardo ai supermercati.

Ed hanno anche sostenuto che avevano fatto l'accordo sul prezzo, ossia il cartello monopolistico, per difendersi dal potere di supermercati, che diversamente avrebbero comprato da loro la pasta a prezzi troppo bassi, per rivenderla a prezzi molto alti. E l'autorità antitrust in effetti ha ridotto le multe, per tenere conto di questa particolare funzione dell'accordo fra i pastai. Nel 2007 era difficile stabilire sino a che punto i pastai facevano rincari di prezzo, superiori ai costi che dovevano subire, per il rincaro del grano duro e del gasolio, e sino a che punto la causa del rincaro stesse nel ciclo commerciale. In Italia non vi è una vera concorrenza nella grande distribuzione perché in essa hanno un semi monopolio di origine politica il sistema della Lega

delle cooperative e qualche grandissima casa internazionale. Parte delle giustificazioni adottate dai pastai potevano essere dotate di qualche fondamento. E comunque i rincari erano trainati dal rialzo delle materie prime. Adesso invece il calcolo è molto più facile, perché le quotazioni delle materie prime sono crollate, sia per il grano duro o tenero che per il gasolio. Ma dal gennaio del 2008 al dicembre, la pasta è ancora rincarata, mentre dovrebbe essere diminuita, dato che i costi di produzione maggiori sono discesi, quanto meno da metà anno. Ora secondo le associazioni dei consumatori, la confezione di mezzo chilo di pasta, quella standard, nel gennaio del 2008, costava 75 centesimi, mentre dicembre ne costava 92.

L'aumento, su base annua, è il 22 per cento, una cifra spettacolare, che non trova giustificazione nella dinamica dei prezzi, che sono diminuiti. Attualmente lo stesso tipo di confezione costa 90 centesimi. Adesso la pasta è discesa di prezzo, al consumatore, ma il prezzo normale sembra essere sui 90 centesimi il mezzo chilo. E non pare che ciò sia in linea con i ribassi dei costi. Tuttavia occorre notare che nei supermercati, soprattutto adesso, per la pasta cominciano ad esserci dei prezzi molto diversificati con politiche di sconti e marche fuori linea. Cioè si sta verificando un po' di concorrenza. Non è chiaro però se il divario che si riscontra nei prezzi delle varie confezioni, nei vari esercizi della grande distribuzione dipenda dal fatto che essa, in certi casi ha ridotto i propri margini, per attirare il consumatore, mentre i pastai continuano a tenere prezzi sostenuti.

Oppure se queste flessioni di prezzi, che si sono verificate a macchia di leopardo dipendano dal fatto che le imprese produttrici hanno ribassato il prezzo e i commercianti hanno dato seguito a ciò solo in certi casi. Fatto sta nell'indice del costo della vita del gennaio la pasta era ancora fra le voci "resistenti" al ribasso, che si riscontrava invece, in altri settori, riguardanti il prezzo dei beni di più frequente consumo. Il pane, l'altro prodotto il cui prezzo era aumentato in modo anomalo, e che non ha registrato una diminuzione in accordo con la riduzione delle materie prime, invece a gennaio ha registrato una fles-

sione dello 0,1 rispetto al mese precedente. In questo periodo, in cui il consumatore è molto preoccupato ed ha subito, spesso, decurtazioni di redditi o di prospettive di reddito, il prezzo dei beni di prima necessità è di particolare importanza.



**L'export «made in Italy»  
crolla fuori dalla Ue**

Crolla l'export del made in Italy verso i Paesi extra-Ue (-29,9% a gennaio rispetto a un anno prima). Per il sottosegretario Adolfo Urso «situazione critica fino a luglio».

Balestreri ► pagina 17  
Commento ► pagina 12

**L'EXPORT EXTRA-UE**

Var. % gen. 2009/2008.

Cali più vistosi



**Congiuntura.** A gennaio l'export verso i Paesi extra Ue cala del 29,9% - È crisi sia sui mercati maturi sia nelle aree emergenti

# Lo scivolone del made in Italy

Colpiti tutti i settori - Urso: «Il calo proseguirà fino all'estate, poi un allentamento»

**LE PROSPETTIVE**

Sulle aziende pesano il crollo della domanda mondiale e la stretta sul credito. Per l'inversione di rotta occorrerà aspettare il 2010.

**Giuliano Balestreri**  
MILANO

«Purtroppo, come più volte annunciato, con i dati di gennaio sull'extra Ue siamo entrati nel buco nero di una recessione globale». Non lasciano spazio ai dubbi le parole di Adolfo Urso, sottosegretario al Commercio estero, che ieri ha commentato così il crollo degli scambi con i Paesi extra Ue: a gennaio (rispetto allo stesso periodo del 2008) le esportazioni sono calate del 29,9% (7,6 miliardi) e le importazioni del 23,8% (11,6 miliardi) con un disavanzo di 3,97 miliardi. Un dato che - spiega l'Istat - dipende sia dalla variazione congiunturale registrata a dicembre, sia dal fatto che lo scorso anno a gennaio le esportazioni erano state altissime. Resta il fatto che quelli annunciati ieri sono i peggiori dati congiunturali dal 1993.

«Il crollo della domanda mondiale combinato alla stretta sul credito - ha aggiunto Urso - sta mettendo in crisi le imprese, soprattutto del Nord Italia, che in questi anni hanno puntato, ristrutturandosi e innovandosi, sull'internazionalizzazione». La caduta libera di gennaio (-15,5% rispetto anche a dicembre) non ha risparmiato alcuna area geografica e le maggiori flessioni sul fronte dell'export si rilevano verso Turchia (-47,1%), Paesi Merco-sur (il mercato comune del Sud America che ha registrato un -42%), Russia (-41,2%), Stati Uniti (-38,9%), Cina (-27,7%),

Paesi dell'Opec (-22,2%) e Giappone (-19,6%).

Non vanno meglio le importazioni. Ad eccezione di Cina (+1,6%), Giappone (+1,4%) e Svizzera (+0,5%), si registrano riduzioni da tutto il mondo: Sud Africa (-44,8%), Turchia (-37%), Opec (-33,9%) e Stati Uniti (-30,9%).

La situazione resta dunque critica e difficilmente migliorerà a breve: «Il calo delle esportazioni - ha continuato Urso - dovrebbe mantenersi su questo livello fino a giugno-luglio, dopo di che la contrazione delle esportazioni dovrebbe cominciare a rallentare fino a invertire la rotta e tornare positiva nei primi mesi del 2010».

Un segnale che aspettano con ansia gli imprenditori italiani. A gennaio il calo delle esportazioni ha colpito indistintamente tutti i comparti economici. Crollo verticale per i prodotti petroliferi e raffinati (-58,1%), per le auto (-48,7%) e le sostanze chimiche (-40,9%). Male anche le vendite di prodotti tessili (-38,9%) e mobili (-36%). Quanto alle importazioni, le maggiori variazioni tendenziali negative si rilevano con petrolio grezzo (-61,2%), prodotti petroliferi raffinati (-59,6%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-40%), prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (-31,4), autoveicoli (-31%) e sostanze e prodotti chimici (-28,9%). Gli unici incrementi si registrano per gas naturale (+38,9%), articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+27,8%) e abbigliamento (+9,3%).

E intanto mentre il Pd chiede l'intervento del Governo per sostenere le imprese, il sottosegretario Urso replica così: «Di fronte a questa crisi occorre mettere in campo un piano na-



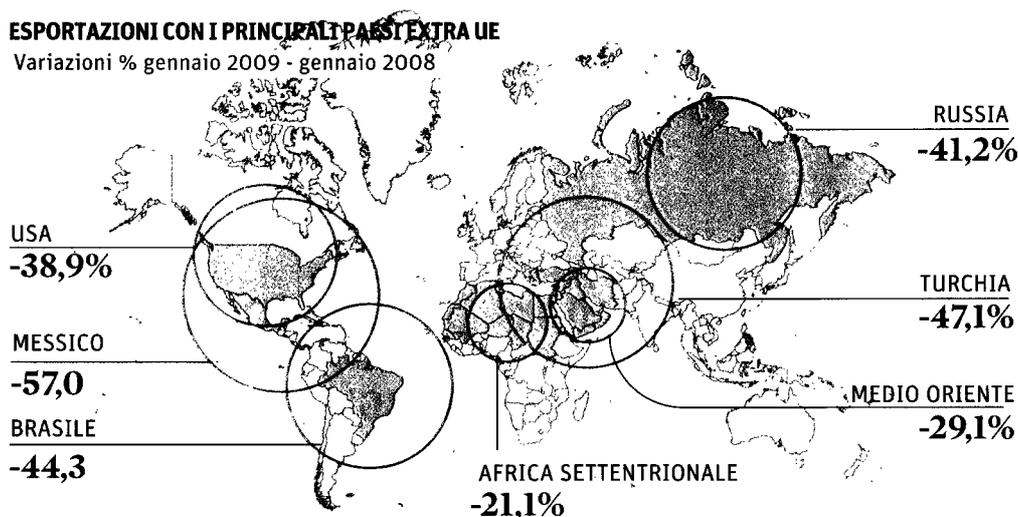
zionale di sostegno alle imprese esportatrici che preveda anche misure fiscali di sostegno, come la detrazione Irap o premi fiscali per l'aggregazione di imprese e consorzi. Se si ferma l'export si ferma il Paese. La recessione e il crollo del commercio mondiale sono però due variabili con cui tutti i Paesi devono imparare a convivere».

*giuliano.balestreri@ilssole24ore.com*

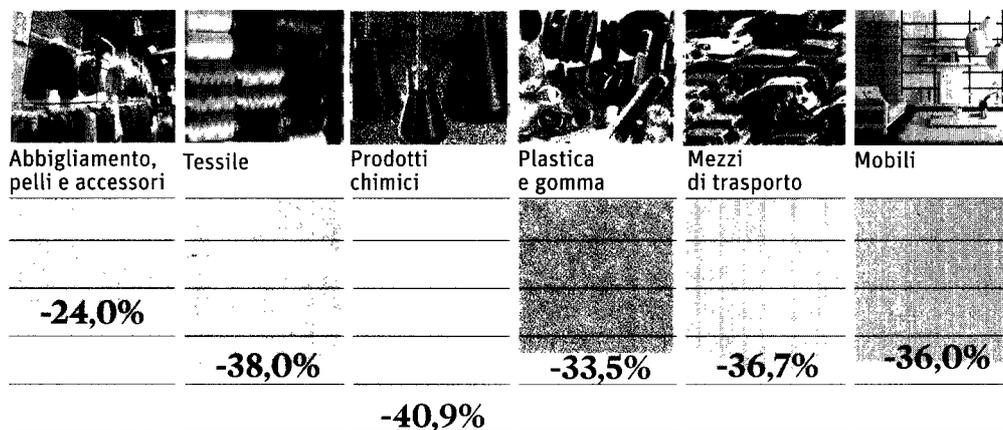
## Le aree di crisi del made in Italy

### ESPORTAZIONI CON I PRINCIPALI PAESI EXTRA UE

Variazioni % gennaio 2009 - gennaio 2008



### SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA



Fonte: Istat

L'export verso i paesi extra-Ue crolla del 30 per cento. Urso: "Siamo entrati nel buco nero della recessione"

# Debacle a gennaio per il made in Italy

**3,9 mld**

**IL DEFICIT**

Il saldo con i paesi extra-Ue a gennaio è risultato negativo per 3.978 milioni

**-23,8%**

**L'IMPORT**

Le importazioni nello stesso mese hanno subito un calo del 23,8%

**-48,7%**

**L'AUTO**

Le esportazioni di auto hanno registrato una flessione pari al 48,7%

**FRANCESCO MIMMO**

ROMA — L'Italia entra nel buco nero della recessione mondiale e ne paga gli effetti con il peggior crollo di sempre del made in Italy. Le esportazioni verso i paesi extra Ue a gennaio sono diminuite del 29,9% rispetto al gennaio dell'anno prima e del 15,5% rispetto a dicembre. L'andamento è stato ampiamente negativo anche per le importazioni che hanno registrato un -23,8% su base annua e un -5,5% mensile. Sono i dati peggiori mai rilevati dall'Istat, a partire dal '93 da quando sono registrate le serie storiche degli scambi con i paesi extra Ue.

Il crollo dell'export è il risultato di due fattori: il forte calo su base congiunturale (-15,5%) ed il confronto con un livello molto alto di esportazioni registrato a gennaio 2008 (allora ci fu un +19,3% annuo). Male anche l'andamento degli ultimi tre mesi (da novembre 2008 a gennaio 2009), rispetto ai tre mesi precedenti, per i quali i dati destagionalizzati mostrano una flessione pari all'11,8% per le esportazioni e al 10,8% per le importazioni. Pesante resta pure la bilancia commerciale, con un "rosso" che sfiora i 4 miliardi di euro. Il saldo con i paesi extra Ue è infatti risultato negativo per 3.978 milioni di euro, comunque leggermente inferiore a gennaio 2008 quando ci fu un disavanzo di 4.344 milioni. Le esportazioni registrano cali in tutti i principali settori di attività economica. Tra questi, a pesare di più, dopo la flessione del 58,1% dei prodotti petroliferi raffinati, è la contrazione di export per gli autoveicoli (-48,7%), ma anche per i prodotti tessili (-38,9%) e i mobili

(-36%). Sul calo delle importazioni ha invece influito soprattutto la variazione tendenziale negativa di petrolio greggio (-61,2%) e, ancora, di prodotti petroliferi raffinati (-59,6%). Il segno delle esportazioni è stato negativo verso tutti i paesi e le aree geo-economiche: dalla flessione più alta della Turchia (-47,1%) ai paesi Opec (-22,2%) e Giappone (-19,6%).

«Purtroppo, come più volte annunciato, con i dati di gennaio sull'extra Ue siamo entrati nel buco nero di una recessione globale», ha detto il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero, Adolfo Urso. «Il crollo della domanda mondiale combinato alla stretta sul credito — ha aggiunto — sta mettendo in crisi le imprese, soprattutto del Nord Italia, che in questi anni hanno puntato, ristrutturandosi e innovandosi, sull'internazionalizzazione. Per questo occorre resistere, resistere, resistere». Anche l'analisi dell'Osservatorio economico del ministero, prosegue Urso, «è molto negativa e il calo delle esportazioni dovrebbe mantenersi su questo livello fino a giugno-luglio, dopo di che la contrazione dovrebbe cominciare a rallentare fino a invertire la rotta nei primi mesi del 2010». Per questo, Urso ha sostenuto la necessità di «mettere in campo un piano nazionale di sostegno alle imprese esportatrici» che «maggiormente stanno pagando la crisi». Un piano che preveda anche misure fiscali di sostegno, come la detrazione Irap, o premi fiscali per l'aggregazione di imprese e consorzi. Perché «se si ferma l'export - aggiunge il sottosegretario - si ferma il paese».



## Crollo delle vendite all'estero (-40,9%) ma previsioni ottimistiche per fine anno

# La chimica cerca di anticipare la ripresa

**Jacopo Giliberto**

Le indicazioni della chimica rimangono ancora negative. Anche se con qualche cenno di pessimismo minore. I dati drammatici sulle esportazioni, che segnano un terribile -40,9%, sono effetto della crisi globale, e la chimica italiana ha sentito immediatamente il calo internazionale dei consumi, ma la situazione sembra meno terribile per quella parte della chimica che si rivolge ai beni non durevoli: chi produce materie prime e intermedi per l'industria cosmetica, chi lavora nei beni per la casa (come i detersivi) e chi fornisce additivi all'industria alimentare. Secondo le stime dell'ufficio studi della Federchimica, a fine anno l'intero comparto potrebbe chiudere con un calo produttivo in termini reali del -4,5% (contro il -7% dell'industria manifatturiera, per esempio). In particolare, la forte flessione produttiva dell'anno scorso (-5,0%), la caduta di quest'anno sembra determinata in particolare - stimano gli esperti della Federchimica - da un primo trimestre molto negativo e dal venir meno del sostegno delle esportazioni.

Il fatto però che a fine anno la chimica sarà meno negativa rispetto al resto dell'industria fa pensare che l'anno successivo sarà meno drammatico per l'intera industria italiana, mentre i consumi finali appaiono in Italia un po' meno cedenti rispetto all'estero.

Le produzioni chimiche sono infatti un termometro ottimo degli andamenti degli altri settori industriali, poiché anticipa di qualche mese l'attività a valle: gli acquisti chimici dei consumatori finali (come i detersivi o i prodotti per la casa) ma soprattutto la produzione dell'industria (le colle e gli inchiostri che completano gli imballaggi, le plastiche dell'automobile, i colori del tessile, le fibre artificiali).

Tra le tipologie aziendali (e

non per segmenti produttivi), quelle che sembrano soffrire di più per la crisi dell'export e in generale della caduta dei consumi sono in particolare quelle che hanno voluto puntare sullo sviluppo, quelle che hanno condotto gli investimenti più impegnativi, quelle che hanno tralasciato l'internazionalizzazione, le imprese che hanno rafforzato la ricerca e l'innovazione. Meno devastate dalla crisi, invece, le aziende più lente e pigre. Cioè stanno soffrendo in modo maggiore - e sono più esposte alla crisi - proprio quelle imprese alle quali domani dovrebbero toccare il ruolo di guidare la ripresa.

Tuttavia l'aspetto forse drammatico di questo periodo pare essere, per le imprese chimiche, quello dei pagamenti in ritardo. I fornitori di materie prime chimiche chiedono il saldo delle fatture; i clienti industriali ritardano a saldare. L'industria chimica, intermediaria fra tutte, si trova in un ruolo scomodissimo simile a quello del finanziatore del debito altrui.

### INCIFRE

**-5%**

**Il calo della chimica nel 2008**  
La chimica ha anticipato all'autunno la caduta dei consumi di questi mesi

**-4,5%**

**La previsione per il 2009**  
I primi mesi dell'anno saranno i peggiori

**-7%**

**L'intera produzione manifatturiera nel 2009**  
Le stime dell'industria nel suo complesso (non solo chimica) sono più pessimiste



## Sistema moda. L'impegno di Scajola

# Rilancio del tessile, a metà marzo i primi interventi

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ Credito, difesa dell'occupazione e misure per stimolare i consumi. Azioni più forti a tutela del made in Italy, sia per l'etichettatura d'origine sia contro la contraffazione. Prende corpo la strategia del Governo per sostenere il comparto "moda", dal tessile-abbigliamento, alle calzature, agli occhiali.

Di fronte ai numeri della crisi, imprenditori e sindacati si sono trovati uniti nella richiesta di interventi da parte dell'Esecutivo. Ieri al ministero dello Sviluppo, c'è stato il primo tavolo tecnico con i protagonisti del settore (tra gli altri, Confindustria, Confapi, le organizzazioni dell'artigianato e dei commercianti, Cgil, Cisl, Uil e Ugl) per discutere sia le decisioni da prendere per tamponare le difficoltà di queste settimane, sia quelle a medio termine, per rafforzare strutturalmente il settore.

Il prossimo appuntamento, ha promesso il ministro Claudio Scajola, che ha aperto al riunione, ci sarà tra quindici giorni. Quindi entro la metà di marzo saranno presentate alcune proposte operative (erano presenti anche i tecnici di altri ministeri, tra cui il Welfare, oltre ad un rappresentante dell'Abi, dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di Finanza).

Una parte dovrebbe riguardare il credito. Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia (la federazione che riunisce le aziende del tessile-abbigliamento) ha insistito sulla necessità del consolida-

mento del credito a breve e di un contributo in conto interessi. Misure che dovrebbero essere consentite grazie alle risorse del Fondo di garanzia. Altra area di intervento, ha detto Tronconi, uno stimolo diretto ai consumi di abbigliamento e moda. Per esempio, lo scontrino parlante, come accade oggi nelle farmacie, dove viene stampato il codice fiscale per permettere di detrarre dal 730 le spese per abbigliamento fino a 14 anni. «In altri Paesi europei per questa fascia di prodotti c'è l'esenzione Iva totale», spiega Tronconi. Altra ipotesi presentata dalle categorie, una riduzione delle accise per i comparti energivori del settore moda, e cioè tessitura, filatura, tintoria e stamperia. La Confesercenti ha sollecitato una deduzione forfettaria sui ricavi a compensazione del deprezzamento delle merci giacenti in magazzino.

Si è parlato molto anche della lotta alla contraffazione e di un'azione del Governo forte a Bruxelles, per ottenere la marcatura d'origine, a tutela del consumatore, e del nostro made in Italy. E poi l'occupazione con un allungamento dei tempi della cassa ordinaria.

A queste richieste il Governo si è mostrato disponibile, in particolare ha intenzione di stringere i tempi per gli interventi sul credito e l'occupazione. Sono i numeri ad imporre attenzione: il settore moda con 70 miliardi di euro di fatturato e il 50% di export, dà occupazione a circa 800mila addetti e conta circa 30mila imprese nella distribuzione.



# L'Sos del tessile

## “Lo Stato ci aiuti o qui si chiude”

Solo a Biella i posti in bilico sono 20 mila  
Da Prato a Carpi ordini giù fino al 70%

### IL TAVOLO DI LAVORO

**Scajola  
promette  
un sostegno**

Interventi urgenti per il tessile che, colpito dalla globalizzazione prima e dalla crisi economica poi, rischia il collasso. A chiederli sono stati imprese e sindacati del settore riuniti ieri a Roma al ministero dello Sviluppo economico per un tavolo di confronto. A rassicurarli lo stesso ministro Claudio Scajola che ha annunciato, entro metà marzo, l'arrivo delle prime misure di sostegno. Quello di ieri è stato il primo incontro tecnico, cui seguirà entro due settimane un secondo tavolo. Tra i partecipanti: Confindustria, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Cna, Casartigiani, Claii, Confesercenti, Abie e tutte le sigle sindacali, oltre ai tecnici del governo.

### il caso

**GIOVANNI CERRUTI**  
INVIATO A BIELLA

**Una colonna  
del made in Italy  
in piena crisi**

La “Rammendatura Moderna” chiude questa mattina, altri trenta a casa, e Alberto Platini si tortura la sua bella sciarpa di seta. E' nera, come l'umore di questi duecento che alle due del pomeriggio si son dati appuntamento nella sala dell'Auditorium di Città Studi. Arrivano da Prato, da Carpi, da Vicenza e Schio, da Como e Novara. Sono le facce e i nomi del tessile allo sbando. Sergio Scaramal, il presidente della provincia di Biella, ha appena parlato di «un imprenditore che ha il 70% di ordini in meno». E' Alberto Platini, 43 anni, vice presidente degli industriali di Biella. «E non sono l'unico...».

Aspettano notizie da Roma, proprio adesso c'è un incontro al Ministero. «Perché per l'auto sì, per l'elettrodomestico sì, per Alitalia sì, per

il mobile pure e per noi niente?». Luciano Donatelli, 60 anni, il presidente degli industriali, ha scritto al premier e

ai giornali: «Non chiediamo favori, ma almeno 18 mesi di attenzione». Solo a Biella rischiano il lavoro in 20 mila. Risposte, finora, nessuna. «La nostra è una crisi che non si vede, e dunque è molto più pericolosa. E andrà avanti almeno fino al 2010».

Dimenticarsi, almeno qui, il bel mondo della moda, le griffe, le modelle, le sfilate e le feste. E' un'altra storia. Ed è una crisi che tocca tutte le grandi famiglie, gli Angelico e i Cerruti, Loro Piana e Piacenza, Reda e Zegna. «L'ultima azienda che non era ricorsa alla cassa integrazione ordinaria era Piacenza - dice Gianfranco Stoppa, segretario dei tessili Cgil del Piemonte -. L'ha appena chiesta». E a loro, ai grandi, va ancora bene. «La maggior parte delle aziende sono piccole e non possono accedere alla cassa - spiega Vittorio Barazzotto, 50 anni, il sindaco -. Lavoratori ad alta specializzazione che escono e non torneranno più».

A Prato in dodici anni le aziende tessili si son dimezzate, da 12 mila a 6 mila. L'altra sera 200 artigiani dell'indotto, riuniti dal sindaco, si son detti pronti alla resa: «Consegneremo le chiavi alle banche». Per protesta stanno preparando uno striscione per la manifestazione di domani: sa-

rà lungo un chilometro. Da

Carpi, Vicenza, Como, Novara, stessi bollettini da disfatta. Mercedes Bresso, governatrice del Piemonte, tenta di tirar su il morale: «Il tessile è il 10% del valore aggiunto nazionale ed è l'immagine dell'Italia». Già, ma è il tessile o la moda, è l'industria o la passerella?

Alberto Platini sta pensando alla sua “Rammendatura Moderna” che chiude questa mattina. Chissà dove sono finiti i tessuti che le sue operaie lavorano, alla Casa Bianca, al Cremlino, a Buckingham Palace, in Vaticano, da qualche Emiro? «Ho quattro aziende, 120 dipendenti, quasi tutte donne. Il fotovoltaico. Le pari opportunità. L'attenzione all'ecologia. L'innovazione. La ricerca. Insomma, ho sempre fatto tutto e di più. Ma ho il 70% degli ordini in meno e l'Irap da pagare. Morale, mi dovrò rivolgere a una banca e c'è chi sta



peggio di me: una collega mi ha appena detto che non sa se riesce ad arrivare a fine marzo».

Chiedono un fisco più leggero, magari la «deducibilità per le spese di prodotti del tessile».

La «tracciabilità», in modo che si sappia per certo se un prodotto è davvero made in Italy. Quando finisce questo «Textile day» biellese, da Roma arriva qualche buon segnale: all'incontro con i rappresentanti del settore, sindacati compresi, c'era il ministro Scajola in persona. Non se l'aspettavano. «Si è impegnato a dare risposte in tempi rapidi», fa sapere Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia.

A m m e s s o che non sia già troppo tardi, o che possa bastare. Luciano Barbera, 70 anni, non riesce a mostrarsi ottimista. «I miei 120 dipendenti in questo mese hanno già fatto una settimana di cassa integrazione», dice. La crisi avanza e si abbatte anche su questo signore con clienti illustri, da Brioni a Chanel, «ai miei altri 200 sparsi nel mondo». Ha crediti per 2 milioni e 600 mila euro, il 70% in Usa. «Lo Stato dovrebbe dare commesse e nuova liquidità a chi non ha delocalizzato. E sempre lo Stato dovrebbe garantire l'autenticità dei nostri prodotti».

#### **CASSA INTEGRAZIONE**

Ormai vi ricorrono  
tutte le aziende  
che ne hanno diritto

#### **LE RICHIESTE**

Un fisco più leggero  
con più spese  
deducibili

#### **PROBLEMI PER TUTTI**

Coinvolti i bei nomi  
come Angelico e Reda  
Loro Piana e Zegna

#### **NON SOLO L'AUTOMOBILE**

«Le nostre difficoltà  
non si vedono, perciò  
sono più pericolose»

RIPRESA ECONOMICA

# Moda vuol dire fiducia

**C**hi ha deciso, magari da mesi, di abbandonarsi al pessimismo, trova conferma quasi giornaliero nei dati economici. Ma c'è anche chi continua a vedere il bicchiere mezzo pieno e cerca di non farsi spaventare: è il caso di molti protagonisti dalla settimana della moda milanese.

Nei primi due giorni di passerelle tutto si è visto tranne che collezioni sommesse o colori spenti. Ma soprattutto sono arrivati segnali di vitalità dagli investimenti nel retail, come se i grandi marchi fossero fiduciosi in una ripresa della domanda, che mai come in questi mesi ha bisogno di essere stimolata. Nella sola giornata di ieri hanno aperto quattro nuovi negozi nel quadrilatero della moda - Kenzo, Blugirl, Frankie Morello e Mauro Grifoni - e domani, in corso Vittorio Emanuele, sarà inaugurato il più grande negozio al mondo di Max Mara, un gruppo che ieri il quotidiano americano Womens Wear Daily consigliava di prendere come esempio di equilibrio tra concretezza e voglia di osare. Perché, come disse Franklin Delano Roosevelt nel 1933: «L'unica cosa di cui avere paura, è la paura stessa».



LA CADUTA DI GENNAIO

## L'export da sostenere

**I**l dato diffuso ieri dall'Istat sulle esportazioni extra Ue di gennaio (-29,9% rispetto allo stesso mese del 2008) conferma la profondità della crisi in atto e segnala l'urgenza di correre ai ripari. Le imprese esportatrici, cioè il segmento più dinamico e innovativo del tessuto imprenditoriale italiano, non devono essere lasciate sole. Gli imprenditori hanno il dovere di resistere e di reagire, in attesa di agganciare la ripresa (che comunque non si manifesterà prima del 2010), ma anche altri attori hanno l'obbligo di recitare la loro parte. Le banche hanno il compito di infondere fiducia allentando la stretta creditizia che, da molti mesi, grava come un macigno sulle spalle degli imprenditori. E le autorità di governo devono mettere in campo un piano nazionale di sostegno alle imprese esportatrici che consenta loro di superare questo periodo così difficile. Se si ferma l'export si ferma il Paese. Un richiamo forte, che non può essere ignorato.



## Mezzogiorno. Fitto: riprogrammare i fondi del periodo 2007-2013 **Pag. 20**

**Sud.** Il ministro punta a un'intesa con le Regioni sulla dote da 100 miliardi - Slitta il Cipe previsto per oggi

# Fitto: riprogrammare i fondi 2007-2013

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Azzerare tutta la programmazione dei fondi pubblici 2007-2013. Ripartire daccapo, per ridefinire contenuti e obiettivi del Quadro strategico nazionale anche alla luce dell'emergenza economica in corso. In poche parole rimettere in gioco oltre 100 miliardi di euro. Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto preannuncia il nuovo piano del Governo per modificare il sistema dei fondi pubblici al Sud (fondi europei e Fondo aree sottoutilizzate). Un'autentica rivoluzione, da verificare e concordare con le Regioni, che con ogni probabilità daranno battaglia. «Occorre un percorso condiviso, è chiaro - dice Fitto spiegando al Sole-24 Ore l'ipotesi emersa in un convegno sul Mezzogiorno organizzato nella sede della Conferenza Stato-Regioni -. Credo ci siano le basi per lavorare con le Regioni secondo il metodo che ha portato con successo all'accordo sullo stanziamento di 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali». Nei prossimi giorni potrebbero esserci i primi contatti con i Governatori per avviare un nuovo delicatissimo tavolo.

Nel caso degli ammortizzatori le Regioni hanno concesso il via libera a una rimodulazione di circa 2,7 miliardi a valere sul Fondo sociale europeo. Ben più audace e clamoroso è l'obiettivo di ridestinare quasi 110 miliardi del Quadro strategico nazionale, allo stato attuale frammentato in oltre 60 Programmi già approvati dalla Commissione europea.

«Come accaduto per gli ammortizzatori - spiega Fitto - ci sarà bisogno di un accordo con la Ue. Questo è il momento giusto per avviare una riflessione di ampio respiro sulla qualità della spesa nel Mezzogiorno. La nuova programmazione sarebbe dovuta partire il 1° gennaio 2007 ma al 2009, tranne alcune eccezioni, non si è visto ancora nulla. Chiediamoci se programmi approvati tre anni fa sono ancora attuali e coerenti con quanto sta accadendo a livello mondiale. Abbiamo bisogno di infrastrutture strategiche o di centinaia di microinterventi?».

Il Qsn 2007-2013 è il serbatoio che racchiude i programmi comunitari (fondi strutturali più cofinanziamento nazionale) e il Fondo aree sottoutilizzate. L'85% circa è destinato al Sud. Rispetto alle previsioni iniziali di circa 124 miliardi, questo enorme contenitore di risorse pubbliche si è ridotto intorno a 111 miliardi, per effetto di continui tagli al Fas (intanto è slittato il Cipe in programma per oggi che avrebbe dovuto approvare il piano infrastrutture da 5 miliardi, di cui 3,7 proprio dal Fas). L'ipotesi della riprogrammazione del Qsn ha tra i sostenitori anche Cristiana Coppola, vicepresidente di Confindustria per il Sud: «L'effetto negativo del meccanismo dei sussidi a pioggia negli ultimi 40 anni è sotto gli occhi di tutti - ha spiegato nel corso del convegno organizzato da Srm e Osservatorio banche imprese - è giusto avviare una revisione del sistema».



## SUSSIDI AL MEZZOGIORNO

### Aziende e grandi lavori, una scia di 115 miliardi

Paolo Bricco e Carmine Fotina > pagina 20

**INCHIESTA** Dalla petrolchimica all'aeronautica cosa resta dei grandi poli industriali

# Sussidi? Come 23 Ponti sullo Stretto

In sessant'anni nel Mezzogiorno lo Stato ha speso 115 miliardi in agevolazioni

#### PARADOSSI

Nella Prima Repubblica su 100 euro 80 andavano in infrastrutture e 20 alle aziende, che ora ottengono la metà della spesa totale

Paolo Bricco

Il Sud scosso dalla crisi per ora non esplose, ma ha la miccia sempre più corta. E tutti quei soldi pubblici finiti alle imprese, che in 50 anni avrebbero fatto costruire 23 Ponti sullo Stretto, non ci sono più.

Il siciliano Piero Scaletta, 28 anni, nel finesettimana non festeggia: «La gioia può essere a singhiozzo?». Lunedì rientra nello stabilimento Fiat di Termini Imerese, dopo tre settimane di cassa integrazione. Però, il 23 marzo smette di nuovo per altri 21 giorni: «Il lavoro a singhiozzo». Gli operai campani di Pomigliano hanno lasciato nei garage i pullman con cui sono andati al Festival di San Remo. All'Ilva di Taranto, l'ultimo morto è stato due mesi fa: un manovale polacco di 54 anni, Paurovic Zigmontian, precipitato mentre smontava l'altoforno 2, fermo da luglio.

Tensioni pubbliche dagli inevitabili risvolti politici, bombe sepolte nel corpo fragile dell'Italia, e paure private dell'oscuro volgo che nome non ha. Racconti di un Sud che vibra ma non crolla, almeno per ora, grazie all'inatteso effetto di stabilizzazione garantito da quanto resta della grande impresa, dove la cassa integrazione ha attecchito a macchia di leopardo, mai però con una forza liquidatoria. «E ci credo che usano poco la

Cig - ironizza Nicola Rossi, anima liberal del Pd - gli insediamenti di queste imprese sono nati e prosperati grazie ai fondi pubblici. La cassa, di fatto, ce l'hanno sempre avuta».

Ilva, Finmeccanica, Fiat, Eni, Siderurgia, aeronautica, automobili, petrolio. Elementi essenziali di un paesaggio industriale che oggi sta cambiando radicalmente. E che, dopo la recessione, non sarà più come prima. Sì, perché i vincoli della spesa pubblica e le trasformazioni del tessuto imprenditoriale italiano, reso ancora più sfilacciato e molle in molte parti del Mezzogiorno, impongono una svolta per un Sud che, oggi, si aggrappa un po' disperatamente alle ultime piazzeforti ereditate dal tempo dell'Iri e dalle speranze tradite di una industrializzazione affidata per un secolo alle grandi imprese calate dal Nord.

Secondo una elaborazione compiuta dallo Svimez per Il Sole 24 Ore, dal 1951 a oggi, a valori attualizzati, in media ogni anno la spesa complessiva, composta dalle infrastrutture e dalle agevolazioni, è stata di 6,12 miliardi di euro: in tutto 342,5 miliardi. Ogni anno fra lo 0,5 e l'1 per cento del Pil. Di questa cifra, un terzo è appunto andato alle agevolazioni agli investimenti delle imprese: 114,8 miliardi. Il Ponte sullo Stretto Messina costerà, se va bene, 5 miliardi. Dunque, se ne sarebbero potuti costruire 23.

Tutto questo denaro è stato incassato sia dalle imprese private sia dalle aziende pubbliche. In questa cifra, non ci sono gli investimenti direttamente compiuti dal Sistema Iri e dal Si-

stema post Iri con capitali propri, ma soltanto le risorse aggiuntive, "dragate" dalle aziende di Stato e dagli imprenditori privati che hanno beneficiato fino al 1992 della Cassa per il Mezzogiorno e, dopo, della Legge 488, dei contratti di programma, dei crediti di imposta, dei fondi strutturali europei e di tutte le misure per i riequilibri territoriali. Dal 1950 al 1980 (periodo dell'installazione degli impianti e della loro messa a regime) la maggior parte delle risorse (fra il 60 e l'80%, secondo Il Sole 24 Ore) è andata alle aziende a capitale pubblico. Dopo, in concomitanza con l'allargamento negli anni 80 del meccanismo alle piccole e alle medie imprese, è diventata prevalente, nell'ordine di un 70% del totale, la quota finita in tasca alle società strettamente private.

Gli ultimi grandi poli produttivi del Sud, che hanno beneficiato in maniera cospicua di tutto questo denaro, sembrano per ora colpiti in maniera non mortifera dalla Cig. La recessione, al Sud, è particolarmente dura e invasiva. A gennaio, su 8,7 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate, tre sono state di straordinaria.

È vero che a Taranto, forse il punto più dolente dell'Italia meridionale, un terzo dei 12mila addetti diretti è finito in Cig. Ed è vero che la Italsider pubblica e dai conti malati, venticinque anni fa, ben prima dell'arrivo della famiglia Riva, ne aveva 26mila. Ma è altrettanto vero che, in Sicilia, funzionano a pieno regime gli stabilimenti di origine Eni a Priolo Augusta (5mila addetti,

che raddoppiano con l'indotto meccanico), a Gela (3.500, più 1.500 indiretti) e a Milazzo (2.500). Soltanto che, rispetto a 10 anni fa, in Sicilia l'innovazione tecnologica ha fatto ridurre l'incidenza del personale diretto, che era circa il doppio, poco meno di quanto fosse ai tempi di Enrico Mattei. In Campania ai 5mila della Fiat di Pomigliano, che sperimentano una Cig parziale come molti colleghi degli altri stabilimenti meridionali, vanno aggiunti i 7mila addetti dei fornitori di primo livello: 12mila, il numero che aveva l'Alfa dello Stato Padrone nel 1972. Una costante: quasi che, per una ragione politica, così non potesse non essere, a qualunque condizione di mercato.

Nella Catania della StMicroelectronics, la vecchia Sgs, anche se l'indotto è in crisi, in 4.400 stanno per ora smaltendo le ferie arretrate. Marginale la Cig nel polo aeronautico e aerospaziale imperniato in Campania intorno a Finmeccanica: fra le



aziende di prima fascia, su 8.100 addetti, e quelle di secondo e terzo livello (2.100), soltanto 800 sono in cassa. Pure in questo caso, rispetto a dieci anni c'è una tendenza strutturale: nel 1999, in tutto erano 12.500.

Tutto ciò, in un Sud dove le imprese "non importate" sono andate incontro alla crisi con armi meno affilate: secondo la Banca d'Italia, che ne ha valutato le strategie, dal 2000 ha introdotto nuovi prodotti il 9,5% delle aziende (12,4% quelle del Centro-Nord); due anni fa una impresa su 10 ha internazionalizzato (la metà del resto d'Italia).

«Le imprese sane e non foraggiate sono poche e poco visibili, ma esistono - dice Rossi -. Per farle decollare, la spesa pubblica orientata sulle reti materiali e immateriali. Strade, treni e buona amministrazione servono più dei soldi». Concorda Guido Pellegrini, ex direttore dell'ufficio analisi settoriali e territoriali della Banca d'Italia: «Bisogna colmare il divario agendo sulle condizioni di contesto: l'istruzione, la sanità minima, l'amministrazione della giustizia, la sicurezza».

Certo, il gap resta: fatto 100 l'indice di industrializzazione del Centro-Nord calcolato dallo Svimez il Sud nel 1981 si attestava a quota 32,6, nel 1991 a 33,4, nel 2001 a 39,4 per poi cadere, secondo l'ultimo dato disponibile, a 37,2 punti. «In un Mezzogiorno per ora puntellato da quanto resta della grande impresa - riflette l'economista Gianfranco Viesti - il rischio della futura deindustrializzazione si contrasta con un cambiamento del tipo di spesa. Anche a costo che le aziende ricevano meno trasferimenti». Meno soldi alle imprese significa anche un elemento di potenziale depurazione della vita civile meridionale: si toglierebbe spazio alla intermediazione pubblica e ai potentati "incistati" fra la politica e le amministrazioni.

Una constatazione: tra il 1994 e il 1998 le agevolazioni alle imprese sono state il 57% della spesa generale: su 100 euro, 57 sono finiti nelle loro casse e 43 nelle infrastrutture; fra il 1998 e il 2007, le agevolazioni sono state il 44,54 per cento. Nella famigerata Prima Repubblica, questa quota era fra il 1981 e il 1986 il 20%, fra il 1987 e il 1993 il 26 per cento.

paolo.bricco@ilsole24ore.com

## Si riducono i posti di lavoro

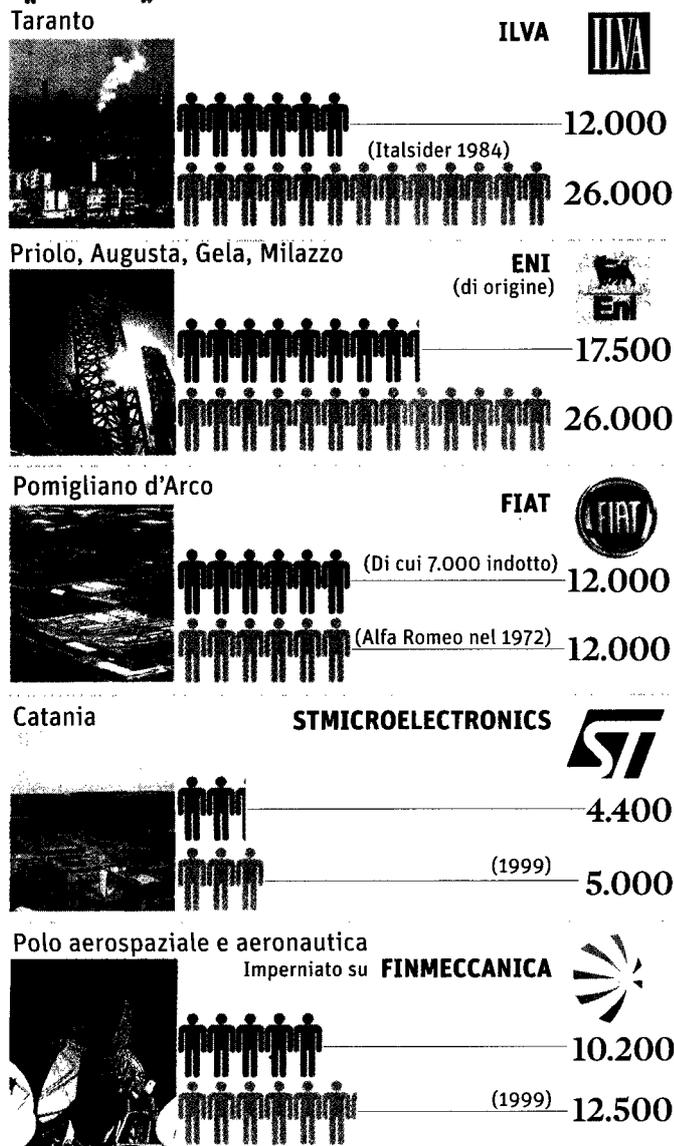
L'evoluzione occupazionale



Oggi



In passato



Emendamento al Ddl Sviluppo: fondi per risparmi su benzina

# Petrolio e gas, addizionale sulle royalty da estrazione

ROMA

Torna l'addizionale sulle royalty per l'estrazione di petrolio e metano. La proposta è contenuta in un emendamento al Ddl sviluppo che il Governo ha depositato presso la Commissione Industria del Senato. Se l'emendamento verrà approvato, si concretizzerà dunque una delle misure previste inizialmente, ma poi accantonate, nella cosiddetta "Robin Tax" della manovra triennale della scorsa estate.

A decorrere dal primo gennaio 2009, l'aliquota di prodotto a carico del titolare di ciascuna concessione di coltivazione e produzioni di idrocarburi liquidi e gassosi potrà essere elevata dal 7 al 10 per cento. Il riferimento è alle estrazioni su terraferma, mentre vengono escluse quelle off-shore. Con le risorse così generate nascerà un fondo per la riduzione del prezzo alla pompa delle benzine nelle Regioni interessate dalle estrazioni.

L'incremento delle royalty - fino a un massimo del 10% - sarà individuato da un decreto del ministero dell'Economia di concerto con lo Sviluppo, sulla base dell'andamento del greggio e dovrà essere sufficiente per compensare, nelle regioni interessate, la riduzione dell'accisa sulla benzina di almeno il 30%

rispetto all'aliquota ordinaria.

Il Ddl Sviluppo collegato alla manovra contiene anche le misure sul ritorno dell'Italia al nucleare. Un nuovo emendamento propone che le somme incassate per le multe che saranno irrogate dall'Agenzia per la sicurezza nucleare (tra 25mila e 150 milioni di euro) vadano a finanziare il funzionamento della stessa Agenzia. Un'altra novità di rilievo, tra le ultime proposte del Governo, si riferisce ancora una volta al Fas (Fondo aree sottoutilizzate). Per questo grande bacino di risorse si prevede un nuovo taglio, stavolta finalizzato a coprire con 490 milioni gran parte di un piano pluriennale per la costruzione di piattaforme navali multiruolo «destinate prioritariamente a operazioni di soccorso in favore di popolazioni colpite da calamità naturali, nonché a missioni di pace da parte delle forze armate» (costo totale 640 milioni).

Sono stati intanto aggiornati a martedì prossimo i lavori dell'Aula del Senato su un altro collegato alla manovra, il Ddl che contiene norme sulla semplificazione e introduce tra l'altro la riforma del processo civile e il riassetto di quello amministrativo. Oltre 300 gli emendamenti al testo. Il Governo propone una cabina di regia sui rifiuti.

Tra gli emendamenti dei relatori anche la proroga per il personale a tempo determinato che lavora presso la Croce Rossa e lo stanziamento di 40 milioni di euro per assicurare la prosecuzione dei finanziamenti statali per la realizzazione dei percorsi di formazione e istruzione professionale. Approvato un emendamento della senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) in base al quale i consulenti finanziari saranno li-

## AGGREGATI ALLA MANOVRA

Tagli di 450 milioni al Fas per un programma navale  
Scontro con il Pd sul collegato con la riforma del processo amministrativo

beri di continuare la propria attività senza l'obbligo di trasformarsi in Sim (Società d'intermediazione mobiliare). L'esame del Ddl si è interrotto dopo la protesta del Pd che ha fatto mancare il numero legale. L'opposizione contesta il carattere eccessivamente eterogeneo del provvedimento e l'introduzione, approvata in commissione a Palazzo Madama, della riforma del processo amministrativo attraverso una delega ad hoc.

C.Fo.



# «In Italia infrastrutture inadeguate Così vengono penalizzate le Pmi»

L'indagine realizzata da Confcommercio in collaborazione con Format - Ricerche di mercato segnala i giudizi negativi delle aziende sul sistema nazionale dei trasporti e le ricadute sulla competitività

**PAOLO STRINGARI**

Il 34,1% delle Pmi giudica insufficiente o del tutto carente l'accessibilità al sistema delle infrastrutture e dei trasporti nel nostro paese: i giudizi più severi riguardano lo stato delle strade e delle ferrovie. Per oltre il 54% delle imprese lo stato delle strade e delle ferrovie è insufficiente o del tutto carente. Questi in sintesi i dati principali che emergono dall'indagine sui trasporti e le infrastrutture realizzata da Confcommercio in collaborazione con «Format - Ricerche di mercato». Il 34,6% giudica insufficiente o del tutto carente lo stato delle autostrade; per il 33,7% è inadeguato lo stato degli aeroporti; per il 33,2% è insufficiente o del tutto carente lo stato dei porti; il 32,3% giudica negativamente lo stato degli interporti e delle infrastrutture logistiche. Circa un terzo delle imprese ritiene, in generale, di essere penalizzato dallo stato delle infrastrutture che limita in maniera significativa le strategie commerciali, i ricavi e la competitività.

Tra gli interventi ritenuti più urgenti e importanti spiccano, in particolare, le richieste di migliorare le infrastrutture esistenti (piuttosto che costruirne di nuove) e la qualità dei servizi connessi all'accesso e all'utilizzo delle stesse, di curarne la manutenzione e la sicurezza. Per quanto riguarda l'accessibilità al sistema dei trasporti, a ritenere le infrastrutture italiane inadeguate sono soprattutto le piccole imprese (10-49 addetti) e le medie (50-249 addetti), dei servizi e manifatturieri, in particolare del Nord ovest e del Sud: si lamenta prevalentemente la mancanza di raccordi stradali o autostradali e difficoltà di accesso-utilizzo della

rete ferroviaria. Per le pmi del Nord ovest l'accessibilità alle infrastrutture e ai servizi di trasporto nel proprio territorio è insufficiente, mentre per quelle del Meridione è del tutto inadeguata.

È però soprattutto a livello urbano e locale che, il sistema delle infrastrutture e dei trasporti fa registrare le maggiori criticità. Si è espresso in questo senso il 35,3% delle imprese intervistate. Il 31,8% segnala le criticità del sistema delle infrastrutture a livello regionale e interregionale, mentre il 21,7% a livello nazionale-internazionale. Le imprese con maggiori difficoltà ad accedere, e quindi ad utilizzare in modo efficiente, le infrastrutture e i servizi di trasporto a livello urbano-locale sono le microimprese (1-9 addetti) e le piccole imprese (10-49 addetti), dei servizi e del commercio, del Centro e del Sud Italia.

Ma oltre alla quantità della infrastruttura sul banco degli imputati c'è anche la qualità di queste ultime: il 54,2% delle imprese ritiene infatti che lo stato delle strade sia insufficiente o del tutto carente. A pensarlo, anche in questo caso, sono soprattutto le piccole e medie imprese di servizi del Centro e del Sud Italia. Per il 31,1% degli intervistati lo stato attuale delle strade, in termini di degrado o di vera e propria assenza, ha limitato molto o abbastanza le capacità di investimento delle imprese negli ultimi due anni (biennio 2007-2008) e influisce notevolmente sugli investimenti futuri.



**Energia.** In arrivo bonus elettrico per cinque milioni di famiglie **Pag. 21****Energia.** Prevista una copertura di 400 milioni - Il provvedimento è retroattivo da gennaio 2008

# Arriva lo sconto sulle bollette

Alle famiglie disagiate l'elettricità costerà tra i 60 e i 150 euro in meno

ROMA

Diventa operativo il "bonus elettrico", che garantirà uno sconto sulle bollette compreso tra i 60 e i 150 euro l'anno alle famiglie a basso reddito, specie se numerose, e agli ammalati costretti ad utilizzare apparecchi elettrici salva-vita (complessivamente circa 5 milioni di famiglie).

**IL PROGETTO**

Il sostegno sarà valido per un anno ed è rinnovabile. In estate anche il bonus gas con altri 400 milioni e la carta acquisti

Il bonus, che vale in totale 400 milioni di euro, è retroattivo da gennaio 2008 e il termine per ottenere la retroattività è stato prorogato al 30 aprile 2009. «Entro l'estate vareremo anche il bonus gas con altri 400 milioni» e così «con la social card e i bonus sull'elettricità e sul gas l'aiuto alle famiglie ammonterà a 1.400-1.500 euro l'anno», ha affermato il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola presentando le misure insieme al presiden-

te dell'Autorità per l'energia, Alessandro Ortis.

«Abbiamo messo a punto il sistema di solidarietà tra tutti i consumatori di energia elettrica in grado di aiutare le famiglie bisognose pesando in modo del tutto marginale su molte altre famiglie e sulla totalità delle aziende» ha precisato Ortis confermando il meccanismo impostato nei mesi scorsi, che si "autofinanzia" attraverso una nuova voce aggiuntiva su tutte le bollette energetiche degli italiani.

Valevole per 12 mesi e rinnovabile il bonus è destinato alle famiglie fino a 4 componenti con potenza impegnata di 3 kilowatt e reddito (identificato dall'indicatore Isee) non superiore a 7.500 euro, e alle famiglie di oltre 4 componenti con una potenza impegnata fino a 4,5 kw e un reddito Isee fino a 20mila. Nel caso di famiglie con un ammalato grave costretto a usare macchine salva-vita energivore non ci sono limitazioni di residenza o potenza impegnata.

Il bonus si traduce in uno sconto diretto in bolletta: per il 2008 sarà di 60 euro l'anno per una famiglia di 1-2 persone, 78 euro l'anno per una famiglia

con 3-4 componenti, 135 euro per un numero superiore. Per il 2009, considerando una diminuzione della spesa per effetto delle minori quotazioni di gas e petrolio, saranno riconosciuti 58 euro l'anno per una famiglia di 1-2 persone, 75 euro l'anno per una famiglia di 3-4 persone e 130 euro per una famiglia con più di 4 persone.

Nel caso di famiglie nella quali vive un malato grave che utilizza macchina salvavita, per il 2008 il bonus sarà di 150 euro, mentre per l'anno in corso il beneficio scende a 144 euro. I due bonus, per disagio economico e fisico, sono in ogni caso cumulabili.

La richiesta per ottenere lo sconto dovrà essere presentata al Comune di residenza o altri istituti designati dal Comune, come i Caf. Il materiale informativo sul bonus sarà a disposizione nei 14mila sportelli di Poste Italiane. Contemporaneamente sarà avviata una campagna informativa promossa da Ferrovie dello Stato. A disposizione anche un numero verde gestito dall'Acquirente Unico (800.166.654) in funzione dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18.

**F.Re.**

## Previdenza. Covip: per il 2009 l'invio è facoltativo

# Niente estratto conto sulla pensione integrativa

**Marco lo Conte**

La Covip, Commissione di vigilanza sui fondi pensione, ha di fatto rinviato al 2010 l'obbligo per le forme pensionistiche di inviare a ciascun aderente il «Progetto esemplificativo personalizzato»; concedendo ai vigilati la possibilità in ogni caso di fornire l'indicazione secondo i criteri fissati nella circolare del 22 gennaio 2008.

Il «Progetto esemplificativo» è la comunicazione periodica annuale con cui il fondo fornisce all'iscritto una stima di quanto percepirà come pensione complementare. Con la circolare 1272 del 24 febbraio 2009, la Covip «consente a che l'invio delle stime personalizzate rivesta carattere facoltativo». Nessun riferimento e dunque nessuna variazione è in programma per quan-

to riguarda il «Progetto standardizzato» e i motori di calcolo presenti sui siti web dei fondi e che consentano all'aderente di calcolarsi la propria pensione futura.

Proprio alla fine del prossimo marzo i fondi pensione sarebbero stati chiamati a inviare agli aderenti la prima "bussola previdenziale" personalizzata. E l'avvicinarsi di questa incombenza ha spinto alcune strutture, singolarmente e tramite le loro associazioni, a manifestare alla Covip le difficoltà di introduzione di que-

### LA CIRCOLARE

Accolta la richiesta di rinviare l'obbligo della «bussola pensionistica» anche alla luce della crisi finanziaria

sta novità, chiedendone in sostanza un rinvio. Accogliendo queste richieste il presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, li ha in ogni caso invitati «a richiamare l'attenzione dell'aderente sull'importanza di acquisire consapevolezza sulla possibile evoluzione della propria posizione individuale».

Il progetto esemplificativo, o bussola previdenziale, è il corrispettivo della cosiddetta "busta gialla" che i lavoratori svedesi ricevono ogni anno o delle Statutory Money Purchase Illustrations, spedite agli iscritti ai fondi pensione britannici. Consiste in un calcolo delle rendite future sulla base del flusso contributivo degli iscritti (il Tfr, l'eventuale versamento volontario cui si aggiunge il contributo datoriale), stimandone la rivalutazione an-

nua e convertendo in rendita il montante accumulato all'età della pensione.

Proprio sugli obiettivi del progetto esemplificativo e sui tassi di rivalutazione annua stimati si era incagliata la definizione del progetto esemplificativo, nella fase di elaborazione chiusasi circa un anno fa. I sindacati temevano che la stima prospettica venisse interpretata come promessa garantita dagli aderenti; mentre una certa perplessità aveva sollevato la stima prospettica di rendimento del 2% annuo al netto dell'inflazione per le obbligazioni e del 4% per le azioni. Stime messe in discussione alla luce dell'attuale crisi finanziaria: è tema di discussione a livello internazionale l'effettiva validità dell'assioma che vede le azioni premianti nel lungo termine rispetto alle obbligazioni; con conseguenze per le scelte di investimento di investitori istituzionali di lungo termine come i fondi pensione. Si tratterà ora di capire quale fondo pensione fornirà ai propri iscritti il progetto personalizzato, sulla base di quelle stime di rendimento.

<http://marcolocente.blog.ilsole24ore.com/>



**Agroindustria.** Lunedì la protesta a casa Berlusconi - Politi (Cia): norma da cambiare

# Multe latte, sul decreto Zaia agricoltori verso Arcore

**Ma per Coldiretti  
«il provvedimento  
difende gli  
allevatori onesti»**

**Massimo Agostini  
Annamaria Capparelli**

ROMA

Latte di piazza e di Governo. Ieri a Roma la Cia è scesa in piazza, con un sit-in davanti alla Camera dei deputati, per chiedere con forza sostanziali modifiche al decreto per l'assegnazione di nuove quote e la rateizzazione delle multe arretrate, attualmente all'esame del Senato. «Se non ci saranno cambiamenti - ha detto il presidente dell'organizzazione, Giuseppe Politi - ricorreremo insieme alle Regioni, che lo hanno già annunciato, alle sedi giudiziarie competenti».

Finora, delle oltre 300 richieste di modifica presentate in commissione Agricoltura - dall'opposizione, ma anche da gruppi della maggioranza - ne sono state accolte una ventina. Che martedì affronteranno l'esame dell'Aula, per passare quindi alla Camera. Tra le modifiche, l'accorpamento degli affittuari e dei cosiddetti splafonatori in un'unica categoria di beneficiari, e l'assegnazione al Fondo di sostegno per gli allevatori in regola di 25 milioni, a fronte dei 500 milioni promessi, ma mai inseriti nel decreto. E ancora, ai produttori che aderiranno al nuovo piano di rateizzazione delle multe verranno trattenuti i premi comunitari Pac a scalare sulla prima rata, se non pagheranno. Non hanno trovato invece spazio i numerosi emendamenti con la richiesta di rinuncia ai contenziosi legali per gli splafonatori, del pagamento obbligatorio della prima rata prima dell'assegnazione delle quote e di un ruolo

più centrale delle Regioni nella gestione delle quote. Anche per questo, sempre ieri, la Conferenza Stato-Regioni ha espresso all'unanimità parere negativo al decreto.

«Questo testo - ha sintetizzato il vicepresidente della commissione Agricoltura del Senato, Paolo De Castro, del Pd - per ora è assolutamente insufficiente, perché in realtà tutte le principali proposte di modifica che abbiamo presentato, sono state respinte dal Governo».

Intanto, migliaia di agricoltori continuano a manifestare contro il provvedimento. Confagricoltura e Cia hanno confermato per lunedì prossimo una mobilitazione con i trattori davanti alle residenze del premier Berlusconi, ad Arcore, e del ministro Bossi, a Gemonio, in provincia di Varese. Mentre la Copagri, nella quale sono confluiti numerosi ex cobas del latte, ritenendo queste iniziative «strumentali» ha preannunciato una contro-manifestazione. A Treviso, provincia d'origine del ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia, la Questura ha deciso di rafforzare le misure di protezione del ministro.

Nel pomeriggio il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, ha spezzato una lancia in favore del provvedimento. «Il decreto latte va fatto - ha detto a fianco del ministro Zaia, ospite dell'organizzazione - può essere migliorato e gli emendamenti approvati vanno nella giusta direzione, ma chi vuole mandare tutto all'aria copre il vero interesse che è quello di continuare a difendere la produzione in nero e a pagare poco il latte agli allevatori. Il decreto, assicura trasparenza e difende gli allevatori onesti». Per Marini, poi, i problemi non si risolvono in piazza. Il ministro, da parte sua, ha affermato che le manifestazioni di protesta sono legittime, ma non bisogna dire bugie: «non è un decreto per pochi in-

timi perché riguarda oltre 17 mila allevatori; non è una sanatoria visto che gli allevatori dovranno pagare interessi fino al 6%». Nell'incontro in Coldiretti si è parlato anche degli emendamenti sulla proroga degli sgravi Inps e sul rifinanziamento del Fondo di solidarietà agganciati al decreto. «C'è la volontà del Governo - ha detto Zaia - di risolvere questa spinosa partita che vale circa 600 milioni».



**In Italia i residenti hanno superato i 60 milioni**

Nel 2008 in Italia è stata superata la soglia dei 60 milioni di residenti: un traguardo storico, raggiunto grazie ai 4 milioni di stranieri che costituiscono il 6,5% della popolazione, secondo la fotografia diffusa ieri dell'Istat. **► pagina 23**

**Istat. La popolazione in Italia oltre la soglia dei 60 milioni Pag. 23****Demografia.** L'età media sale a 43,1 anni

# I residenti in Italia oltre i 60 milioni

**LA MAPPA**

La popolazione è cresciuta di oltre 434mila unità nell'ultimo anno grazie agli immigrati: recupera anche il tasso di natalità

MILANO

✎ Mai così tanti. Nel 2008 in Italia è stata superata la soglia dei 60 milioni di residenti: un traguardo storico, raggiunto grazie ai 4 milioni di stranieri, che costituiscono il 6,5% della popolazione. È la fotografia dell'Istat (in base ad «indicatori demografici» ancora però provvisori), che descrive anche un Paese molto longevo dove le donne sono più propense ad avere figli, ma oltre i 30 anni. Nel dettaglio la statistica spiega che quest'anno la popolazione residente è cresciuta di oltre 434mila unità, «determinando così lo storico superamento della soglia dei 60 milioni di abitanti al primo gennaio 2009». Sono serviti così 50 anni (dal 1959) per compiere il passaggio: da 50 a 60 milioni abitanti mentre ne furono necessari soltanto 33, per passare da 40 a 50. Un risultato reso possibile solo dall'arrivo degli immigrati. Se infatti la «dinamica naturale», vale a dire la differenza tra nascite e morti, presenta un saldo negativo di 3.700 unità rispetto al 2007, la «dinamica migratoria» ha un saldo positivo di

438mila. E così per effetto dei saldi migratori la crescita totale è positiva soprattutto nel nord-est (Emilia Romagna in testa, +14,7 per mille), e nel centro, mentre nel Mezzogiorno la crescita totale è inferiore alla media nazionale.

Complessivamente, gli stranieri residenti in Italia sono circa 3 milioni 900mila al primo gennaio 2009, facendo così registrare un incremento di 462 mila unità (una cifra inferiore al saldo migratorio, di cui costituisce solo una voce). Si tratta del 6,5% del totale della popolazione (era il 5,8% nel 2007).

Le cittadinanze straniere più rappresentate sono quella romena (772mila), albanese (438mila) e marocchina (401mila) che, cumulate, costituiscono il 40% delle presenze. La distribuzione degli stranieri sul territorio nazionale è nettamente più elevata nelle regioni del nord dove risiede il 62% degli stranieri (23% nella sola Lombardia), contro il 25% di residenti del centro e il 12% del mezzogiorno. Quanto alla natalità nel 2008, secondo le stime dell'Istat, sono nati 12mila bambini in più rispetto al 2007. Le nascite sono state 576mila, per un tasso di natalità pari a 9,6 per mille residenti. L'incremento, secondo l'Istat, è legato essenzialmente a due fattori: il contributo alla natalità delle madri straniere - 88mila nascite, pari al 15,3% del tota-

le - e il «recupero di natalità delle madri di cittadinanza italiana», che hanno spostato in avanti il calendario riproduttivo a 31,5 anni (1,7 in più rispetto al 1995). Il numero medio di figli per donna è pari a 1,41 (2,12 per le sole donne straniere): un record, dopo il minimo storico nazionale toccato nel 1995, quando la media fu di appena 1,19 figli per donna. L'incremento della fecondità nel periodo 1995-2008 si concentra prevalentemente nel centro-nord.

«L'eccezionale longevità degli italiani» è la causa dell'invicchiamento della popolazione: al primo gennaio 2009, rileva l'Istat, «gli individui con 65 anni e oltre rappresentano il 20,1% della popolazione (il 17,8% nel 1999), mentre i minorenni sono soltanto il 17% (17,6% nel 1999)». I residenti in Italia hanno in media 43,1 anni, circa 2 in più rispetto a dieci anni prima. La stima della speranza di vita alla nascita è 78,8 anni per gli uomini e 84,1 anni per le donne: una differenza di 5,3 anni, in calo continuo dal 1979, quando erano 6,9. Gli stranieri hanno un'età media di soli 31,2 anni e sempre più spesso vanno a colmare i vuoti generazionali lasciati dagli italiani. Le aree più longeve, nel 2008, sono per gli uomini le Marche (79,6 anni) e per le donne la Provincia autonoma di Bolzano (85,2 anni).



La lettera

# Cammarata: i conti di Palermo e i precari

Caro Direttore, leggo l'articolo pubblicato sul suo quotidiano dal titolo «Il grande buco dei conti di Palermo» e penso che l'Italia è uno strano Paese. Un Paese in cui mentre il governatore della Banca d'Italia Draghi mette in guardia dalle possibili disastrose conseguenze della mancata protezione nei confronti delle fasce più deboli della popolazione e avverte che a rischio ci sono soprattutto i lavoratori precari, mentre il Governo pensa ad un sistema di ammortizzatori sociali, uno dei maggiori e più prestigiosi quotidiani del Paese espone Palermo ad una lettura non corretta dei dati del suo bilancio, senza dare il giusto peso alla vera questione che è proprio quella dei precari. La verità, caro Direttore, è che la situazione dei precari a Palermo è una realtà che ha trovato concretezza quasi vent'anni fa e con la quale è impossibile non fare i conti. Di questi diecimila precari, neppure uno è stato fatto dalla mia amministrazione: i precari sono stati tutti reclutati fra il 1986 ed il 2000. Se avessi dovuto fare io scelte occupazionali per i miei concittadini non avrei certo percorso questa strada. Sono convinto, infatti, che è assai più utile, per dare occupazione seria e produttiva, favorire lo sviluppo delle imprese e dotare la città di infrastrutture. Ma tant'è. Allo stesso modo e con la stessa fermezza rivendico però la scelta di stabilizzare questi precari: ho ritenuto, infatti, che fosse impossibile mantenerli ancora in questo limbo, che durava da oltre dieci anni e che li lasciava alla mercé degli umori politici del momento e nello stesso tempo impediva all'amministrazione di inserirli efficacemente all'interno del sistema produttivo comunale. Il percorso della stabilizzazione è stato lungo ed oneroso per il bilancio comunale. Nonostante questo non esiste alcun buco. I nostri conti sono perfettamente in ordine e in questi anni abbiamo sempre rispettato il Patto di stabilità, non abbiamo mai fatto uso di derivati o di anticipazioni di cassa, abbiamo ridotto il ricorso ai debiti fuori bilancio, abbiamo un indebitamento fra i più bassi d'Italia. «Virtù» della quale il vostro Gian Antonio Stella non era probabilmente al corrente. Quanto ai «turbamenti» dei miei colleghi del nord Italia mi permetta, Direttore, di esprimere il dubbio che questa veemente reazione alla eventuale destinazione di risorse



finanziarie al Comune di Palermo sembra più addebitabile al timore che questo denaro dello Stato venga a mancare al tessuto produttivo del Settentrione nei confronti del quale, con regolarità, si provvede sotto forma di incentivi, ammortizzatori sociali, cassa integrazione e quant'altro. Ma questo

probabilmente ci condurrebbe a riflettere sulla questione meridionale che, come si sa, non è più di moda. Restano attuali però i guasti determinati nel Sud d'Italia da una politica che in oltre trent'anni ha privilegiato il clientelismo e il favoritismo a discapito della produttività e che ha condotto anche alla creazione del precariato. Per quello che mi riguarda ho avviato nella mia città un programma di infrastrutture che ha cercato di colmare un gap ultradecennale. A Palermo sono aperti moltissimi cantieri: per le tre linee di tram, la costruzione del passante ferroviario e presto per la chiusura dell'anello ferroviario e la prima linea di metropolitana. Dodici nuovi alberghi e quattordici centri commerciali di grande distribuzione. Questa è la Palermo su cui sto scommettendo. E con buona pace dei miei colleghi del Nord, Palermo con la realizzazione nel 2010 della zona di libero scambio si prepara ad una sfida decisiva ed io mi batterò per avere le risorse necessarie perché la mia città possa affrontarla e vincerla. So bene che difendere i precari di Palermo non paga. Ma forse proprio perché non li ho assunti né voluti posso farlo con animo sereno. Da sindaco di Palermo non avrei mai potuto accettare, né intendo farlo adesso, di mettere per strada migliaia di persone, anche se alcune di queste dovrebbero imparare ad acquisire maggiore dignità di lavoratori. Ai presidenti delle aziende ho dato un mandato perentorio: ridurre i costi, eliminare ogni eventuale spreco, ricontrattare con i sindacati gli eventuali aumenti automatici, ridurre straordinari etc. Ma il rigore, caro Direttore, deve essere frutto di una condivisione di responsabilità, anche da parte del sindacato per fare solo un esempio. E forse sarebbe utile che questa condivisione di responsabilità vedesse i sindaci tutti da una parte o meglio ancora dalla parte dei più deboli. E fra le aree più deboli del Paese ci sono certamente la Sicilia e Palermo. Ma questo richiede un senso di responsabilità che non tenga conto della ricerca del facile consenso. Troppo, per alcuni sindaci.

**Diego Cammarata**  
sindaco di Palermo

Ma se Palermo è così virtuosa e i conti sono così in ordine perché Cammarata batte cassa?  
(g.a.s)



## Titoli di Stato. Collocati in asta senza difficoltà anche 3,5 miliardi di decennali

# Boom di richieste per il BTp triennale

### Così in asta

	CCT T. V.	CCT T. V.	BTP 3,00%	BTP 4,50%
Scadenza	01/09/2015	01/07/2013	<b>01/03/2012</b>	01/03/2019
Cod./Tranche	IT0004404965/11	IT0004101447/15	<b>IT0004467483/1</b>	IT0004423957/9
Imp. offerto	942	607	<b>5.000</b>	3.500
Regolamento	02/03/2009	02/03/2009	<b>02/03/2009</b>	02/03/2009
Ced. God.	0,77	1,10	-	-
Imp. domandato	1.444	1.036	<b>8.297</b>	4.564
Imp. assegnato	942	607	<b>5.000</b>	3.500
Prezzo aggiudicazione	95,03	97,18	<b>100,22</b>	99,83
Prezzo esclusione	(**)	(**)	(**)	(**)
Rendimento lordo	2,38	2,29	<b>2,94</b>	4,57
Variazione Rend. Asta prec.*	-0,29	(**)	<b>0,14</b>	-0,05
Rendimento netto	2,16	2,09	<b>2,56</b>	3,94
Riparto	(**)	(**)	<b>24,537</b>	81,529
Importo in circolazione (mln)	7.490	14.036	<b>5.000</b>	17.930
Riapertura (mln)	(**)	(**)	(**)	(**)
Prezzo nettisti	95,02118800	97,18000000	<b>100,22000000</b>	99,79646600

(\*) Raffronto con titolo di pari durata; (\*\*) dato non pervenuto

Fonte: Assiom

### Claudio Celio

■ L'Italia continua ad avere il suo posto al sole nel mercato sempre più affollato dei titoli di Stato europei. Mentre per molti Paesi diventa sempre più difficile finanziarsi a prezzi vantaggiosi, ieri il Tesoro italiano è riuscito a piazzare oltre 10 miliardi di titoli a medio e lungo termine senza fare sconti. Anzi, hanno segnalato diversi operatori a Radiocor, specialisti e investitori istituzionali hanno dovuto pagare un prezzo salato per mettere in portafoglio il nuovo BTp a 3 anni della Repubblica Italiana. Il benchmark triennale, infatti, è stato collocato «con uno spread di 12 tick superiore al livello di mercato, nonostante l'altissimo importo offerto in asta (5 miliardi, ndr)» e questo spread, dicono da una sala operativa, dà la misura dell'accoglienza positiva che i titoli italiani continuano ad avere sul mercato: «È un risultato lusinghiero - dice un trader - soprattutto se si considerano i prezzi stracciati con cui si sono chiusi i collocamenti dei bond di Irlanda e Portogallo sulle scadenze a 3 e 10 anni durante la settimana». I prezzi sostenuti si sono accompagnati a un rendimento in lieve rialzo al 2,94% e a una domanda decisamente toni-

ca. Malgrado l'offerta monstre (i 5 miliardi che di solito vengono collocati tramite un sindacato di banche e molto raramente attraverso un'asta tradizionale), il BTp a 3 anni ha raccolto richieste per oltre 8 miliardi di euro. La domanda è arrivata dagli specialisti, dagli investitori istituzionali e anche dal retail. Per tutti c'è una sola ragione che ha spinto all'acquisto: il rendimento ancora accattivante garantito dal BTp a 3 anni. Il 2,94%, che al netto di tasse e commissioni si riduce al 2,56%, è ben lontano dalle remunerazioni ridotte all'osso che si trovano scorrendo a ritroso la curva dei rendimenti (si pensi ai tassi netti sotto l'1% dei BoT annuali e dei CTz a 24 mesi). Anche per gli investitori esteri il triennale italiano rappresenta un investimento decisamente allettante, considerando che offre un rendimento di oltre 100 punti superiore rispetto al pari scadenza tedesco. Positivo, anche se meno eclatante, il collocamento dei 3,5 miliardi di BTp a 10 anni. La domanda è stata buona e il Tesoro è riuscito a collocare facilmente l'importo massimo offerto con un rendimento in eggero calo al 4,57 per cento.



**IL SUCCESSO DEI CORPORATE BOND****Gli investitori delusi dalle azioni danno la caccia alle obbligazioni**di **Morya Longo**

**P**aradosso da crisi: mentre le azioni crollano, gli investitori sono a caccia di corporate bond. E le emissioni lievitano. La società farmaceutica Roche ha addirittura battuto tutti i record: in pochi giorni ha emesso obbligazioni, in varie valute, per un totale di 31 miliardi di dol-

lari. E la domanda del mercato ha superato i 50 miliardi. Con la stessa euforia è stata accolta l'emissione da 750 milioni di euro di Generali: la domanda ha superato i 3,5 miliardi. L'ottimismo, insomma, sembra ripartire dai corporate bond.

Articolo ► pagina 2

**ILCASO** La corsa alle emissioni societarie

L'operazione più grande di tutti i tempi è stata quella Roche (31 miliardi di dollari)

**Corporate bond, è record storico****I NUMERI****31 miliardi \$****Il maxi-bond Roche**

Il colosso farmaceutico svizzero Roche ha lanciato la maggiore emissione obbligazionaria di tutti i tempi. La domanda aveva raggiunto i 50 miliardi.

**167,1 miliardi \$****Il record di gennaio**

Secondo i dati Dealogic, nel mese di gennaio sono stati emessi corporate bond per oltre 167 miliardi di dollari, il record storico. Il precedente primato (gennaio 2001) era fermo a 79,6 miliardi.

**750 milioni €****L'emissione di Generali**

Il gruppo italiano ha raccolto ieri 750 milioni a fronte di una domanda pari a 3,5 miliardi di euro.

**5 miliardi €****Le emissioni di ieri**

Solo nella giornata di ieri sono stati lanciati prestiti obbligazionari per 5 miliardi.

**LA STRATEGIA**

Mentre le azioni continuano a crollare e promettono sempre meno dividendi, le obbligazioni hanno spread molto elevati

**Morya Longo**

La società farmaceutica Roche ha battuto tutti i record: in pochi giorni ha emesso obbligazioni, in varie valute, per un totale di 31 miliardi di dollari. Nessuno aveva mai raggiunto un ammontare del genere. E gli investitori non si sono tirati indietro: in totale la loro domanda ha raggiunto i 50 miliardi di dollari. Generali, che come Roche non emetteva obbligazioni da anni, ha scelto la giornata di ieri

per raccogliere 750 milioni di euro. Gli investitori ne avrebbero addirittura acquistati per 3,5 miliardi. Domanda forte, insomma. Quasi euforica. Verrebbe da dire: d'altri tempi. Come per tutte le emissioni obbligazionarie lanciate di questi giorni. Eppure è il 27 febbraio 2009, non 2000 o 2001: le Borse crollano, la fiducia è ai minimi, i default aumentano e gli investitori sembrano in preda al panico. Non siamo negli anni del boom di Borsa e di corporate bond. Eppure in questo contesto nero, sembra comunque esistere un'oasi felice: il mercato obbligazionario.

Può sembrare un paradosso: com'è possibile che gli investitori vendano le azioni e compri-

no le obbligazioni delle stesse società quotate in Borsa? Roche, per esempio, dal giorno in cui ha emesso i suoi maxi-bond - con 50 miliardi di dollari di domanda - ha perso in Borsa quasi il 10%. Insomma: gli investitori vendono Roche in Borsa e comprano Roche sul mercato obbligazionario. Come se la società fosse diversa. Sembra incredibi-



le, eppure i numeri parlano chiaro. Già il mese di gennaio 2009 ha registrato emissioni di corporate bond (cioè prestiti lanciati da aziende industriali) record: a livello mondiale - secondo i dati di Dealogic - sono ammontate a 167,1 miliardi di dollari. Per capire l'eccezionalità di questo dato, basti pensare che il record precedente (gennaio 2001) era fermo a 79,6 miliardi.

E febbraio è stato simile: solo ieri, tra banche e aziende, in Europa sono stati lanciati prestiti obbligazionari per oltre 5 miliardi di euro. E, aggiungendo l'operazione di Roche di mercoledì, questa - calcola Société Générale - sarà la quarta settimana più prolifica del nuovo millennio. Stesso messaggio arriva dal mercato secondario, cioè dalle "Borse" obbligazionarie: gli acquisti degli investitori sono così forti che i "premi" rispetto ai tassi interbancari si stanno assottigliando: il bond di Finmeccanica lanciato a dicembre, per esempio, rendeva 475 punti base sopra il tasso swap e ora sta a 360 punti base. Segno di forte domanda, di forte interesse da parte degli investitori istituzionali.

Questi dati rinnovano l'interrogativo: com'è possibile una tale voglia di investire in corporate bond, proprio nel momento più nero per i mercati finanziari? In realtà questo è un paradoss

so solo apparente. Il motivo per cui gli investitori acquistano queste obbligazioni c'è. Innanzitutto va premesso che si tratta sempre di bond con elevato (o comunque buon) rating. Non si vedono ancora, se non in casi sporadici in America, obbligazioni "spazzatura": questo rende i titoli in emissione relativamente sicuri. E questo rende l'ottimismo ben più relativo. Inoltre a convincere gli investitori ci sono altri aspetti: mentre le azioni continuano a crollare e promettono sempre meno dividendi, le obbligazioni hanno *spread* (cioè "premi" rispetto ai rendimenti dei titoli di Stato) molto elevati.

Non solo. Considerando che le banche centrali hanno tagliato i tassi d'interesse e che i titoli di Stato rendono sempre meno, molti investitori trovano "valore" in obbligazioni aziendali con alti *rating* e alti *spread*. Ma c'è anche una valutazione ulteriore: secondo i calcoli di alcuni esperti, attualmente i bond aziendali sono sottovalutati rispetto alle azioni. Per gli investitori, insomma, c'è più grasso sulle obbligazioni di Roche che sulle azioni di Roche. Le aziende l'hanno capito: così emettono bond a valanga. Mettono fieno in cascina, sperando che un po' di ottimismo arrivi anche altrove.

## Per l'emissione Generali domanda 5 volte l'offerta

MILANO

Si è chiusa con una *oversubscription* l'emissione obbligazionaria lanciata ieri dal gruppo Generali. Il bond ha registrato una domanda pari a qualcosa come 3,5 miliardi, più di quattro volte l'importo complessivo dell'emissione, fissato in 750 milioni dal Leone di Trieste. L'operazione, destinata a investitori istituzionali, è finalizzata al rifinanziamento del debito in scadenza del gruppo e copre l'intero ammontare dell'emissione in scadenza il 28 maggio 2009. Da qui la scelta di non incrementare l'importo, nonostante ci fossero tutte le condizioni per farlo. Proprio la forte richiesta di sottoscrizione del bond ha portato il Leone a ridurre il rendimento, inizialmente fissato a 220 punti base sopra il tasso interbancario, fino a 195. Il bond quinquennale, con scadenza 11 novembre 2014, paga una cedola del 4,875%. Il prezzo di emissione è stato fissato in 99,947.

L'operazione è stata realizzata con il supporto di Bnp Paribas, Mediobanca e Ubs Investment Bank quali joint lead managers e bookrunners. Secondo quanto si apprende gli investitori presso cui è

avvenuto il collocamento (il 46% italiani) sono rappresentati per il 50% da fondi, il 30% da banche e istituzioni finanziarie e il 20% da assicurazioni e altro. L'emissione rappresenta per le Generali un ritorno al mercato obbligazionario dopo tre anni di assenza. E probabilmente anche il successo dell'operazione ha contribuito a sostenere ieri il titolo in Borsa, dove

### LA PARTITA ESTERA

Il Leone di Trieste è in gara per Aig Filippine, insieme al Banco de Oro (Unibank), secondo gruppo del Paese

le azioni hanno segnato un rialzo del 2,18% a 12,67 euro. Nel frattempo, sempre ieri è emerso che la compagnia triestina ha presentato un'offerta per le attività assicurative vita messe in vendita da Aig nelle Filippine (1 miliardo di dollari e una rete di 6.500 agenti assicurativi). L'offerta è stata presentata con il Banco de Oro Unibank, seconda banca del Paese.

**Mar. Man.**



## Regole. In vista delle assemblee - Prorogato al 31 maggio il divieto di short selling Consob, nuove raccomandazioni sulle liste

MILANO

■ Liste di minoranza e amministratori indipendenti. Sono questi i due temi su cui la Consob ha ritenuto di dover intervenire in vista della prossima stagione di assemblee societarie. In particolare l'authority ha ritenuto necessaria un'azione di *moral suasion* preventiva riguardo all'elezione, con voto di lista, di un membro effettivo del collegio sindacale da parte dei soci di minoranza «che non siano collegati, neppure indirettamente, con i soci che hanno presentato o votato la lista risultata prima per numero di voti». L'indicazione, prevista dal Tuf, viene ripresa nella raccomandazione pubblicata ieri sul sito della Consob, in cui per altro vengono ribadite le relazioni significative che non devono esserci fra i soci che presentano la lista di minoranza e gli azionisti di maggioranza: si va dai rapporti di parentela all'adesione nel recente passato ad un medesimo patto parasociale, dall'esistenza di partecipazioni azionarie, dirette o indirette, e l'eventuale presenza di partecipazioni reciproche all'intrattenere o l'aver intrattenuto nel recente passato relazioni commerciali, finanziarie o professionali.

La nuova raccomandazione della Consob ribadisce in forma di esortazione generale i singoli interventi dell'authority dello scorso anno relativi ad alcune società: come nel caso dei chiarimenti chiesti per la lista di minoranza presentata da **Edizione Holding** per il collegio sindacale di **Assicurazioni Generali** o nel

caso dei chiarimenti chiesti al gruppo **Pesenti** e al gruppo **Serfis** della famiglia Strazzeria per l'elezione degli organi di controllo di **Italmobiliare**. In entrambi i casi erano stati gli esposti alla Consob di investitori istituzionali azionisti delle società (l'hedge fund Algebris e il fondo Hermes) a dare il via all'iniziativa.

Il secondo intervento dell'Autorità di Vigilanza sulle società quotate in termini di governance è stata la proposta di comunicazione, pubblicata anche in questo caso ieri sul sito, riguardo «alle raccomandazioni relative alla trasparenza delle valutazioni dell'organo amministrativo sulla sussistenza dei requisiti di indipendenza dei propri componenti». La necessità dell'intervento, in questo caso, scaturisce dal fatto che «dall'esame dei comunicati stampa successivi alle nomine e delle relazioni annuali sul governo societario è emersa, in via generale, un'informazione poco trasparente» sulle valutazioni dei requisiti di indipendenza dei membri dei cda.

Di ieri poi la notizia che la Consob ha prorogato di altri tre mesi il divieto delle vendite allo scoperto in scadenza il 28 febbraio, mantenendo invariate le modalità del divieto. L'Autorità «si riserva di riprendere in esame il provvedimento odierno prima della scadenza» di fine maggio «qualora le condizioni di mercato e il contesto internazionale lo rendano opportuno», si legge in una nota.

Mo.D.



**Commercialisti.** Principio di revisione 001, insieme a Consob e Assirevi

## Relazione sulla gestione accordata alle informative

**Franco Roscini Vitali**

Il revisore - o il sindaco incaricato anche del controllo contabile - nella relazione al bilancio per l'esercizio 2008 deve accertare che la relazione sulla gestione non contenga elementi che contraddicono l'informativa contenuta nel rendiconto d'esercizio. È una delle indicazioni diffuse dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili contenute nel «Principio di revisione 001», emanato ieri in collaborazione con Consob e Assirevi.

Dal bilancio 2008, infatti, si applicano le previsioni del decreto legislativo 32/07 che ha recepito la parte obbligatoria della direttiva n. 51/03 e, dunque, il Principio 001 individua le procedure di revisione per formulare il giudizio di coerenza richiesto da Codice civile e Testo unico delle Finanze

(rispettivamente gli articoli 2409-ter e 156).

Un principio fatto proprio anche dalla Consob, che ha stabilito che sia adottato dalle società di revisione iscritte nell'Albo speciale e da quelle inserite nel registro dei revisori contabili che svolgono attività di revisione sui bilanci d'esercizio e consolidato chiusi a partire dal 31 dicembre 2008. Il giudizio del revisore dovrà essere contenuto in un paragrafo aggiuntivo della propria relazione al bilancio, che deve contenere informazioni di carattere finanziario, quali prospetti di riclassificazione e indici economico-patrimoniali e finanziari e, inoltre, «altre informazioni» che possono riguardare il mercato, l'ambiente, l'ambito delle previsioni.

Il revisore, per verificare la coerenza delle informazioni finanziarie contenute nella rela-

zione sulla gestione con il bilancio, dopo averla studiata deve riscontrarne l'aderenza con le informazioni nel bilancio.

Sulla coerenza da dare, invece, alla generica voce delle «altre informazioni», il revisore non è tenuto a svolgere specifiche procedure se non la loro lettura d'insieme, con spirito critico e sulla base della conoscenza della società (o del gruppo) e di quanto acquisito nello svolgere la revisione contabile.

Si tratta di una precisazione opportuna, perché la relazione sulla gestione contiene, in particolare a partire dall'esercizio 2008, molte informazioni di carattere non contabile e può contenere anche informazioni prospettive, basate su piani di sviluppo, sulle quali il revisore non ha alcun potere di controllo e verifica.

Se il revisore non riscontra incoerenze lo precisa nella rela-

zione. In caso contrario, deve comunicarle agli amministratori, chiedendo che la relazione sulla gestione sia modificata. Se le incoerenze riscontrate non sono eliminate, in tutto o in parte, dalla relazione sulla gestione, il revisore deve valutarne la rilevanza, gli effetti che possono derivare dalla mancata modifica sulla propria relazione ed esprimere, a seconda delle circostanze, il proprio giudizio.

Nel caso in cui si riscontrano incoerenze significative e la relazione sulla gestione non è modificata, il revisore le deve descrivere. Se tali incoerenze sono significative molteplici o pervasive, deve valutare anche l'opportunità di esprimere un giudizio nei confronti della coerenza della relazione sulla gestione con il bilancio stesso. Su questo punto, il nuovo Principio di revisione contiene diversi esempi.

 [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Nel «Dossier Bilanci»

il documento integrale

«Principio di revisione 001»

diffuso dal Consiglio nazionale

deicommercialisti



Convenzioni sotto stress. La scelta sui criteri può influenzare pesantemente i risultati

Rebus proiezioni. Stime a rischio su goodwill, acquisizioni e marchi

# Bilanci, la trasparenza difficile

Al bivio tra i rigori dei principi contabili e le scelte discrezionali sulle perdite

## Il peso dei numeri

### 1.639,586

#### Il «livello 3»

Il valore, in miliardi di dollari, del totale degli asset illiquidi (dunque non valutabili al prezzo di mercato) nelle banche e nelle società quotate a Wall Street

### 253

#### Intangibili al Mibtel

È di 253 miliardi di euro il valore complessivo degli intangibili nelle società quotate al Mibtel. Il valore è pari al 7% dei complessivi asset contabili

### 154

#### Casi di capitalizzazione inferiore al patrimonio netto

Sono 154 su 255 le società quotate italiane che al 31 dicembre avevano capitalizzazione inferiore al patrimonio netto

## Patrimonio e avviamento

Le prime società quotate in ordine di patrimonio netto e il relativo valore di goodwill e intangibili

	Patrim. netto (*)	Capitaliz. 31 dic. 2008	Goodwill (*)	Altri intang. (*)		Patrim. netto (*)	Capitaliz. 31 dic. 2008	Goodwill (*)	Altri intang. (*)
Unicredit	55.707	23.375	21.079	5.500	Ifi	4.055	372	413	407
Intesa Sanpaolo	50.562	31.751	21.358	7.819	A2A	3.805	3.982	566	60
Eni	41.207	67.050	2.325	2.472	Atlantia	3.722	7.489	4.396	208
Telecom Italia	25.572	20.143	44.222	7.052	Carige	3.656	3.094	1.528	52
Enel	20.702	27.978	24.291	1.959	Snam R. G.	3.571	7.748	Nd	Nd
Mps	14.159	9.260	7.673	179	Fondiaria	3.466	1.953	1.636	308
Generali	13.093	27.483	6.422	1.764	Bpm	3.329	1.736	548	96
Ubi	11.360	6.577	4.357	1.211	Italcementi	3.252	2.108	1.851	65
Fiat	10.839	5.508	2.650	3.840	Parmalat	2.779	1.966	465	633
B. Popolare	10.586	3.170	4.810	928	Pirelli Co	2.608	1.413	1.013	34
Edison	7.830	4.765	3.518	321	Saipem	2.599	5.218	731	19
Mediobanca	7.290	5.917	0	14	Italmobiliare	2.514	948	1.923	68
Ifil	6.332	1.938	345	407	Luxottica	2.460	5.869	Nd	Nd
Stm	5.942	4.351	200	196	Mediaset	2.425	4.787	510	3.320
Finmeccanica	5.028	6.296	3.408	1.961	Alleanza	2.402	4.898	448	0
Unipol	4.904	2.306	1.771	42	Buzzi Unicem	2.254	2.182	557	9
					Terna	2.191	4.672	424	160

(\*) Dati al secondo trimestre 2008

### Morya Longo

Deutsche Bank ha redatto il bilancio del 2008 con i principi contabili europei. Bella scoperta, si dirà: è una società europea. Peccato che la leva finanziaria l'abbia calcolata con i principi (ben più favorevoli) americani: così ha ridotto questo importante indicatore dal preoccupante 69-72 al tranquillo 28. Nella sua nota uf-

ficiale, però, questo scambio di principi contabili non è così evidente. Le società petrolifere comunicano, oltre agli utili netti, anche quelli "aggiustati": assumendo cioè che per i prodotti petroliferi in giacenza il prezzo del barile sia rimasto stabile. Eni nel 2008 ha ridotto l'utile netto dell'11,8% a 8,8 miliardi di euro, ma nello stesso anno l'utile "aggiustato" è salito del 7,7% a 10 miliardi. Il grup-

po, nel suo comunicato stampa sui conti, specifica entrambi i dati in bella evidenza. Ma altre società non lo fanno in modo altrettanto lampante. Idem per i gruppi che lavorano molto all'estero: molti riportano utili e fatturato «a cambi costanti», non sempre sottolineando con l'adeguata chiarezza anche quelli a cambi «reali». Insomma: mentre monta il dibattito su quali principi conta-



bili siano meglio rappresentativi di una realtà troppo confusa, molte società già aggiustano i bilanci "giocando" con calcoli o con principi contabili diversi.

Bene inteso: tutto questo è assolutamente lecito. Tutti gli esperti di contabilità contattati dal «Sole-24 Ore» lo sottolineano con forza: è normale - e giusto - che le società utilizzino vari indicatori, anche non previsti dalle regole contabili, per meglio descrivere la loro situazione finanziaria. È corretto che una società esposta alla variazione del prezzo del petrolio o alle valute calcoli l'utile a cambi costanti e a petrolio stabile: questo è infatti l'unico modo per vedere se i manager, a parità di condizioni esterne, sono stati bravi oppure no. Si pensi che anche l'Ebitda, forse l'indicatore più importante per gli investitori, non è previsto dalle regole di contabilità. Guai - dicono tutti - se le aziende non lo calcolassero.

Ma tutti gli esperti sottolineano anche, con la stessa forza, che questi calcoli devono essere specificati con chiarezza e in bella evidenza. E non sempre è così. Per capire che Deutsche Bank ha calcolato la leva finanziaria usando i principi contabili americani e non quelli europei, per esempio, bisogna andare sulle presentazioni agli analisti e non basta il comunicato stampa sui conti. Per capire qual è l'utile di Saras secondo i principi contabili (non quello "aggiustato") bisogna andare sulle tabelle del co-

municato stampa: in prima pagina si trova solo quello "aggiustato", che non è previsto dai principi contabili. E di esempi simili ce ne sono a decine.

Questi piccoli "trucchi" - leciti e anzi richiesti dagli analisti - dimostrano innanzitutto quanto siano imprecisi i principi contabili. Se basta cambiare regole - passando per esempio da quelle autorevoli europee a quelle altrettanto autorevoli americane - per cambiare completamente la rappresentazione della realtà, allora tutto può sembrare possibile. Come fa l'investitore a capire se è più corretto e attendibile l'utile "aggiustato" o quello contabile? Se è più corretto il calcolo della leva finanziaria con i principi Usa o con quelli europei? Non solo: questo dimostra anche - e gli esperti lo sottolineano sempre - quanto sia importante la trasparenza dei comunicati. Se una società effettua vari calcoli, e li spiega agli investitori, offre un servizio utile. Se, invece, poi pubblica in bella evidenza solo i risultati più favorevoli, non fa un servizio altrettanto utile. Ferma restando una verità: che le problematiche attuali del mercato non spariscono cambiando semplicemente i principi contabili. Le banche quotate a Wall Street hanno, attualmente, 1.639 miliardi di titoli illiquidi in portafoglio: a prescindere da come li si valuta, la montagna resta lì. Non basta cambiare termometro per far passare la febbre.

*m.longo@ilssole24ore.com*



**Authority.** La richiesta degli operatori

# «Vigilanza Ue per le banche»

**Cesare Peruzzi**  
FIRENZE

■ Nuove regole e un sistema di controlli da rivedere. La crisi finanziaria internazionale ha investito l'economia e i governi, nel tentativo di arginare i danni, sono alle prese con la riscrittura di strumenti e normative. «In materia di vigilanza bancaria, è indispensabile arrivare a una sede europea di controllo», dice Giulio Napolitano, ordinario di Diritto pubblico all'Università Rome Tre, ieri a Firenze per il convegno su "Sistema bancario e strumenti anticrisi" organizzato dalla Fondazione Cesifin-Alberto Predieri.

«Il ruolo di vigilanza può essere affidato alla Banca centrale europea, perché i trattati dell'Unione lo prevedono, anche se ci sarebbe da risolvere il problema dei Paesi che non aderiscono all'euro - spiega Napolitano - oppure deve essere istituita una nuova agenzia, che però richiederebbe tempi più lunghi». Per Napolitano, qualcosa andrà comunque fatto perché «la crisi sta riportando al centro dello scenario economico gli Stati nazionali» e il mercato è sospeso tra «l'indispensabile correzione di un eccesso di deregolamentazione» e un possibile «ritorno al passato», con la mano pubblica di nuovo in posizione dominante.

La necessità di fare chiarezza su obiettivi e strumenti è stato il filo conduttore dell'incontro fiorentino, introdotto dal presidente della Fondazione Cesifin Giuseppe Morbidelli, a cui hanno partecipato, oltre a Napolitano, l'economista della Luiss Paolo Savona; Umberto Tombari, ordinario di Diritto commerciale all'Università di Firenze; Massimo Benedettelli, docente di diritto internazionale all'Università di Bari e il direttore ge-

nerale di Banca Cr Firenze (gruppo Intesa Sanpaolo) Luciano Nebbia.

I "Tremonti bond" non potranno da soli risolvere i problemi del sistema. Nebbia ha chiarito che in questo momento «non è la liquidità a mancare, ma la fiducia sul mercato interbancario e la reale voglia di rischiare delle imprese sane». Proprio sulla centralità

## IL CONVEGNO DI FIRENZE

Giulio Napolitano: «Mercato sospeso tra l'indispensabile correzione di un eccesso di deregolamentazione e un possibile ritorno al passato»

del nodo-rischio ha messo l'attenzione Savona: «Il vero problema, su cui manca chiarezza, riguarda la competenza del rischio - dice - negli ultimi anni le banche l'avevano trasferita al mercato che, in assenza di regole e con la carenza di controlli che si è palesata, ha dimostrato di non riuscire a gestirla. Il sistema è saltato e deve essere rimontato, al punto che negli Stati Uniti circa la metà degli istituti di credito, 421 su oltre 800, di fatto è stata nazionalizzata, trasferendo il rischio sulle generazioni future».

Per Savona i bond di Stato italiani andrebbero estesi a tutti gli intermediari finanziari e comunque non servirebbero a stimolare l'economia. «Sarebbe meglio agire sul sistema delle garanzie per rilanciare il mercato. Banche e imprese - sottolinea - anche quando sono pesci sani, non possono vivere in un mare inquinato». La prima cosa da fare, dunque, è il risanamento dell'ambiente. Cominciando a far ripartire l'economia reale.



## La governance di Intesa resta un riferimento

DI ANGELO DE MATTIA

**N**on è molto lontano il termine finale per le verifiche dell'applicazione, negli istituti di credito, del sistema duale e più in generale dei sistemi di governance per accertarne la conformità agli indirizzi della Banca d'Italia (la scadenza è fissata al 30 giugno). Dopo il dibattito che su questo tema si è sviluppato nel corso del 2008, l'orientamento che è andato affermandosi è la nettezza delle scelte in materia di governo interno, pur nel presupposto che il dualistico non è automaticamente trasponibile nel nostro ordinamento, con le stesse caratteristiche cioè presenti nell'ordinamento tedesco. In nome del non eclettismo delle scelte tra dualistico, monistico e tradizionale, Mediobanca, per esempio, ha riconsiderato la decisione in un primo momento assunta e ha reimpiantato la governance sul modello tradizionale. Ora è Intesa Sanpaolo - che ha la primogenitura nell'adesione al duale nel 2006 - a confrontarsi con questa tematica, per giungere all'appuntamento con la verifica della Vigilanza in condizioni di ricalibratura degli adattamenti introdotti nel sistema. Non va trascurato che per l'allora Banca Intesa e per l'allora Istituto San Paolo di Torino l'opzione per il duale - con il conseguente rapporto che con esso si instaura tra proprietà, sue espressioni nel consiglio di sorveglianza e soggetti (manager) preposti alla gestione nel relativo consiglio - consentì un'aggregazione di grande rilievo, con un valido progetto industriale e, comunque, capace di contrastare disegni esteri di eventuale non amichevole acquisizione. Il sistema progettato, articolato su enti partecipanti, strategie e controlli (consiglio di sorveglianza) nonché amministrazione ed erogazione del credito (consiglio di gestione), era ritenuto idoneo a un'adeguata partecipazione anche delle rappresentanze dei territori d'influenza, senza incorrere in un vieto municipalismo, disarmonico per un istituto che si accin-

geva allora a diventare il primo della graduatoria delle banche italiane (secondo certi parametri) e si presenta oggi con un sicuro profilo internazionale.

Poi, Intesa Sanpaolo, con i suoi vertici, ha opportunamente promosso l'indirizzo strategico di banca attenta allo sviluppo economico del Paese, non infatuata del principio dell'assorbente creazione di valore per gli azionisti, ma attenta ai «ritorni» delle iniziative a redditività differita coincidenti con gli interessi generali. Questa impostazio-

### Il sistema duale consentì di realizzare in poco tempo una grande aggregazione

ne muove da interessanti presupposti teorici sul capitalismo temperato che hanno consentito alla banca di non trovarsi spiazzata, quantomeno per la coerenza con le linee sostenute e con il ruolo svolto in importanti iniziative, nei confronti della crisi finanziaria. Oggi l'istituto è chiamato a valutare l'appropriatezza del modello di governance con particolare riferimento all'esigenza di una presenza prevalente di manager nel consiglio di gestione (se non della totalità). Sono state individuate alcune soluzioni, che dovranno passare il vaglio dell'organo di controllo.

Se si conferma il principio secondo il quale tale prevalenza deve essere netta, si può ovviamente discutere del merito, ma poi, per porre fine a una tematica che l'importanza dell'operare di Intesa Sanpaolo richiede che non resti aperta, sarebbe opportuna una scelta coerente. Insomma, si è discusso a lungo dei modelli di governance; molti di noi hanno espresso opinioni differenziate. Ora, però, proprio perché con la crisi majora premunt, occorrerebbe chiudere definitivamente questo capitolo, senza rinunciare certamente agli obiettivi originari. E, comunque, recependo in toto, come sempre, gli orientamenti dell'organo di vigilanza che opportunamente valuta l'adeguatezza dei sistemi di governo aziendale fondamentale per la sana e prudente gestione. Di qui l'importanza di indirizzi uniformi anche per le altre realtà che hanno applicato il duale. (riproduzione riservata)



**Credito.** Parla Giovanni De Censi (Creval):  
«Le Popolari sono fuori dalla crisi» **Pag. 41**

**Credito.** Il presidente del Credito Valtellinese: ora anche le grandi stanno riscoprendo il legame con il territorio

# «Le Popolari fuori dalla crisi»

De Censi: «Il modello basato sul cliente-socio si è mostrato vincente»



**Presidente.** Giovanni De Censi

## I RISCHI PER I BIG

«La dimensione è un fattore di competizione ma non si raggiunge solo con le fusioni, avranno peso crescente le alleanze sui servizi comuni»

MILANO

«La crisi finanziaria sta creando problemi a tutta l'industria del credito, ma anche i più critici dovranno riconoscere che il sistema delle banche popolari è quello che ha retto meglio alle difficoltà. Merito della strategia da banche commerciali legate al territorio. Ma anche della specifica identità delle cooperative che, operando prevalentemente nell'interesse del cliente-socio, sono strutturalmente distanti dai rischi della finanza per la finanza». Giovanni De Censi, 70 anni, è presidente del **Credito Valtel-**

**linese** e dell'**Istituto Centrale delle Banche Popolari**. Storico sostenitore del ruolo delle cooperative bancarie, ne ha sempre difeso le specificità. E ha buon gioco a farlo anche in questa fase, in cui il mercato sta punendo il modello delle grandi banche anglosassoni. «Mi sembra che sia evidente la necessità di un ritorno ai fondamentali. Le banche devono fare tre cose: raccogliere risparmio, fare investimenti, occuparsi dei pagamenti. Chi si è inventato altro, è uscito dalla mission della banca. E si sono viste le conseguenze».

Eppure, anche ammettendo che il modello della banca legata al territorio venga riscoperto, non crede che le critiche alle Popolari restino valide e attuali? Due in particolare: assenza di contendibilità e autoreferenzialità. «La contendibilità è un falso problema. Tutti gli investitori sanno, prima di investire, che le banche popolari sono basate sul voto capitario e dunque non sono contendibili. L'importante è essere chiari e trasparenti verso tutti gli stakeholders».

I rischi di autereferenzialità sono più difficili da negare, non crede? «Non nascondo che il rischio possa esistere. E che in alcuni casi patologici, l'autoreferenzialità possa esserci anche stata. Ma si tratta di singoli casi che non offuscano la storia di un movimento nato 150 anni fa. E tuttora attuale come dimostrano le esperienze europee. C'è piuttosto - prosegue De Censi - un problema di maggiori controlli, che credo vadano individuati rafforzando i poteri degli organi interni a partire dal collegio sindacale. Quest'ultimo potrebbe verificare anche la rispondenza delle strategie gestionali alla mission codificata negli statuti».

Venendo all'attualità, crede che il sistema delle popolari prenderà in considerazione i Tremonti-bond? «Tutte le banche li stanno valutando, anche

le Popolari. Certo non ci intimorisce il vincolo di destinare le risorse al finanziamento delle piccole e imprese sul territorio. Siamo banche Popolari, è sempre stato il nostro mestiere».

La crisi ha fatto emergere anche qualche ripensamento sulle dimensioni delle banche. Si è visto che i grandi gruppi possono rappresentare grandi rischi, talvolta ingombranti per il bilancio degli Stati. Che ne pensa? «La dimensione è diventata negli ultimi dieci anni un fattore competitivo e nessuno può ignorarlo. Ma esistono vari modi di raggiungere le economie di scala. Oltre alle fusioni, c'è anche la possibilità di stringere delle alleanze, di costituire dei network per la gestione di servizi comuni. È la strada seguita dalle Popolari, che dall'Italia si sta estendendo anche all'Europa».

I vertici delle popolari ne parleranno oggi pomeriggio a Taormina, nel corso del convegno: «Le banche popolari cooperative, profili italiani ed europei», organizzato dall'Istituto centrale delle banche popolari in ricordo del professor Giuseppe Murè. Particolarmente atteso, l'intervento del vicedirettore generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola.

**Al. G.**



## Si muove il Parlamento

### Anche il PdL si schiera con la Lega

### «Sbloccare i mutui a rata fissa»

Le banche frenano sui prestiti a rata fissa

# PdL e Lega insistono: non bloccate i mutui

Bernardo: chiederemo un'audizione a Bankitalia e Abi. Cota: lavoriamo per sterilizzare la quota capitale

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ Asse Pdl-Lega contro il blocco dei mutui a tasso fisso. Dopo l'intervento del Carroccio, che ha annunciato per la prossima settimana l'audizione alla commissione prezzi del Senato di Bankitalia e Abi, anche il Popolo della Libertà accende un faro sui prestiti immobiliari. E lo fa per bocca del suo capogruppo alla Commissione Finanza della Camera, Maurizio Bernardo. «Chiederemo, compatibilmente con i tempi tecnici, di sentire tutti gli organi competenti. Dal governatore di Banca d'Italia, Mario Draghi, ai rappresentanti dell'associazione delle banche italiane. Mi sembra il momento giusto, visto che molti istituti si accingono ad accedere ai cosiddetti **Tre Monti bond**».

Anzi. «Se fosse possibile - continua - sarebbe auspicabile arrivare (...)

(...) a un'audizione congiunta tra Senato e Camera».

Restano da verificare i tempi. «Io stesso mi farò portatore dell'istanza, anche se in questo momento abbiamo già in agenda alla Camera il federalismo fiscale e il decreto per le imprese automobilistiche, il discorso sui mutui non passerà in secondo piano. Sentirò già nei prossimi giorni il mio collega Garavaglia e cercheremo di portare avanti iniziative il più possibili congiunte Lega-Pdl e Senato-Camera».

Gli episodi di banche che si rifiutano trattare mutui a tasso fisso con la clientela erano emersi non più di qualche giorno fa. Da una parte il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, davanti alle telefonate piccate dei radioascoltatori di "Radioanch'io" che segnalavano "l'impossibilità ad accedere a un mutuo a tasso fisso, ammetteva candidamente il paradosso.

«Si tratta di una temporanea difficoltà - spiegava - in questo momento la banca (ma il discorso valeva in generale) fa molta fatica a capire qual è il tasso giusto per un'operazione a vent'anni».

Dall'altro, gli operatori del settore, e tra questi il broker specializzato MutuiOnline, evidenziavano una casistica corposa di utenti bloccati sulla rata fissa. «Con un costo del denaro a lungo termine così basso - sottolineava il vicepresidente di MutuiOnline Roberto Anedda - le banche temono potenziali scompensi futuri e quindi ci vanno molto caute prima di siglare un contratto di mutuo a tasso fisso».

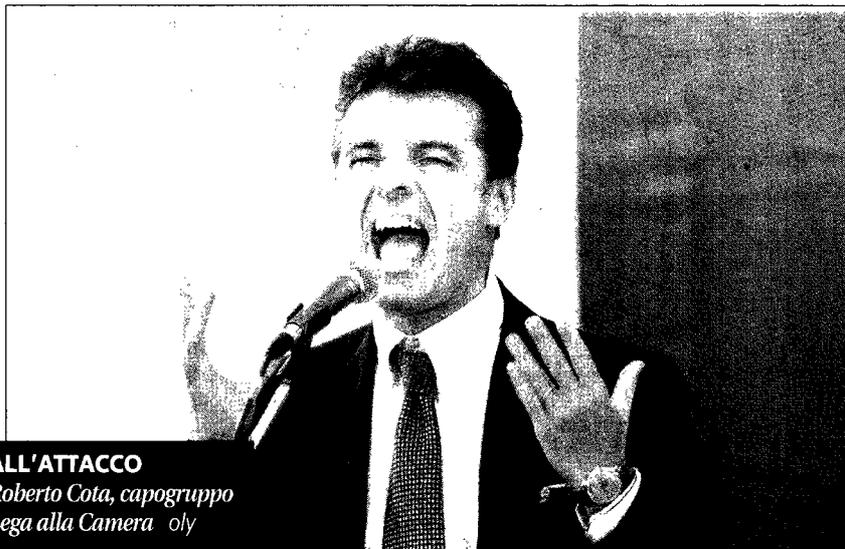
Ma non solo. Perché due giorni fa anche il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, aveva parlato di numerose «denunce da parte dei risparmiatori e anche di qualche notaio». «Stiamo valutando un intervento - diceva ai microfoni di SkyTg24 - nei confronti degli istituti coinvolti».

E così anche la politica si è fatta carico del problema. La prima è stata la Lega. Con Massimo Garavaglia, esperto economico del Carroccio e vicepresidente della Commissione bilancio, e Sergio Divina, presidente della commissione straordinaria per il controllo dei prezzi che hanno annunciato «l'audizione di Bankitalia, Abi e delle rappresentanze delle banche popolari e delle banche di credito cooperative per chiedere loro dei chiarimenti». Poi, a ruota, è arrivato l'intervento della Popolo della Libertà.

E del resto che la stretta dei prestiti alle famiglie sia un tema molto caldo lo confermano alcune delle proposte sulle quali si sta discutendo in Parlamento.

«Ci stiamo lavorando proprio in questi giorni - sottolinea a *LiberoMercato* il capogruppo alla Camera della Lega Nord, Roberto Cota - Da una parte vogliamo andare incontro a tutte quelle



**ALL'ATTACCO**

*Roberto Cota, capogruppo  
Lega alla Camera oly*

persone che hanno contratto dei mutui e hanno perso il lavoro attraverso la sospensione della rata per il periodo di disoccupazione».

«L'altra idea, invece, riguarda sia le famiglie che le imprese. L'obiettivo è arrivare alla sterilizzazione del rimborso del capitale per un certo periodo. Per due anni, tanto per fare un esempio, i mutuatari pagherebbero solo gli interessi attraverso la diluizione della durata del prestito immobiliare nel tempo».

Insomma, dai nuovi ai vecchi mutui, il tema dei prestiti delle banche per comprare casa è sempre al centro dell'agenda politica. E il monitoraggio

del Parlamento e delle authority competenti, nelle prossime settimane, potrebbe scoperciare la pentola sulle nuove tendenze, non tutte gradite a famiglie e imprese, degli istituti di credito italiani.

Anche perché, pure nella giornata di ieri la corsa al ribasso dell'Euribor a tre mesi (quello normalmente applicato per calcolare la rata di un mutuo a tasso variabile) non si è fermata (dall'1,85% a 1,84%).

Eppure tra pavimenti (le clausole che fissano un tetto minimo ai tassi) e incrementi degli spread (il differenziale stabilito dall'istituto) i mutuatari fanno fatica monetizzare i vantaggi.

# Il caso Reguzzoni: costi più bassi, possiamo risparmiare La Lega «boccia» Alitalia «Parlamentari, low cost meglio dei voli di linea»

*Lettera al presidente della Camera: usiamo EasyJet*



## 10 milioni

il risparmio possibile, secondo la Lega Nord, se i politici utilizzassero voli low cost

**Lo staff di Fini: se c'è la possibilità di tagliare spese inutili, sicuramente sarà valutata a fondo**

ROMA - Autorizzare i voli low cost per i parlamentari. È questa la richiesta avanzata da Marco Reguzzoni, vicecapogruppo della Lega a Montecitorio, in una lettera inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini. L'agenzia di viaggi al servizio di deputati e senatori prenota infatti solo voli «normali», perlopiù Alitalia, «a costi maggiori di quelli con compagnie come EasyJet o altre simili». In questo caso il pagamento viene effettuato direttamente dal parlamento. Chi vuole viaggiare a prezzo scontato, deve anticipare invece i soldi per conto proprio e

poi chiedere il rimborso. «È una procedura che scoraggia chi vorrebbe utilizzare i voli low cost», spiega l'esponente del Carroccio.

Da qui la lettera a Fini. «Le chiedo di intervenire in tempi rapidi affinché sia possibile prenotare presso la nostra agenzia di viaggi biglietti della compagnia di volo EasyJet - scrive Reguzzoni -. Tale compagnia prevede per i collegamenti Malpensa-Fiumicino costi più bassi con conseguente notevole risparmio per il bilancio della Camera». E i conti? «Ogni anno per tornare al collegio o per viaggi istituzionali ciascun deputato prende almeno 40-50 biglietti andata e ritorno - calcola Reguzzoni -. Se su ogni volo si riesce a risparmiare 300, 400 o 500 euro, allora è possibile ridurre le spese della Camera, e anche

quelle del Senato, di diversi milioni di euro. Su alcuni scali, come Malpensa poi, l'offerta dei low cost è migliore non solo in termini di prezzo, ma anche di diversificazione dei voli. Anche perché Alitalia spesso annulla i voli o li dirotta su Linate. Io ho fatto l'esempio di EasyJet perché è una realtà che corroso personalmente, ma il discorso va esteso a tutte le compagnie che offrono servizi low cost».

Dalla Camera osservano che in realtà non c'è alcun favoritismo nei confronti di Alitalia: «Come la maggior parte delle agenzie di viaggi, quella nostra non opera con i low cost, ma solo con i voli di linea». Ma dallo staff del presidente Fini aggiungono che «se c'è la possibilità di tagliare spese inutili, sicuramente sarà valutata a fondo in tutte le

sue implicazioni». Reguzzoni osserva però che «manca la volontà. Io ho già posto in passato il problema a livello informale, sia all'agenzia, sia agli uffici della Camera. Di fronte ai continui rifiuti a prendere in considerazione la mia proposta, ho deciso di scrivere al presidente. In una situazione di crisi complessiva, è assurdo sprecare i soldi pubblici in questa maniera».

E EasyJet ringrazia. «Saremmo onorati di avere a bordo dei nostri aerei i membri del Parlamento italiano. Sottoporremo un'offerta ufficiale ai manager delle agenzie del Parlamento italiano per trovare insieme una soluzione che possa gravare meno sui contribuenti», ha dichiarato François Bacchetta, responsabile per la compagnia nel sud Europa.

**Paolo Foschi**



ALITALIA

## Oggi il cda: abbassati i ricavi previsti nel 2009 a 3,6 miliardi

ROMA - Alitalia ritocca al ribasso (a 3,6 miliardi) la previsione di ricavi del 2009 e rinvia di sei mesi l'approvazione del bilancio 2008 che di fatto, si riferisce solo agli ultimi tre mesi nei quali peraltro la compagnia non volava. Essendo decollata alle 23 del 12 gennaio. E trasferisce da Milano a Fiumicino la sede legale della compagnia, dopo che la prima linea operativa guidata da Rocco Sabelli si è installata nella palazzina prospiciente l'area aeroportuale. Oggi pomeriggio, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, si riunisce a Milano il cda preceduto dall'esecutivo. Al cda non parteciperanno i tre rappresentanti di Air France, in quanto l'ingresso dei francesi non si è ancora perfezionato in attesa dell'arrivo dell'ok dell'Antitrust di Bruxelles. All'ordine del giorno numerosi punti, tra cui il budget 2009; a causa della crisi, delle difficoltà incontrate nella fase del decollo e della concorrenza Tav, Sabelli ritocca all'ingiù le previsioni (i ricavi avrebbero dovuto essere di 4,1 miliardi). Anche quelle sul rosso di fine anno più alto dei 310 milioni stimati. Il cda esaminerà la proposta di rimandare a giugno l'ok ai conti consolidati. Un rinvio dettato dalla necessità di avere più tempo per predisporre un rendiconto di gruppo, che comprenda anche AirOne, acquisita il 31 dicembre. E per valutare i criteri di classificazione delle varie poste, tra cui il concorso alle perdite di gestione versato ad Augusto Fantozzi dal 1° dicembre al 12 gennaio, pari a due milioni al giorno per il differimento della data di efficacia del passaggio di beni e servizi a Cai. Al board finirà anche un'informativa finale sull'acquisizione di AirOne costata 310 milioni più l'accollo dei debiti. L'a.d. Sabelli proporrà ancora un'operazione di hedging, cioè di copertura finanziaria, sull'acquisto del carburante tramite la stipula di un derivato.

r. dim.



Al consiglio del 12 marzo operazione tra i 5 e i 7 miliardi

# Enel prepara l'aumento Sace e Fintecna in campo

■ Dopo il closing Endesa, Enel guarda al 12 marzo, giorno in cui verrà presentato in consiglio il nuovo piano industriale con un progetto di abbattimento del debito. Allo studio c'è un aumento di capitale tra 5 e 7 miliardi di euro che potrebbe essere perfezionato grazie all'entrata in campo di Sace e Fintecna. L'operazione consentirebbe di non tagliare il dividendo.

Galvagni e Serafini ► pagina 37

**Energia.** L'operazione, che sarà annunciata entro il 12 marzo, consentirà di non tagliare il dividendo

# Enel pronto per l'aumento

Ricapitalizzazione tra i 5 e i 7 miliardi - In campo Sace e Fintecna

## Il colosso in manovra



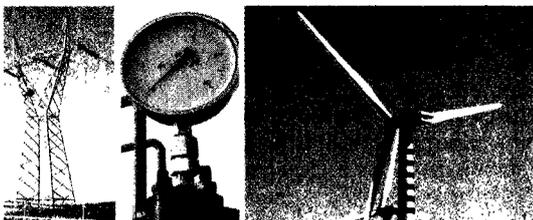
### I NUMERI DEL DEBITO



**61 Miliardi di euro**  
Il debito netto dopo l'acquisizione di Endesa

**13,8 Miliardi di euro**  
Il debito in scadenza nel 2010

### LE DISMISSIONI PROGRAMMATE



<b>1,15</b>	<b>1,20</b>	<b>2,90</b>	<b>5,25</b>
100% rete di trasmissione	70% della rete gas	30% di Enel Green Power	Miliardi di euro

## ALTRE CESSIONI PRESE IN CONSIDERAZIONE

Partecipazioni in:

- 5 Miliardi di euro
  - Rete di trasmissione in Islanda
  - Asset in America latina e Bulgaria
  - Endesa Europa



7 Miliardi di euro  
30% della rete elettrica nazionale

## OPERAZIONI STRAORDINARIE



**5/7 Miliardi di euro**

Aumento di capitale

**Laura Galvagni  
Laura Serafini**

■ Dopo Endesa, Enel ha un nuovo obiettivo: arrivare al 12 marzo, giorno in cui verrà presentato il nuovo piano industriale, con un progetto dettagliato di abbattimento del debito. In risposta, probabilmente, anche alle pressioni del mercato: il titolo

è sceso dell'3,3% dal 13 febbraio. E il programma, nelle ultime ore, si sarebbe arricchito di un passaggio cruciale. Il vertice dell'azienda, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, starebbe lavorando per mettere a punto un aumento di capitale dall'ammontare compreso fra i 5 e i 7 miliardi di euro. Una cifra considerevole che però avrebbe già rice-

## IL PIANO

A breve la vendita della Rete gas, in agenda con altre dismissioni di partecipazioni non strategiche  
Da definire il ruolo della Cdp



vuto un primo avallo da parte del ministero del Tesoro che, in realtà, non dovrebbe partecipare direttamente all'iniezione di liquidità. Stando a quanto si è appreso, l'onere ricadrebbe infatti sulla Sace, controllata al 100% da Roma, alla quale il ministro Giulio Tremonti girerà i diritti d'opzione spettanti al Tesoro (ma secondo indiscrezioni potrebbe essere coinvolta anche Fintecna). Resta da definire il ruolo che giocherà la Cassa Depositi e Prestiti. Va ricordato, infatti, che del 31,2% di Enel che fa capo all'azionista pubblico, circa un 10% è nel portafoglio della Cdp che si troverebbe dunque a sborsare una somma compresa tra i 500 e i 700 milioni. A seconda del valore dell'operazione la Cassa si troverebbe ad arrotondare la propria partecipazione approssimativamente dell'1,5 o del 2,5 per cento. Tra i motivi dell'incertezza sulla sottoscrizione c'è il fatto che l'operazione potrebbe andare in rotta di collisione con un'altra partita che si sta giocando in questi mesi tra ministero del Tesoro, Cassa e Fondazioni bancarie, azioniste di Cdp con il 30 per cento. In ballo c'è la conversione delle azioni in possesso delle Fondazioni, che da privilegiate vanno trasformate in ordinarie: per farlo gli istituti devono pagare un conguaglio che oscilla tra 3 e 5 miliardi e sul quale inciderà la valutazione che verrà riconosciuta alla Cassa e alle sue partecipazioni, tra cui il 10 per cento di Enel e il 30 per cento di Terna. Più cresce il valore della Cassa, e dunque aumenta il peso delle partecipazioni, più la partita si complica perché aumenta il prezzo del conguaglio, che le

Fondazioni in questo momento non sono in grado di pagare se non in minima parte. Il Tesoro intende trovare una soluzione entro giugno: tra le ipotesi, cui sta lavorando l'advisor Lazard, c'è proprio lo scorporo del 10 per cento di Enel, che da solo vale 2,6 miliardi, dalla Cassa per riportarlo sotto il ministero. In questo modo si risolverebbero due problemi: si rispetterebbe una deliberazione dell'Antitrust, secondo la quale le partecipazioni di Terna e Enel non possono convivere sotto la Cassa. E si ridurrebbe il conguaglio a carico delle Fondazioni.

Tornando all'aumento, ipotizzando che Sace si sostituisca per intero al socio pubblico, la società si ritaglierebbe una partecipazione tra il 5 e il 7%, contro una diluizione di Tesoro e Cdp nell'intervallo al 25-23%. Lo schema dell'aumento dovrebbe peraltro venir definito nelle prossime due settimane. L'intenzione è di arrivare alla scadenza del 12 marzo con indicazioni precise per il mercato. In particolare, con il nome dell'advisor, potenzialmente Mediobanca, che dovrà poi organizzare il consorzio di garanzia in attesa del via libera dell'assemblea straordinaria.

La decisione di ricorrere a un aumento di capitale risponderebbe peraltro alla necessità di fornire a Piazza Affari una risposta certa su come Enel ridurrà il forte indebitamento, 61 miliardi quello netto, accumulato con l'operazione Endesa. Come è noto la società ha già avviato una serie di dismissioni, che lo stesso presidente Piero Gnudi ieri ha confermato «procedere come da programma», per complessivi 5,2 miliardi. Tra gli annunci che l'Enel farà il 12 marzo ci sarà con tutta probabilità la cessione del 70 per cento di Enel Rete Gas. Attorno al 10 del mese è stato infatti fissato il termine per la presentazione delle offerte vincolanti da parte delle due cordate rimaste in corsa: il

fondo Fzi guidato da Vito Gamblerale, considerato il favorito, e il fondo Valiance di Generali in cordata con Goldman Sachs e Deutsche Bank. L'incasso stimato è di circa 1,2 miliardi, anche se fonti vicine all'operazione ritengono l'offerta potrebbe rivelarsi leggermente al di sotto delle attese. L'a.d. Conti potrebbe anche accennare all'ipotesi di scorporo della rete di distribuzione elettrica, il cui valore è stimato in 7 miliardi, di cui potrebbe cedere il 30 per cento. Sulla società verrebbe caricata una parte del debito Enel in modo da deconsolidarlo. All'orizzonte, anche se i tempi non saranno brevi, c'è la cessione del 20-30 per cento di Greenpower, società delle fonti rinnovabili. E ancora altri asset, per un valore di circa 5 miliardi, potrebbero essere ceduti in America Latina, Bulgaria e Islanda. La strategia passerà anche attraverso il rallentamento del piano di investimenti, pari a circa 37 miliardi. Le stime delle banche, tra cui quella di Banca Imi, prevedono che possa essere annunciata una riduzione del 10 per cento.

In questa fase di mercato, però, i processi di dismissioni potrebbero risultare più farraginosi del previsto. Senza considerare il fatto che entro l'anno il gruppo elettrico dovrà pagare una cedola complessiva di 3 miliardi, come da desiderata del Tesoro, e che nel 2010 andranno in scadenza ben 13,8 miliardi di finanziamenti, di cui solo 2 miliardi rinnovabili automaticamente. Il beneficio del consolidamento complessivo di Endesa si dovrebbe invece tradurre in un margine operativo lordo a fine anno attorno 16 miliardi. Di conseguenza, per non superare il tetto del 3,5 nel rapporto tra debito ed ebitda è indispensabile per fine esercizio ridurre l'esposizione a 55 miliardi. L'aumento di capitale permetterebbe di raggiungere il target in anticipo.

L'energia spagnola batte la crisi

# Enel brinda a Endesa

## Utili in crescita del 5,8%

*Il gruppo iberico chiude il 2008 con profitti e margini in aumento. Bene anche il debito, sceso del 32% a 14 miliardi*

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Tenendo conto del massiccio piano di cessioni l'utile di Endesa nel 2008 avrebbe raggiunto quota 7,16 miliardi, con un incremento impressionante del 168%. Anche i 2,37 miliardi (+5,8%) al netto delle plusvalenze ottenute con la vendita degli asset ad E.On sono comunque un risultato che sicuramente non dispiacerà all'Enel, che si appresta a salire al 92% del capitale dopo l'acquisizione del 25% ancora in mano ad Acciona. Il gruppo elettrico spagnolo non sembra aver sentito il peso della crisi. Il margine operativo lordo è salito dell'8,28% a 6,89 miliardi, mentre il fatturato è cresciuto addirittura del 24%, raggiungendo quota 21,72 miliardi. Risultati ottenuti malgrado l'aumento significativo dei costi di generazioni dovuti al caro-petrolio che ha caratterizzato buona parte del 2008. In termini percentuali, il gruppo ha dovuto sostenere un incremento dei costi variabili del 47% e di quelli fissi del 7,3%. Il business nella penisola iberica ha prodotto ricavi per 13 miliardi, con un aumento del 31,3% a fronte di una produzione elettrica nella zona cresciuta dello 0,2% a 88.190 GWh.

A trainare i conti di Endesa è stata anche l'attività in Sudamerica, che ha registrato utili in crescita del 7,4% a quota 506 milioni e un ebitda in aumento del 16,8% a 2,96 miliardi. La vendita di elettricità nel continente latinoamericano è cresciuta dell'1,9%, fino a 62.805 GWh.

E ottime notizie per Enel arrivano anche sul fronte dell'indebitamento, tema

delicato per il gruppo italiano, visto che uno dei motivi che hanno portato ad accelerare sul divorzio da Endesa era proprio la possibilità di consolidare le passività sul fronte spagnolo e rinegoziare l'esposizione verso le banche. Ebbene, al 31 dicembre 2008 il debito di Endesa si è attestato a 14 miliardi, in diminuzione del 32,8% rispetto a quello del 2007, che superava i 20 miliardi di euro.

Intanto ieri l'Enel è rientrata per il secondo anno consecutivo nel novero delle 14 utility "best in class" selezionate dai fondi etici Storebrand Pionè e Storebrand Global Sri. Il gruppo guidato da Fulvio Ccanti, si legge in una nota, «è stato selezionato dai due fondi scandinavi al termine di un'analisi che ha coinvolto 53 società europee e che ha premiato l'adozione di politiche all'avanguardia in campo ambientale e sociale». L'attenzione di Enel alle tematiche poste dalla Csr è già oggi riflessa nell'azionariato del gruppo. In base ai dati di fine settembre 2008, nel capitale di Enel erano presenti 66 fondi etici detentori del 19,3% delle azioni in mano ai fondi di investimento internazionali. In base agli attuali valori di Borsa, conclude il comunicato, «l'investimento complessivo dei fondi etici in Enel è pari a circa 1,8 miliardi di euro».

Tra le utility italiane inserite nella classifica c'è anche Terna. Nella società guidata da Flavio Cattaneo la quota di capitale detenuto da investitori «che tengono conto di tematiche ambientali e sociali nella selezione dei titoli da inserire nel proprio paniere» è del 13%.



**Telefonica batte le attese: 7,6 miliardi l'utile 2008**

Telefonica svaluta la quota in Telecom Italia di 209 milioni, ma chiude il 2008 con un utile di 7,6 miliardi, in diminuzione del 14,8% rispetto all'anno prima, quando aveva beneficiato di partite straordinarie. In termini omogenei, i profitti crescono però del 38 per cento. ▶ pagina 39

**Tlc.** Telefonica, risultati oltre le stime  
Attesa per il board Telecom **Pag. 39**

**Tlc.** Il gruppo svaluta Telco per 209 milioni e studia un nuovo piano per l'Italia

# Telefonica oltre le attese: profitti 2008 a 7,6 miliardi

**Telecom (+8,1%)  
in forte rialzo  
in attesa  
del board di oggi**

**Michele Calcaterra**

MADRID. Dal nostro corrispondente

Telefonica ha deciso di svalutare la partecipazione del 42% detenuta in **Telco** e quindi, di conseguenza, quella in **Telecom Italia**. Lo riferisce una nota del gruppo sui risultati dell'esercizio 2008, diramata ieri, in cui si legge che la perdita lorda è stata di 209 milioni a seguito della svalutazione che Telco ha fatto sulla partecipazione Telecom Italia e che dunque l'impatto sui conti di Telefonica, al netto degli effetti fiscali, è pari a 146 milioni. «Nel procedere alla svalutazione - si legge - Telefonica ha tenuto conto delle sinergie che otterrà, soprattutto a livello di operazioni in Europa, grazie all'alleanza con Telecom Italia». Di più non si riesce a strappare. A Madrid le bocche sono cucite, in attesa del cda di Telecom Italia che si terrà oggi. Di sicuro non sembra sia cam-

biato nulla rispetto a qualche settimana fa, anche se negli ambienti borsistici della capitale spagno-

la si dice che gli spagnoli abbiano manifestato ultimamente qualche nervosismo. In particolare, sarebbe allo studio (tra le tante ipotesi) un piano "b" che consentirebbe a Telefonica di sfilarsi dall'empasse in cui si trova. Nella sostanza questo prevederebbe di cedere a terzi la sua partecipazione in Telco in cambio di qualche interessante asset del gruppo italiano. Ovviamente siamo nel campo delle "voci" e delle indiscrezioni, ma il fatto che il presidente Alierta abbia deciso di non convocare alcuna conferenza stampa per presentare i dati 2008, significa che non ha alcuna voglia di subire il bombardamento dei giornalisti sui temi caldi come quello dell'Italia o dello sviluppo dell'area latinoamericana. Uno scenario che ieri ha contribuito ad infiammare le contrattazioni sul titolo Telecom Italia che - in attesa del consiglio d'amministrazione di oggi sui conti 2008 - ha chiuso la seduta a Piazza Affari in forte rialzo (+8,14%).

In attesa di sviluppi sulla strategia di Madrid, va detto che Telefonica ha chiuso il 2008 con ottimi risultati. L'utile è stato pari a circa 7,6 miliardi, in diminuzione del 14,8% rispetto agli 8,9 miliardi dell'anno prima, ottenuti però contabilizzando la plusvalenza della cessione di Airwave e Endemol. Come a dire che in termini omogenei, i profitti sa-

rebbero cresciuti del 38%. Dal canto suo il fatturato è passato da 56,44 a 57,94 miliardi, in aumento del 2,7%. Solida la situazione finanziaria di gruppo.

E per quanto riguarda il futuro? Per l'esercizio in corso telefonica prevede di crescere sia in termini di giro d'affari, sia di Oibda (tra l'1 e il 3%, rispetto ai 22,9 miliardi del 2008), con un limite di investimenti fissato in 7,5 miliardi. Mentre l'eps nel 2010 dovrebbe attestarsi a 2,304 euro. Le proiezioni fatte da alcuni analisti indicano per i prossimi esercizi una crescita del dividendo situabile attorno al 20%. Vale a dire su performance veramente buone, tenuto anche conto della crisi internazionale in atto.

Un'ultima notizia. Ieri la Borsa ha accolto i risultati di telefonica premiando il titolo con un rialzo del 5,9% a quota 14,80 euro. Un ottimo segnale per un'azione considerata un investimento-rifugio, per «il buon padre di famiglia».

**BILANCIO 2008**

**7,59 miliardi**

**L'utile del 2008**

La compagnia telefonica presieduta da Cesar Alierta ha guadagnato 7,59 miliardi di euro l'anno scorso, registrando una diminuzione del 14,8% sui dodici mesi precedenti. Telefonica ha sottolineato che questo risultato è stato influenzato dalle plusvalenze ottenute nel 2007 con le vendite di Airwave ed Endemol e «dalla partecipazione al risanamento che il gruppo Telco S.p.A. ha realizzato sulla sua partecipazione in Telecom Italia»: in "termini comparabili", ha indicato il gruppo spagnolo, nel 2008 gli utili sarebbero cresciuti del 38% rispetto al 2007

**57 miliardi**

**I ricavi della compagnia**

Il fatturato della compagnia è cresciuto del 2,72% a 57,94 miliardi di euro. Per l'esercizio 2009, Telefonica prevede di aumentare ulteriormente il fatturato



# Ti Media conferma i target e prepara la vendita di Apcom

MILANO

■ **Telecom Italia Media** si prepara a vendere gli asset digitali dell'operatore di rete e la maggioranza della Tm News proprietaria dell'agenzia di stampa Apcom. Il programma di cessioni, che ha permesso al titolo di chiudere in forte rialzo del 4,46% a 0,05 euro, è stato comunicato ieri dalla controllata di Telecom Italia in occasione dell'approvazione dei conti 2008 che hanno visto i ricavi in crescita del 4,2% a 223,7 milioni, ma una perdita di 93,9 milioni, in peggioramento rispetto agli 88,1 milioni dell'anno precedente.

La società ha quindi confermato gli obiettivi previsti nel piano industriale 2009-2011 presentato a settembre che prevede, fra l'altro, un break even a livello di margine operativo lordo nel 2010. Nel 2009 è atteso, infatti, un miglioramento della redditività operativa, ma il buon andamento della gestione non sarà sufficiente, da solo, a ridurre l'indebitamento che si prevede in ulteriore aumento. Da qui la scelta di mettere in cantiere alcune cessioni: dopo la vendita delle attività di pay per view sul digitale terrestre a dicembre, si prepara ora a cedere anche gli asset digitali dell'operatore di rete ed ha nominato Merrill Lynch come advisor finanziario. Altra cessione in vista poi, è quella della maggioranza della Tm News proprietaria dell'agenzia di stampa Apcom. In proposito, come riferito ieri dal *Corriere della Sera*, sarebbero in corso delle trattative con il gruppo Abete, interessato a rilevare una quota del 60% della società. Ti Media ha sottolineato come l'eventuale cessione dell'operatore di rete potrà «tradursi in un incasso finanziario in grado di ridurre sensibilmente l'esposizione finanziaria e migliorare gli indici patrimoniali» della società.

Un percorso ben delineato dove non sono previsti aumenti di capitale. Un punto, quest'ultimo, chiarito ieri da Giovanni Stella, che è stato confermato vi-

cepresidente esecutivo della società. Nel cda è stata inoltre cooptato Mauro Nanni, nominato amministratore delegato della società, ingegnere bolognese in Sip (poi diventata Telecom) dal 1989 e che dall'aprile al novembre 2008 è stato presidente di Olivetti. Con lui, è entrato nel board anche Eugenio Palmieri che dall'aprile 2008 è presidente e a.d. di Tm News, la società che controlla l'Apcom.

Tornando ai risultati, il 2008 si è chiuso con un margine operativo lordo negativo per 42,5 milioni di euro, in miglioramento del 2,3% sul 2007, e un risulta-

## I NUMERI DELL'ESERCIZIO

Giro d'affari in aumento del 4,2% a 223 milioni  
Migliora il margine operativo ma le perdite salgono a 93 milioni

to operativo di -104,1 milioni, sostanzialmente in linea con il risultato del 2007. L'indebitamento finanziario netto è passato dai 215,8 milioni al 31 dicembre 2007 anno ai 286,8 del 31 dicembre 2008.

Guardando ai risultati delle singole attività, emerge che La7 ha registrato ricavi in calo di 5 milioni a 91,7 milioni di euro nonostante abbia raggiunto uno share del 3,1%, massimo storico dalla sua nascita, mentre l'Ebit è negativo per 72,2 milioni. Mtv ha registrato ricavi in crescita dello 0,8% a 72,4 milioni con un Ebit negativo per 2,1 milioni. Le attività multimediali mostrano una crescita dei ricavi del 40,3% a 44,2 milioni e dell'Ebit del 72,6% a 16,4 milioni. I ricavi del digitale terrestre salgono del 16,9% a 16,6 milioni con un Ebit negativo per 27,1 milioni (-32,4 milioni nel 2007). L'area business News, infine, dove opera l'Apcom ha realizzato ricavi per 10,2 milioni in linea con il 2007 con un Ebit negativo di 7,3 milioni su cui pesano 1,3 milioni di oneri di ristrutturazione.

Mar. Man.



## APCOM-ASCA Telecom cede l'informazione al gruppo di Abete

N. SUNSERI a pagina IV

Un nuovo terzo polo?

# Telecom vende l'informazione ad Abete

La controllata Ti Media cede l'agenzia Apcom all'Asca di proprietà del presidente di Bnl



**RIASSETTO**

Franco Bernabé, numero uno  
di Telecom Italia

::: NINO SUNSERI

■ ■ ■ Il consiglio d'amministrazione di Telecom Italia Media approva i conti 2008 e prepara la nascita di un polo dell'informazione molto vicino al centro-sinistra. Più ancora in versione Ulivo che Pd. Ieri, sotto la presidenza di Gianni Stella gli amministratori della società Telecom che si occupa di stampa e tv (soprattutto La 7 e Apcom) hanno approvato i conti 2008. Come tradizione di questa società, che non ha mai chiuso un esercizio in utile, il risultato è nettamente negativo: le perdite sono salite a 93,9 milioni (erano 88,1) e i debiti a 286,8 milioni (da 215,8 milioni). E' aumentato anche il fatturato a 223,7 milioni (+4,2%) ma non abbastanza da compensare le perdite.

Così la società ha impugnato il machete per tagliare i rami secco. Dopo il digitale terrestre, tocca all'informazione. Il consiglio ha annunciato di aver avviato le procedure per la cessione dell'agenzia di stampa ApCom. L'obiettivo è quello di creare un blocco omogeneo insieme ad Asca e Dire. Una soluzione che abbatte le ambizioni di una struttura che era nata per dare un respiro internazionale molto ampio all'informazione italiana. Non a caso l'operazione era nata da una combinazione con l'Associated Press, la più importante agenzia d'informazioni del mondo. Regista del matrimonio a tre è Luigi Abete, proprietario dell'Asca che dovrebbe acquisire da TI Media la maggioranza (si parla del 60%, almeno inizialmente) dell'APCom. In un secondo tempo verrebbe coinvolta anche Dire che fa capo all'editore Federico Bianchi.

Ovviamente, quando si parla di informazione in Italia si parla automaticamente di intrecci fra



business e politica: non a caso, dai bene informati in Transatlantico si mormora che Diego Della Valle sarebbe pronto a sostenere economicamente l'operazione di Abete. Perché, se come pare, TI Media cedesse ApCom al prezzo simbolico di un euro (lo stesso per il quale anni fa la rilevò dall'allora proprietaria E.Biscom), i costi operativi per la gestione dell'agenzia non sarebbero indifferenti, come sanno bene ai piani alti di Telecom Italia.

E qui entra in scena la politica: dire Della Valle significa dire Montezemolo, e dire Della Valle-Montezemolo significa evocare i "salotti buoni" tradizionalmente in buoni rapporti con centrosinistra. Gli stessi che sono "storicamente" contigui all'ApCom il cui primo direttore fu Lucia Annunziata che della sua amiciaia in D'Alema non ha mai fatto mistero. Non a caso nel 1996 era sul palco di piazza San Giovanni a Roma dove si festeggiava la vittoria della coalizione che aveva sostenuto Romano Prodi.

Bisogna aggiungere che l'Asca ruota nell'area rutelliana-margheritina, mentre Dire è da sempre feudo della sinistra radicale. La sua culla è stata l'Emilia-Romagna e l'attuale presidenza è stata affidata a Laura Gambescia, figlia di Paolo Gambescia, giornalista e deputato del Pd. In questa ottica sembra chiaro che l'unione delle tre agenzie riproporrebbe nell'ambito dell'informazione il vecchio (e da molti rimpianto) Ulivo. Guarda caso, proprio nel momento in cui, dopo le dimissioni di Veltroni, si parla di "morte" del Pd e di ritorno al duopolio Ds-Margherita.

Resterebbero da risolvere alcuni problemi a cominciare dagli organici. I giornalisti di ApCom sono circa un centinaio cui bisogna aggiungere quelli dell'Asca (una trentina) e quelli di Dire (circa altrettanti). Difficile pensare che l'aggregazione non porti con sé esuberanti e conseguenti tagli: Abete avrebbe già rassicurato i giornalisti della "sua" Asca, ma in APCom sono in molti a non dormire sonni tranquilli. Una cosa appare comunque certa: se anche - come sembra - l'operazione andrà in porto, ben difficilmente Asca, APCom e Dire saranno fuse in un'unica agenzia. Meglio tenerle separate. Un po' per mantenere la specializzazione di ciascuna. Un po' per non disperdere i clienti.

In ogni caso l'operazione ApCom sembra solo l'aperitivo. Tornano a farsi forti le voci di cessione di La 7. Nel 2008 ha fatto una share del 3,1%. Record di ascolti per la tv. Tuttavia una nano-audience

# OPEN ACCESS AL VIA LA RETE NON SI TOCCA

UGO BERTONE

**C**edola, ma non solo. Oggi la Telecom formato Bernabé fa il passo per rendere operativo l'accordo sull'*open access* con l'AgCom. Il cda, infatti, oggi nominerà anche i membri del board indipendente di vigilanza sugli impegni per l'apertura della rete approvati dall'autorità per le comunicazioni. Per TI ci saranno Francesco Chirichigno, ex ad della stagione Iri, e Sergio Fogli, ex capo degli affari regolamentati della società. L'Authority, cui spetta la presidenza,

proporrà tre illustri cattedratici: Giulio Napolitano, Gerard Pogorel e Claudio Leporelli.

Al di là dei nomi, conta il significato politico. Solo l'AgCom, che ha già siglato l'intesa con Bernabé, ha il potere di imporre (dopo il benestare Ue) il suo indirizzo a TI. Non il governo o i suoi consulenti. Anche se a Palazzo Chigi piace la regola di Craig Newmark, il pioniere di Craigslist: «Al mattino guardo cosa fa una Telecom, poi faccio l'opposto».



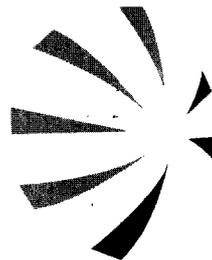
**FINMECCANICA E BOEING****77****Alenia avanti da sola sul «C27J»**

Sfuma l'alleanza Alenia-Boeing che avrebbe dovuto portare a una cooperazione tra le due società nel programma per la costruzione dell'aereo cargo militare C-27J. Il produttore americano si è visto costretto a

ritirarsi a causa della «difficile congiuntura». La società di Finmeccanica ha però ribadito che andrà avanti. In gioco è una commessa di 2,4 miliardi per la fornitura di 78 velivoli.

**Monti ▶ pagina 38**

**Difesa.** Alenia-Boeing, sfuma l'alleanza sull'aereo cargo militare C-27J **Pag. 38**



**Difesa.** Interrotti i colloqui su una possibile collaborazione per l'aereo cargo militare C-27J

# Sfuma l'alleanza Alenia-Boeing

## Il produttore Usa costretto al ritiro dalla «difficile congiuntura»

**L'OPERAZIONE**

La commessa ha un valore di 2,4 miliardi di dollari per la fornitura di 78 velivoli. La società di Finmeccanica andrà avanti sul progetto



**Tecnologie per la difesa.** L'aereo da trasporto tattico C-27J

**Mara Monti**  
MILANO

L'intesa tra **Boeing e Alenia** North America che avrebbe dovuto portare a una cooperazione tra le due società nel programma dell'aereo cargo militare C-27J (Joint cargo aircraft) non si concretizzerà. A decidere di non proseguire nei colloqui che andavano avanti da alcuni anni è stato il produttore americano alle prese con la difficile crisi economica che sta mettendo in difficoltà l'intero settore.

Il venir meno della finalizzazione dell'accordo con Boeing non frena i piani di Alenia Aeronautica (gruppo **Finmeccanica**) la quale ha già fatto sapere

che andrà avanti da sola. In ballo c'è la commessa da 2,4 miliardi di dollari vinta nel 2007 dal consorzio che vede come *prime contractor* l'americana L-3 Communications per la fornitura di 78 velivoli all'esercito e all'aeronautica militare Usa, due dei quali sono già stati consegnati a fine 2008 nei tempi stabiliti e senza sfiorare il budget.

A confermare la decisione della Boeing è stato lo stesso portavoce del gruppo americano, William Barksdale secondo il quale «il problema non è l'aereo e neppure il team». Parlando a margine del salone dell'aeronautica militare in corso a Orlando, in Florida, Barksdale si è soffermato sulla «difficile congiuntura

economica» che sta costringendo il produttore a modificare alcune linee strategiche. Tra queste non si esclude il ridimensionamento della presenza della Boeing negli aerei militari di medie dimensioni a favore di velivoli a più alta capacità come il C-17, l'aereo da trasporto strategico in dotazione della Nato.

Con la conferma del progetto da parte di Alenia Aeronautica, entro il 2010 è prevista la costruzione della seconda linea di assemblaggio a Jacksonville, in Florida dove si prevede di assumere circa 300 dipendenti. L-3 Communications si è detta «convinta» che il produttore italiano raggiungerà gli obiettivi anche senza la Boeing: «È da 100 anni che

Alenia produce aerei», ha detto alla Reuters Jason Decker, portavoce di L-3.



L'impegno di Alenia Aeronautica è rilevante perché gli ordini finora raccolti per il C-27J hanno toccato quota 121 di cui 78 soltanto per il mercato americano. Sono otto le forze aeree militari di sette Paesi (tra cui l'Italia) che finora hanno ordinato gli aerei da trasporto tattico italiano. I velivoli dedicati all'aeronautica e all'esercito Usa verranno prodotti in Italia negli stabilimenti dell'Alenia di Napoli e di Torino e assemblati a Jacksonville.

Sfumato l'accordo con Boeing nel C-27J, restano in essere gli altri programmi negli Usa a cominciare dal programma di Alenia Aeronautica con il produttore americano nel nuovo aereo da trasporto civile B-787 «Dreamliner» negli stabilimenti di Charleston mentre gli elicotteri del consorzio anglo-italo-americano Lockheed Agusta Westland vengono in parte prodotti e assemblati a Philadelphia. In Borsa, Finmeccanica ieri ha chiuso a +0,19% e Boeing -1,5 per cento.

Le difficoltà in cui versa il settore aeronautico sono dimostrate dagli ultimi dati di ieri della Iata, l'Associazione Internazionale del Trasporto Aereo. A gennaio la domanda di traffico passeggeri è diminuita del 5,6% rispetto al 2008 (-4,6% a dicembre) e il trasporto merci -23,2 per cento. Proprio a causa della recessione che sta colpendo le compagnie aeree e riducendo le spese militari, Boeing ha già annunciato che licenzierà 10 mila dipendenti circa il 6% della forza lavoro.

**Proposta di Bruxelles.** Meno oneri contabili

# Semplificazione Ue per le micro-imprese

**Enrico Brivio**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

☞ Liberare le microimprese da inutili obblighi contabili. Con questo obiettivo la Commissione europea ha presentato ieri una proposta di modifica della Quarta direttiva sulle società (78/660) che dà agli Stati europei la possibilità di esonerare le piccole aziende da una serie di adempimenti previsti per tutte le imprese. Verrà, per esempio, consentito di accorpate un unico tipo di contabilità tutti gli adempimenti fiscali e statistici obbligatori.

La misura è stata annunciata nel Piano per la ripresa economica, presentato dal presi-

dente della Commissione europea, José Manuel Barroso, nel novembre scorso. Il risparmio previsto da questa semplificazione, che potrebbe riguardare 5 milioni di imprese, è stimato da Bruxelles attorno ai 6,3 miliardi, in una forchetta di risparmi compresa tra 5,9 e 6,9 miliardi, secondo il tipo di recepimento da parte dei diversi Paesi europei.

## I DESTINATARI

La Commissione si propone di ridurre i costi di gestione per le realtà imprenditoriali che hanno fino a 10 addetti e un budget limitato

La proposta dovrà ora essere approvata da Consiglio ed Parlamento e spetterà poi ai Governi dei 27 stabilire quali esenzioni accordare alle piccole imprese, in base alle legislazioni nazionali. «Faremo il possibile per incoraggiare la massima applicazione delle esenzioni da parte degli Stati membri - ha osservato il commissario europeo al Mercato interno, Charlie McCreevy - e ogni microimpresa potrà risparmiare fino a 1.200 euro l'anno. Si tratta di una vera opportunità per alleggerire il carico burocratico che pesa sulle aziende». McCreevy ha anche promesso di presentare ulteriori proposte per la semplificazione contabile nel corso del 2009.

In base alla definizione di Bruxelles, rientreranno nella categoria delle microimprese le aziende che soddisfino almeno due di tre requisiti: atti-

vità di bilancio non oltre 500mila euro, un fatturato netto di non oltre 1 milione di euro e non oltre dieci dipendenti in media nell'arco di un anno. Rientrano in questa categoria pertanto molti piccoli esercizi tradizionali, ma anche operatori nelle tecnologie dell'informazione o in altri tipi di servizi.

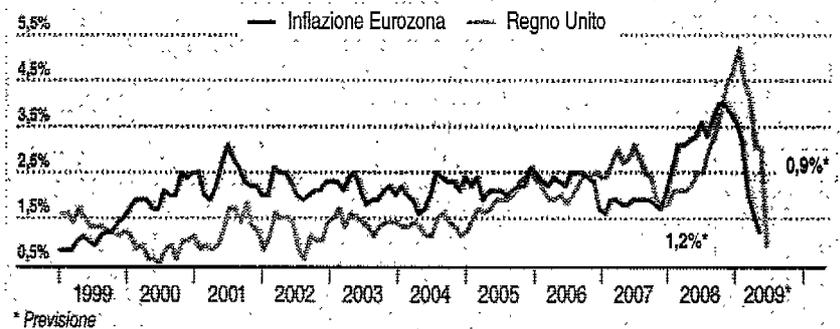
L'iniziativa fa parte della strategia adottata dalla Commissione europea in favore di una *better regulation*, una legislazione semplificata, con l'obiettivo di ridurre i costi amministrativi per le imprese del 25% entro il 2012. In base ai calcoli di Bruxelles, ogni impresa costa circa 1.558 euro mantenersi in regola con le prescrizioni delle direttive contabili europee. Ma solo il 25% di tale somma verrebbe speso dalle microimprese se gli obblighi venissero alleggeriti.

enrico.brivio@skynet.be



## Contro la crisi ci vuole anche un po' d'inflazione

### QUASI IN CATALESSI I PREZZI IN EUROPA



In tempi diversi sembrerebbe un'eresia, ma in momenti eccezionali può accadere che anche le banche centrali stravolgano i paradigmi consolidati. Per esempio, scegliendo come strumento per uscire dalla crisi quello che viene normalmente considerato il pericolo o il male assoluto da combattere: l'inflazione. Con questa chiave vanno decodificate le recenti dichiarazioni del governatore della Bank of England, Mervyn King, dichiaratosi disposto a stampare moneta pur di riattivare i consumi.

Intendiamoci, per tutte le banche centrali, Bce in testa a tutti, il controllo sulla stabilità dei prezzi è il credo fondamentale. Ma esse stanno anche verificando come finora la sola immissione poderosa di liquidità non sia servita a nulla. Forse perchè la liquidità immessa nel sistema è a breve, perchè nessuno, neanche le banche centrali, può impegnarsi a medio e lungo termine. Ma se la fiducia è accordata a breve scadenza, gli effetti auspicati su quella che è soprattutto una crisi di fiducia, come possono arrivare? Nessuno si impegna in acquisti o piani di investimento, che richiedono certezze o convenienza sul futuro. Men che meno se i prezzi sono in calo. Che cosa si può fare allora per fare muovere la liquidità ingessata e convincere consumatori e investitori a rimettere in circolo il denaro? Le parole magiche potrebbero proprio essere «inflazione attesa». Sì, perchè se si ha la convinzione che domani o tra un mese un determinato bene costerà più di oggi, si anticiperà l'acquisto. In primis per i beni di consumo corrente, che a loro volta mettono in moto le materie prime e i beni di investimento, letteralmente crollati. Certo, giocare con le attese di inflazione al rialzo è pericoloso, ma qual è l'alternativa e qual è il rischio

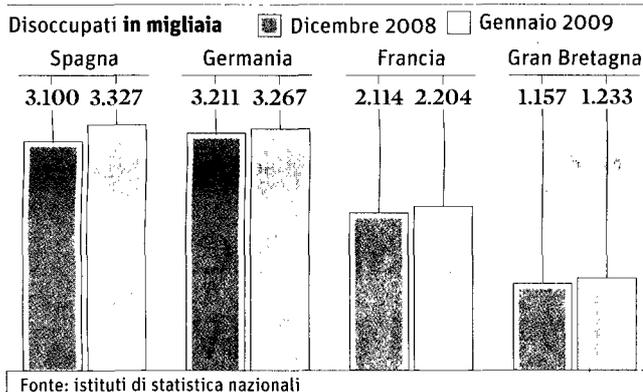
reale oggi, quando sono presenti anche elementi deflattivi? L'inflazione si può creare artificialmente, stampando moneta, e per fare questo serve l'assenso delle banche centrali. Più lunga, ma facoltà dei singoli governi, pur con i rispettivi vincoli di bilancio, la strada della spesa pubblica. Che pure finisce per creare base monetaria e debito pubblico, che alla lunga si ripagherà proprio con l'inflazione. E' questa la strada che si è seguita fino ad oggi; con passaggi sempre più impegnativi, che hanno infine portato al dilemma della presenza dello Stato nelle maggiori banche mondiali. Tralasciando gli aspetti ideologici, l'effetto della nazionalizzazione sarebbe quantomeno la riduzione dei tassi di rischio, oggi misurati dagli alti livelli dei Credit default swap (Cds). Il calo dei tassi Cds significa automaticamente far circolare più finanziamenti e incentivare consumatori e imprese a investire? Sì, almeno in parte, se scendessero in misura significativa anche i tassi di finanziamento a lungo termine; ma nessuno sa se e in quanto tempo ciò potrebbe accadere. Per questo, un po' d'inflazione pianificata anche mediante creazione (stampa) di nuova moneta, potrebbe servire da innesco. Insieme a qualche dichiarazione congiunta delle banche centrali e dei capi di governo, come appunto quelle del governatore della Banca d'Inghilterra. Annunciare che nel 2009 e 2010 i target di inflazione attesa sono saliti di qualche punto potrebbe spaventare, ma già il solo effetto annuncio potrebbe dare una scossa. Se poi si resta sotto ai target annunciati, tanto meglio. Il vero guaio sarebbe quello di finire con l'inflazione sotto zero. (riproduzione riservata)



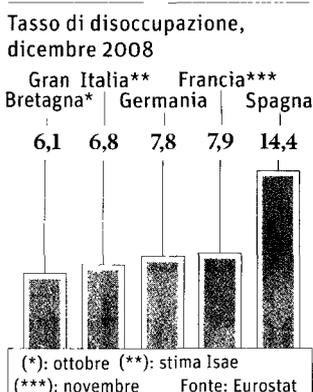
# Berlino. Il dato frenato dal ricorso alla settimana corta

## I disoccupati in Germania salgono a quota 3,3 milioni

### Numeri assoluti...



### ... e in percentuale



### Luca Veronese

Solo la settimana corta attenua la crescita della disoccupazione in Germania. Nel mese di febbraio i disoccupati tedeschi sono aumentati di 40mila: 20mila in meno di quanto avevano previsto gli analisti. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 7,9%, destagionalizzato a febbraio, in crescita rispetto dal 7,8% di gennaio: lo ha comunicato ieri l'Ufficio federale del Lavoro. In totale i disoccupati sono passati in un mese da 3,267 a 3,311 milioni. E le rilevazioni grezze indicano un tasso dell'8,5% rispetto all'8,3% di gennaio e un totale di 3,552 milioni di persone.

«I tre principali indicatori del mercato del lavoro si stanno sviluppando in modo negativo: la disoccupazione cresce, l'occupazione scende e la domanda di lavoro scende ancora più rapidamente», commenta Frank-Jürgen Weise, il presidente dell'Ufficio del Lavoro.

Molte società tedesche - a cominciare da Volkswagen e Siemens - hanno fatto ricorso alla *kurzarbeit*, la settimana corta per adeguare gli organici all'attività

produttiva scesa in seguito alla crisi economica e soprattutto alle difficoltà dell'export: «Senza l'orario corto, la disoccupazione sarebbe cresciuta molto di più», dice Joerg Leuschow, economista del WestLB. «Pensiamo - aggiunge - che il ricorso alla settimana corta potrà ancora attutire gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, almeno fino

### LE ASPETTATIVE

Terzo record negativo di fila per l'indicatore sulla fiducia di consumatori e imprese dell'Eurozona: previsioni in forte caduta sul lavoro

a quando le imprese penseranno al miglioramento in un prevedibile futuro. È probabile comunque che i tagli arrivino nella seconda metà dell'anno».

La Germania, in valore assoluto, è preceduta solo dalla Spagna per numero di persone senza lavoro: le statistiche di Madrid contano 3,327 milioni di disoccupati su una popolazione che, tuttavia, è poco più della

metà di quella tedesca. Seguono la Francia, che registra 2,204 milioni di disoccupati, e la Gran Bretagna con 1,233. In Italia, i dati Istat più aggiornati, quelli sul terzo trimestre del 2008, indicano 1,527 milioni di persone in cerca di occupazione: per l'Isae il tasso di disoccupazione era al 6,8% nel dicembre scorso e salirà all'8,1% e all'8,5% nei prossimi due anni.

In Europa continua a calare la fiducia dei consumatori e delle imprese: l'Esi, economic sentiment indicator della Commissione Ue si è attestato a 65,4 punti (1,8 punti in meno rispetto a gennaio) nella zona euro. Mentre nell'insieme dell'Unione, il calo è stato di 2,2 punti, a quota 61. In entrambi i casi l'indice ha registrato per il terzo mese consecutivo il livello più basso dal suo avvio, nel 1985. «Fino a oggi né il forte rallentamento dell'inflazione, né i piani di rilancio economici sono stati in grado di contrastare la crisi», dice Cedric Theulier, economista di Natixis. Le aspettative di occupazione sono cadute sia nell'industria che nei servizi.

luca.veronese@tsole24ore.com



**L'operazione**

Londra mette in vendita il 30% di Royal Mail, contatti con Tnt

# I privati nelle Poste di Sua Maestà

LONDRA — Il Regno Unito studia la vendita del 30% della Royal Mail, per avviare la ristrutturazione della società del servizio postale pubblico. Il governo ritiene che una partnership sia la soluzione migliore per ottenere un miglioramento duraturo e reale delle performance della Royal Mail. Il possibile alleato, secondo indiscrezioni, potrebbe essere l'olandese Tnt.

La parziale privatizzazione rischia di diventare un caso politico: i sindacati si sono subito opposti accendendo la protesta più consistente nei confronti dell'esecutivo da quando Gordon Brown è diventato premier.

Per tentare di arginare il malcontento, il ministro per il Business lord Mandelson ha tentato di offrire alcune rassicurazioni: innanzitutto la pri-

vatizzazione del Royal Mail non potrà essere totale in assenza di altri passaggi legislativi in Parlamento e il sistema postale universale — sei giorni a settimana e a un costo accessibile — sarà mantenuto e garantito con una legge specifica.

Lo scorso dicembre lord Mandelson, aveva spiegato che in considerazione del deficit pensionistico accumulato dall'azienda (otto miliardi di sterline), oltre alla difficile congiuntura economica e la decrescente richiesta dei servizi postali, in particolare l'invio di lettere, la Royal Mail ha bisogno di nuovi investimenti nel settore tecnologico. Alternativa alla privatizzazione il taglio delle pensioni. La manovra riguarderebbe circa mezzo milione di dipendenti.



**BANCA CENTRALE****Il Parlamento islandese silura il Governatore**

Il Parlamento islandese ha approvato la legge di riforma della Banca centrale che permetterà all'Esecutivo di costringere alle dimissioni il governatore ed ex premier David Oddsson, considerato uno dei responsabili del crack finanziario che ha investito il Paese in seguito alla crisi globale dell'economia.

Il provvedimento è stato adottato con 33 voti a favore e

18 contrari; 12 i parlamentari assenti. Il nuovo Governo aveva chiesto ad Oddsson di farsi da parte fin dall'inizio di febbraio, ma il governatore si era rifiutato di rimettere l'incarico nonostante le numerose manifestazioni di protesta organizzate nella capitale Reykjavik.

Il nuovo Governo, nato all'inizio del mese dopo le dimissioni del precedente Esecutivo travolto dalla crisi economica, ha fatto della riforma della Banca centrale una delle sue priorità. Il primo ministro Johanna Sigurdardottir ha annunciato che oggi nominerà un nuovo governatore ad interim.

David Oddsson, premier dal 1991 al 2004, è stato a lungo

considerato l'artefice del "miracolo" islandese, ma da governatore della Banca centrale è stato criticato per non aver saputo gestire l'esplosione della crisi finanziaria.

È stato lui, per esempio, ad annunciare che la Russia era pronta a offrire un prestito di 4 miliardi di dollari, prestito che non è mai arrivato. E le sue dimissioni arrivano in un momento chiave: giovedì prossimo è attesa a Reykjavik una missione del Fondo monetario internazionale che deve fare il punto sul finanziamento da 2 miliardi di dollari stanziato per l'Islanda. Ad accoglierla sarà un nuovo governatore della Banca centrale.



La manovra di contenimento del deficit sale al 12% del Pil

# Allarme del neo-premier: «Lettonia alla bancarotta»

**Gianluca Di Donfrancesco**

A soli 37 anni, la recessione nel mondo e la crisi politica in casa gli hanno messo sulle spalle un compito da brivido: tocca a Vladis Dombrovskis salvare la Lettonia dal collasso. Il presidente Vladis Zatlers lo ha scelto per guidare il Paese nel suo momento peggiore.

La ricetta del giovane euro-deputato del Ppe (dovrà dimettersi) e neo-premier si basa sul realismo e sul rigore: «La Lettonia è sull'orlo della bancarotta», ha detto ieri commentando la sua nomina e la portata della sfida. Aggiungendo che il Tesoro rischia di restare a secco nel giro di due mesi e di non poter più onorare le sue obbligazioni. Così ha subito annunciato nuovi tagli per 700 milioni di lat (990 milioni di euro): serviranno anche a contenere sotto il 5% il rapporto tra deficit e Pil (era al 3,5% nel 2008), condizione necessaria per ottenere i 7,5 miliardi di euro di aiuti negoziati a dicembre con Fmi e Unione Europea. Una manovra pari al 5% del Pil, che sale al 12% se sommata ai tagli da 1,43 miliardi di euro già decisi dal precedente Governo. Dombrovskis ha anche chiarito che non rinuncerà all'ancoraggio del lat all'euro.

Considerato dai suoi colle-



**Vladis Dombrovskis** ha 37 anni

ghi uno dei più promettenti membri del Partito popolare europeo, Dombrovskis è già stato ministro delle Finanze tra il 2002 e il 2004 e capo economista della Banca centrale lettone. Proprio questa esperienza ha pesato sulla scelta del presidente, che ha preferito lui, un esponente del partito di opposizione di centro-destra Nuova Era, a Edgar Zatlans, del Partito popolare. Quello che guidava la coalizio-

ne crollata il 20 febbraio sotto il peso delle proteste contro le politiche dell'ex premier Ivars Godmanis, culminate negli scontri del 13 gennaio a Riga: 100 arresti e 40 feriti.

Da "tigre del Baltico", grazie al ritmo di crescita più elevato tra i partner dell'Unione (+10% nel 2007), la Lettonia è diventata la pecora nera, emblema delle crescenti difficoltà dell'Est Europa. La disoccupazione è salita all'8,3% a gennaio; il Pil scenderà del 12% quest'anno dopo essersi contratto del 10,5% nell'ultimo trimestre del 2008; il credit default swap (il costo contro il rischio di mancato rimborso di un debito) è in rapida crescita e sfiora ormai i mille punti base, battuto solo da quello dell'Ucraina (a oltre 4mila). Ciliagina sulla torta, Standard & Poor's ne ha appena declassato il debito a "spazzatura" (BB+).

Dombrovskis si è preso due settimane di tempo per formare il nuovo Governo, nel quale chiamerà a partecipare i quattro partiti della vecchia maggioranza. Un fallimento potrebbe costringere la Lettonia a elezioni anticipate: ma affrontare senza guida un momento come questo non è un'opzione.

*g.didonfrancesco@ilssole24ore.com*



**DEFAULT.** LA NUOVA EUROPA HA PAURA E PUÒ SOLO SOGNARE UN INGRESSO ANTICIPATO NELL'EURO. FMI IN ALLERTA

# Finanza: l'est è sempre più pessimista



DI STEFANO FELTRI

■ Nell'ennesimo vertice anticrisi del weekend il tema principale delle discussioni tra i 27 Paesi dell'Unione europea non sarà l'occupazione, come prevedeva l'agenda. Ed è già dimenticata l'origine della convocazione del vertice, cioè la polemica tra il presidente di turno Mirek Topolánek, primo ministro ceco, e Nicolas Sarkozy che ha aiutato le proprie imprese a scapito di quelle dell'est Europa. Il presidente della Commissione José Barroso dovrà preoccuparsi soprattutto della sopravvivenza della Nuova Europa e, di conseguenza, di quelle dell'intero Unione. Perché uno dopo l'altro gli Stati che nel 2004 sono entrati in Europa si avvicinano a

un collasso finanziario che minaccia di essere peggiore di quello delle Tigri asiatiche nel 1997-98.

Anche i diretti interessati cominciano a esserne consapevoli: ieri l'indice di fiducia (Esi) calcolato dalla Commissione europea ha registrato crolli in tutto l'est. Il più forte in Romania, dove ha perso 10 punti, ma anche Ungheria e Polonia stanno diventando sempre più pessimiste e cominciano a

temere di fare la fine dell'Irlanda. Ancora a gennaio la Banca centrale della Polonia scriveva in un report che la svalutazione dello zloty era un fattore positivo, perché una moneta più debole avrebbe contribuito a rendere più competitive le merci polacche nei Paesi dell'Eurozona, dove consumatori in preda alla recessione sono affamati di beni a basso costo. Poi le cose sono degenerare. La crisi dell'economia reale è esplosa e le esportazioni sono crollate per tutti: un disastro per Paesi come la Repubblica ceca e l'Ungheria dove oltre l'80 per cento del Pil dipende dall'export. L'Ucraina sta già implodendo. Standard & Poor's ha ridotto il suo rating a CCC+, sette livelli sotto il giudizio di sufficienza. Ha 46 miliardi di dollari di obbligazioni in scadenza e un debito pubblico di 1,6 miliardi di dollari. E l'unica cosa che la salva è che è pari solo al 20 per cento del Pil. Secondo i calcoli di *Business Week*, i primi paesi a pagare il crack dell'Ucraina sarebbero Austria, Francia, Svezia, Italia e Germania. E il Fondo monetario non ha concesso la seconda tranche di finanziamenti al Governo di Kiev ma, conscio che le cose potrebbero

**SVALUTAZIONE.** Ai prossimi vertici europei la questione più urgente sarà come evitare il contagio della fragilità finanziaria.

peggiore e un intervento rivelarsi necessario, ha rilanciato ieri l'appello ai Paesi membri perché aumentino la sua dotazione da 250 a 500 miliardi di dollari. Ma i Credit default swaps, contratti derivati che indicano quanto è rischioso un prestito, indicano che tra i Paesi ex sovietici quello che i mercati considerano più fragile è proprio la Russia seguito, a una certa distanza, dall'Ungheria.

A complicare la situazione c'è il fatto che il grilletto della crisi continentale potrebbe essere nel settore privato, quindi fuori dalla competenza delle grandi istituzioni internazionali. Come ha scritto la società di Nouriel Rubini, «poiché in molti Paesi europei operano gli stessi gruppi bancari i problemi in un singolo Stato possono avere effetti a catena sugli altri». Le banche austriache Raiffeisen e Erste, ad esempio, sono esposte verso la regione orientale per un cifra che è pari al 70 per cento del Pil austriaco. Per gli istituti di Belgio e Svezia, secondi in classifica, la percentuale



supera il 20 per cento. Quindi se il mercato domestico di alcuni Paesi dell'est collassa, le banche occidentali possono provare a vendere le banche controllate locali, ma comunque al prezzo di perdite tali che i governi dei Paesi dove hanno sede dovranno intervenire a loro sostegno. Se il bilancio pubblico lo consentirà. Bruxelles non può fare moltissimo: Barroso continua a invitare alla calma. La possibilità di un ingresso accelerato nell'euro per i Paesi che rischiano di crollare per la svalutazione della propria moneta (che fa quindi aumentare i debiti denominati in euro) sembra ora cosa possibile anche se non immediata, perché cambiare le regole implica modificare il Trattato di Maastricht. La Banca centrale europea continua a prolungare i programmi di scambio di valuta con le banche centrali fuori dall'eurozona, per garantire un flusso di liquidità agli istituti di credito che devono chiudere posizioni in euro. E qualcuno, come ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri, comincia a pensare che l'allargamento a esr «è stata una cosa giusta fatta in un tempo troppo stretto».

**Ucraina a corto di fondi per pagare il gas russo**

L'Ucraina non ha i fondi per saldare il debito con la Russia sul gas. Gazprom ha minacciato Kiev di sospendere le forniture se non riceverà 400 milioni di dollari. La crisi finanziaria dell'Ucraina si è aggravata dopo la doppia bocciatura di S&P sul rating. ► pagina 8

**Europa dell'Est.** L'Ucraina deve 400 milioni di dollari alla Russia ma la crisi ha prosciugato le sue finanze

# Kiev in rosso non ha i soldi per il gas

Ultimatum di Gazprom: se Naftogaz non salda il debito, stop alle forniture

**Vladimir Sapozhnikov**

MOSCA

Il doppio declassamento del debito ucraino annunciato martedì da Standard & Poor's rischia di avere conseguenze drammatiche non solo sulla stabilità economica del Paese, ma anche sulla sicurezza energetica dell'Europa. Le finanze dell'Ucraina sono in rosso, il taglio del rating ha messo in forse l'erogazione della seconda tranche di 4,5

## DOCCIA FREDDA

Dopo la doppia bocciatura di Standard & Poor's è sempre più a rischio la seconda tranche di aiuti del Fondo monetario

miliardi di dollari del prestito Fmi. Il Governo di Kiev non ha soldi per ripagare i propri debiti e il primo a soffrirne è stato l'accordo russo-ucraino sul gas. Il monopolio russo Gazprom ha minacciato di chiudere nuovamente il rubinetto a partire dall'8 marzo prossimo qualora il partner ucraino Naftogaz non riuscisse a pagare il gas fornito in febbraio.

Come ha dichiarato ieri Bogdan Sokolovskij, rappresentante del presidente ucraino per l'energia, «Naftogaz ha proposto ufficialmente a Gazprom di rivedere i termini dell'accordo, siglato il 19 gennaio scorso, in base al quale l'Ucraina dovrà pagare alla Russia la fornitura nel 2009 di 40 miliardi di metri cubi di gas». Naftogaz, che nel 2008 aveva importato dalla Russia 48 miliardi di metri cubi, vorrebbe limitare l'import del 2009 a soli 33 miliardi, denunciando un debito di 575 milioni di dollari che avrebbero accumulato le centrali termoelettriche e molti altri consumatori industriali.

Per rimborsare a Gazprom le forniture di febbraio, Naftogaz ha bisogno di 400 milioni di dollari, ma i soldi non ci sono e il monopolio russo ha lanciato un nuovo ultimatum, che scade il 7 marzo. L'accordo russo-ucraino, siglato in seguito a un black-out energetico, che per quasi tre settimane aveva lasciato al freddo molti Paesi dell'Europa centrale e orientale, fissava a 360 dollari il prezzo che Naftogaz dovrà pagare nel primo trimestre per ogni mille metri cubi di gas russo.

Gazprom ha disperatamente bisogno di fondi per proseguire la realizzazione dei progetti di Nord e di South stream, due gasdotti che dovranno collegare la Russia direttamente ai consumatori europei senza dover più passare per il territorio ucraino.

Le nuove tensioni tra Mosca e Kiev hanno suscitato forte preoccupazione della Commissione europea che ha dichiarato di «seguire molto attentamente la situazione nella disputa commerciale tra Russia e Ucraina». Come ha dichiarato Ferran Tarradellas, portavoce del commissario della Ue all'Energia, Andris Piebalgs, «in caso di una nuova interruzione del gas dovrà scattare la procedura prevista dalla Direttiva della Ue sulla sicurezza del gas, che prevede un primo intervento da parte delle aziende del gas, che devono privilegiare le forniture alle famiglie; poi possono intervenire i Governi nazionali, e solo in ultima istanza Bruxelles, attraverso la convocazione del Gruppo di coordinamento del gas e la ricerca di misure di solidarietà tra gli Stati membri».

*vl.sapozhnikov@mail.ru*



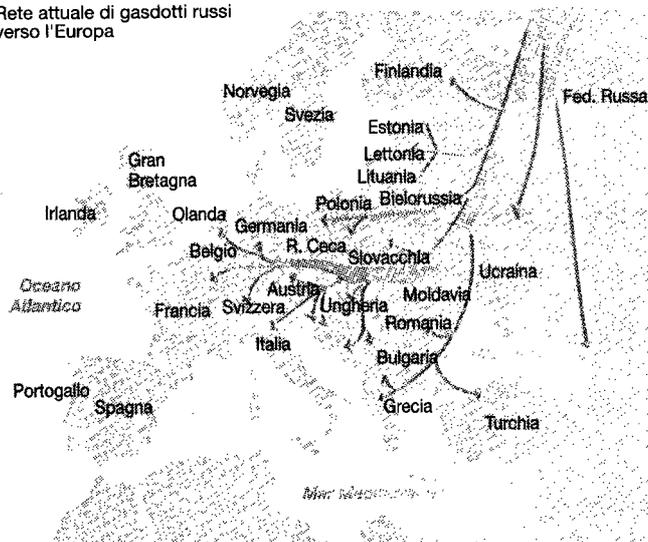
# Gas, Kiev non paga ultimatum di Mosca

*“Subito 400 milioni o stop alla fornitura”*

**Kiev sull'orlo del collasso economico: oggi vertice tra governo e banca centrale**

## La strada del gas

Rete attuale di gasdotti russi verso l'Europa



### ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Sperando che si tratti di una semplice minaccia e non di un déjà vu, riaffiorano le tensioni sul gas tra Russia e Ucraina. Ieri la stampa ucraina ha riportato la notizia secondo cui Gazprom potrebbe tagliare di nuovo le forniture di oro blu a Kiev se l'ucraina Naftogaz non pagherà i 400 milioni di dollari per il metano russo ricevuto a febbraio. La scadenza indicata dai media sarebbe quella dell'ottomarto. Il governo ucraino, dal canto suo, ha fatto sapere di non essere sicuro di poter pagare il debito per colpa della crisi economica che sta mettendo in ginocchio il Paese, a rischio crack finanziario.

La notizia di nuove tensioni tra Kiev e Mosca ha messo tutti in allarme: il pensiero è subito andato alla guerra del gas dello scorso gennaio che ha portato al taglio delle forniture di gas russo che tramite l'Ucraina arrivano in Europa, lasciando a secco diversi paesi dei Balcani e dell'Europa orientale con pesantissimi disagi per popolazione e industrie. Il nuovo ultimatum è stato confermato all'agenzia Apcom dal portavoce di Gazprom, il gigante energetico russo. Secondo Sergei Kuprianov,

Mosca attende «per il primo marzo il pagamento del gas fornito a febbraio». Il portavoce ha anche confermato che gli ucraini hanno chiesto di modificare i volumi di forniture previsti in modo da abbassare la bolletta del gas nazionale (Naftogaz lamenta che molti consumatori ucraini non pagano più le forniture per colpa della crisi, mettendola nella condizione di non poter saldare i conti con Mosca). Richiesta alla quale Gazprom ha opposto un secco «niet» sostenendo che «deve essere rispettato il contratto» siglato tra la società russa ed il presidente ucraino Viktor Yushchenko. Il testo prevede l'acquisto di 40 miliardi di metri cubi di gas per quest'anno, mentre Kiev chiede di acquistarne solo 33 miliardi. Dal canto suo la Commissione europea, che ancora ricorda con terrore la crisi di gennaio, ha affermato di «seguire molto attentamente la situazione», anche se per ora non è intenzionata ad intervenire.

Intanto l'Ucraina, tra i Paesi più colpiti dalla crisi economica, versa in una situazione disperata: l'altro ieri l'agenzia Standard & Poor's ha abbassato il suo rating sovrano portandolo in piena zona pre-fallimentare. A motivare l'ingresso dei titoli pubblici di Kiev tra quelli spaz-

zatura ci pensano i dati: a gennaio la produzione industriale è crollata del 34%, la moneta nazionale (grivna) in pochi mesi ha perso il 40% del suo valore con un costante aumento dei prezzi al consumo e dell'inflazione, che nel 2009 potrebbe schizzare del 20%. E il Pil potrebbe contrarsi della stessa percentuale. Il tutto con molti stipendi che non vengono più pagati e le pensioni che scricchiolano, vero incubo del momento insieme al terrore che l'Fmi non versi la seconda tranche dei prestiti (1,8 miliardi di dollari all'interno di un programma da 16,4 miliardi) promessi al Paese a causa del suo devastante deficit pubblico. Proprio per rimettere i conti a posto e sbloccare il prestito oggi è in calendario un vertice tra il presidente Yushchenko, il premier Tymoshenko, il parlamento e la Banca centrale.



# Gm alle corde, perdita da 31 miliardi

*E Fiat decolla in Borsa dopo il sì di Chrysler: alleanza opzione migliore*

## La vendita di autovetture negli Usa

Vendite (in unità) e quota di mercato (in %)

	 Chrysler	 Ford	 Gm	 International	TOTALE VENDITE
Gen 2009	61.747 9,4%	91.368 13,9%	128.254 19,6%	24	281.393 42,9%
Gen 2008	136.829 13,2%	151.850 14,6%	251.018 24,2%	19	539.716 51,9%
Differenza vendite	-54,9%	-39,8%	-48,9%	26,3%	-47,9%

### ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — Poco prima di incontrarsi ieri mattina con il «team» cui Barack Obama ha affidato le sorti dell'auto americana, Rick Wagoner, chief executive della General Motors, ha presentato il consuntivo dell'anno più nero del colosso di Detroit. Nel 2008 la Gm ha perso 30,9 miliardi di dollari, di cui 9,6 nell'ultimo trimestre. E ora sopravvive grazie ai 13,4 miliardi di aiuti pubblici, che però finiranno tra poche settimane: di qui la richiesta di 16,6 miliardi di prestiti aggiuntivi.

Anche la Chrysler vuole altri 5 miliardi. Ma il suo chief executive, Bob Nardelli, ha spiegato l'altro ieri al «team» di Obama che i soldi dello stato non finirebbero in un pozzo senza fondo, ma a preparare l'alleanza strategica con la Fiat: che rappresenta — a suo avviso — «la migliore opzione per rilanciare la società». Secondo gli accordi preliminari con Sergio Marchionne, la casa torinese riceverebbe almeno il 35 per cento della Chrysler offrendo in cambio la tecnologia per la produzione di vetture efficienti e di piccola cilindrata che il mercato americano chiede con impazienza e che la terza casa americana non è in grado di offrire, anche perché non ha i mezzi per finanziare lo sviluppo di nuovi modelli.

Pur senza riscontri dalla controparte governativa, che per il momento si limita a studiare i problemi e a valutare le opzioni, l'ottimismo di Nardelli ha avuto subito effetti sui mercati azionari: gli investitori si sono convinti che il matrimonio Torino-Detroit si farà e ieri a piazza Affari il titolo Fiat è salito del 9,5 per cento, con effetti positivi su tutto il listino.

Più grave, soprattutto per le sue dimensioni, è la crisi della Gm. L'azienda di Wagoner, che una volta era il simbolo della potenza industriale americana, ha

eliminato negli ultimi quattro anni 92mila posti di lavoro e accumulato 82 miliardi di dollari di perdite: cioè 44 milioni di euro al giorno dall'inizio del 2005. Alle tradizionali difficoltà legate ai modelli offerti e ai maggiori costi rispetto ai concorrenti asiatici, si sono aggiunti il congelamento del credito e il crollo della domanda dovuto alla recessione.

Risultato: il fatturato è sceso a 149 miliardi di dollari nel 2008 rispetto ai 180 dell'anno prima e l'azienda ha bruciato le riserve di capitali. Mentre i revisori dei conti potrebbero sollevare delle obiezioni nei prossimi giorni, la Gm continua a essere perseguitata dallo spettro del fallimento.

Nel discorso di martedì al Congresso Obama ha fatto capire che farà di tutto per salvare l'industria automobilistica americana. Ma non è un compito facile. L'Ue non esclude un ricorso al Wto se gli aiuti americani dovessero violare le regole della concorrenza a danno delle imprese europee.

Molti repubblicani sono contrari a soccorrere Detroit perché — dicono — farebbe lievitare spesa pubblica senza speranze di una svolta. A risolvere il rebus sarà comunque il «team» scelto dalla Casa Bianca: presieduto formalmente dal ministro del tesoro Tim Geithner e da Larry Summers, consigliere economico del presidente, è guidato in realtà da Steven Rattner, che ha lasciato il mondo ovattato del private equity newyorkese per sporcarsi le mani con la politica dell'auto.

**La Ue non esclude il ricorso al Wto se gli aiuti Usa violassero le norme antitrust**

**ITAGLI**  
Gm ha eliminato negli ultimi quattro anni 92mila posti di lavoro



**Auto.** Nel 2008 persi 31 miliardi - I vertici a Washington - Analisti: rischio sopravvivenza

# General Motors, bilancio shock

**Andrea Malan**

■ Ormai solo Barack Obama può salvare **General Motors** dal fallimento. Il passivo di 31 miliardi di dollari (30,9, per la precisione) che l'azienda ha annunciato ieri per il 2008 rende la sopravvivenza di fatto impossibile senza una robusta iniezione di fondi da parte dell'Amministrazione. Non bastano i 13,4 miliardi ricevuti finora, né probabilmente i 16,6 aggiuntivi chiesti dieci giorni fa. In queste condizioni non è neppure detto - fanno sapere da Detroit - che i revisori dei conti accettino di definire Gm una *going concern*, ovvero un'entità in grado di sopravvivere nel medio e lungo periodo. Paradossalmente il passivo

## I CONTI

Crollo dei ricavi nel quarto trimestre, in perdita anche la filiale europea  
Il Fondo pensione aziendale è scoperto per 12 miliardi

vo 2008 di Gm è calato rispetto al 2007, quando la cancellazione di una serie di crediti fiscali aveva portato il bilancio in rosso per 43,3 miliardi di dollari. La situazione reale è però molto peggiorata: un milione di auto vendute in meno, ricavi calati a 149 miliardi di dollari da 180, perdite della divisione auto (compresi gli oneri straordinari) balzate da 1,9 a 16,3 miliardi di dollari. Negli ultimi 4 anni l'ex numero uno mondiale dell'auto ha perso oltre 80 miliardi di dollari, ma il taglio di oltre 90 mila posti di lavoro non è bastato a rimetterla in carreggiata, anche a causa dell'improvviso crollo di quasi tutti i maggiori mercati.

I dati di Gm del solo 4° trimestre danno la misura del peggioramento verificatosi da ottobre: calo di un terzo del fatturato, da 46,8 a 30,8 miliardi; passivo dell'auto salito da 1,2 a 6,4 miliardi. Unico segnale positivo, negli ultimi tre mesi dell'anno l'azienda ha bruciato "solo" 5,2 miliardi contro i quasi 7 del terzo trimestre. Nell'intero 2008 Gm ha però consumato ben 19 miliardi, e altri 14 prevede di utilizzarne quest'anno. Le prospettive del mercato Usa restano erizie: la

società di analisi J.D.Power prevede vendite per 10,4 milioni di veicoli contro i 13,4 del 2008 e gli oltre 16 del 2007.

Oltre all'emorragia di liquidità, restano per Gm il problema del fondo pensioni per i dipendenti Usa, passato in 12 mesi da un avanzo di 20 miliardi a un passivo di oltre 12, e quello del fondo Veba - gestito dai sindacati della Uaw e creato per gestire la copertura sanitaria di dipendenti e pensionati -: Gm è impegnata in trattative con la Uaw per ottenere di poter pagare in azioni proprie almeno una parte dei suoi contributi al fondo. Proseguono, in parallelo, anche i negoziati con gli obbligazionisti che dovrebbero rinunciare ai due terzi dei crediti.

Le concessioni sarebbero molto più facili da ottenere nel caso in cui Gm chiedesse il Chapter 11, ovvero l'amministrazione controllata. Una soluzione cui finora i manager si sono opposti, agitando lo spauracchio di un crollo delle vendite che renderebbe un fallimento inevitabile, con ripercussioni potenzialmente disastrose per l'intera economia americana. Ieri il presidente di Gm Rick Wagoner, il direttore generale Fritz Henderson e il direttore finanziario Ray Young - sono volati a Washington per «rispondere alle domande» della task force del presidente Barack Obama.

Il crollo del mercato ha colpito in pieno anche la divisione europea di General Motors (con Opel/Vauxhall e Saab), che nel 2008 ha perso (compresi oneri straordinari) 2,8 miliardi di dollari. Secondo l'agenzia di stampa tedesca Dpa serviranno fino a 9 miliardi di euro per salvare la Opel e permetterle di sopravvivere come azienda indipendente (la stima è stata smentita dalla società).

L'altra grande malata di Detroit, la **Chrysler**, ha ribadito nei colloqui di mercoledì con la task force di Obama (secondo quanto scrive il «Wall Street Journal») che l'alleanza con **Fiat** resta «l'opzione migliore».

## LA PROTESTA OPEL

«Yes we can, senza Gm»

**I**eri oltre 15 mila dipendenti della Opel hanno manifestato di fronte allo stabilimento di Ruesselsheim per chiedere il mantenimento dei posti di lavoro. «Yes we can, meglio senza Gm» era uno degli slogan più diffusi. A fianco del capo del consiglio di fabbrica e del numero uno del sindacato Ig-Metall, di fronte ai cancelli c'era anche il ministro degli Esteri Frank Walter Steinmeier, che sarà candidato socialdemocratico alle elezioni politiche di settembre.



**GLOBALIZZAZIONE**  
L'ECONOMIA INTEGRATA

La dimensione internazionale di molte imprese sconsiglia misure protezioniste: politiche discriminatorie sono demagogiche e rallentano il ritorno alla crescita

# Lunga vita alle multinazionali

**RICADUTE NELLA UE****Le vendite delle società Usa con sede in Europa sono tre volte l'export americano. In aziende straniere il 30% dei lavoratori francesi**di **Giorgio Barba Navaretti**

**L**a General Motors si ritira dall'Europa. Valuta se cedere il suo principale investimento nel Vecchio continente, la Opel. La settimana scorsa Saab, altra marca europea di Gm, ha portato i libri in tribunale. Gli stranieri disinvestono, non solo nell'auto: l'Unctad stima che i flussi di investimenti diretti mondiali siano calati del 20% alla fine del 2008 e caleranno ancora almeno del 15% nel 2009.

I governi, preoccupati dal sentimento anti global dei loro elettori, lanciano ancora di salvezza strettamente in acque territoriali. In Germania gli aiuti alla Opel saranno condizionati a una rigida separazione tra azienda tedesca e casa madre. Il governo svedese si è rifiutato di salvare la Saab dal fallimento e garantisce i prestiti della Banca europea per gli investimenti alla Volvo (Ford) solo se l'azienda americana si impegna a investire nella sua controllata. Allo stesso tempo interventi su imprese nazionali, come l'auto francese, sono stati inizialmente condizionati al mantenimento dell'occupazione domestica.

La necessità di ricorrere ai fondi pubblici per sopravvivere sembra segnare il passo dell'impresa senza confini. È il tramonto della multinazionale? Unendo il punto di vista delle imprese e dei governi capiremo che la risposta è negativa. Se queste aziende continueranno a esistere e a operare oltreoceano, sarà più facile uscire dalla crisi.

Bastano pochi dati per rendersi conto della dimensione del fenomeno. Complessivamente, le vendite nel Vecchio continente delle multinazionali americane basate qui sono pari a circa tre volte quanto importiamo dagli Stati Uniti. Un terzo dei lavoratori manifatturieri francesi, il 15% di quelli italiani lavorano in aziende a capitale straniero. E questi lavoratori pagano tasse e contributi e sono soggetti ai sistemi di welfare nazionali. Queste imprese hanno investito, creato lavoro e ricchezza come e più delle imprese

nazionali. Che senso ha dunque limitare le ricadute dei finanziamenti alle aziende a capitale nazionale? Perché la Germania dovrebbe aiutare Volkswagen e non Opel?

Certo è giusto preoccuparsi che le risorse pubbliche non vengano dissipate oltreoceano, ma tutti i governi europei dovrebbero avere ben chiaro che riattivare i flussi di investimenti esteri in entrata è un passaggio essenziale per ritrovare tassi di crescita adeguati. Mentre misure orizzontali di sostegno alla domanda possono aiutare in tal senso, misure discriminatorie di sostegno all'offerta scoraggiano nuovi capitali stranieri.

Inoltre, la dimensione multinazionale delle attività produttive e tecnologiche di moltissime imprese, non permette più di ragionare in termini nazionali. Gm sacrifica i suoi impianti europei perché la sua situazione finanziaria è insostenibile (i conti che ha presentato ieri a chiusura del 2008 sono disastrosi) e perché il mercato dell'auto non tira. Ma fa una scelta suicida. Nello storico impianto della Opel a Russelsheim, la casa americana ha sviluppato la propria tecnologia per le automobili di piccole e medie dimensioni, che potrebbe essere essenziale per sopravvivere in futuro in America. In Usa si fa poco più del 30% dell'auto americana. Il resto viene dall'Asia e dall'Europa. E anche le nostre multinazionali tascabili seguono modelli simili.

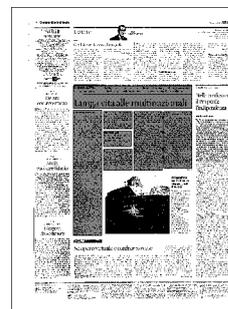
Se guardate il sito della Brembo, il leader mondiale nella produzione di sistemi frenanti, uno dei fiori all'occhiello del nostro high tech, vedrete che il gruppo ha società in quattro angoli del globo. La temutissima delocalizzazione è ed è stata in realtà uno strumento importante di acquisire e sviluppare tecnologie, di combinare opportunità globali di produzione efficiente che hanno aumentato il valore aggiunto complessivo del settore manifatturiero e che hanno prodotto benefici sia per il Paese di origine che di destinazione degli investimenti.

Il caso Gm ci dice come questa complessa architettura di produzione globale, che è certamente una componente non effimera della crescita degli ultimi decenni, può crollare se le imprese non hanno sufficienti risorse finanziarie per sostenerla. Ancor più quando i governi, chiamati ad essere prestatori di ultima istanza,

non sono sufficientemente lungimiranti da comprendere l'importanza di questo sistema.

La Commissione europea ha ragione di essere ad esempio preoccupata che il piano francese per l'auto, che vincola gli aiuti al mantenimento dell'occupazione nazionale, possa discriminare la produzione in altri Paesi dell'Unione. Ma allo stesso tempo queste misure limitano le opzioni produttive e tecnologiche delle aziende francesi stesse. Per quanto sia importante tutelare i lavoratori nazionali, le imprese devono poter organizzare la loro produzione globale nel modo più efficiente possibile. Infatti, è notizia di ieri che l'amministrazione francese intende a trasformare il vincolo a non ridurre l'occupazione domestica nel ben più morbido invito a un impegno morale.

Insomma, viviamo ancora in un mondo dove le economie sono profondamente integrate, anche nel realissimo e concretissimo manifatturiero. Politiche discriminatorie che non riconoscano questo elemento sono demagogiche e rallentano il ritorno alla crescita.



**Inchieste.** Truffa record per gli hedge:  
frode da oltre 500 milioni di dollari **Pag. 43**

**Scandali.** I soldi dei clienti spesi in ville, scuderie e peluche da collezione

# Hedge, truffa record da 553 milioni di dollari

**I due gestori del fondo Westridge liberi su cauzione**

**Daniela Roveda**  
LOS ANGELES

■ All'apparenza erano due distinti gentiluomini di campagna sessantenni in giacca di tweed e papillon, pedigree ineccepibile e conoscenze altolocate. In realtà Stephen Walsh e Paul Greenwood erano due truffatori di prima categoria, truffatori del calibro di Bernard Madoff, il finanziere accusato di avere gestito un mastodontico schema Ponzi, o di Allen Stanford, accusato di una frode da 8 miliardi di dollari. Ieri i due titolari dell'hedge fund Westridge Capital Fund sono stati arrestati dall'Fbi con l'accusa di essersi intascati nel corso degli ultimi 12 anni almeno 553 milioni di dollari e di averli sperperati in ville, scuderie, cavalli e orsacchiotti di peluche per collezionisti da 80 mila dollari l'uno.

L'ennesima frode a Wall Street si distingue questa volta per essere la più grossa frode perpetrata da un hedge fund. Ma la rete di malefatte dei due cosiddetti finanziere include numerose altre attività: oltre all'hedge fund Westridge, con sede a Santa Barbara in California, Walsh e Greenwood controllavano anche la società di investimento Wg Trading e la società di brokeraggio Wg Trading International, entrambe in Connecticut.

Walsh e Greenwood sono stati arrestati con l'accusa di frode finanziaria, frode postale e associazione a delinquere, e rischiano 20 di galera per ciascun capo di im-

putazione più altri cinque per associazione a delinquere. Contro i due titolari della Westridge hanno fatto causa in sede civile anche le università Carnegie Mellon e University of Pittsburgh, che hanno investito rispettivamente 49 e 65 milioni di dollari. Tra i maggiori investitori figurano anche il fondo pensione dei dipendenti pubblici dell'Iowa (339 milioni) e quello della contea di Sacramento in California (89,9 milioni).

Secondo la ricostruzione fatta finora dalla procura generale del distretto meridionale dello stato di New York, Greenwood e Walsh gestivano dal 1996 uno schema fraudolento che prometteva ai clienti di investire i loro soldi in indici azionari "potenziati", una strategia conservatrice che a loro detta aveva generato ritorni consistentemente superiori all'indice Standard and Poor's 500 per dieci anni consecutivi. Ai clienti i due "finanziere" inviavano prospetti che riportavano rendimenti mensili sempre positivi, compresi tra lo 0,1% e l'1% per l'intero periodo tra il 1995 e il 2008. Come d'uso negli hedge funds, i titolari facevano pagare una commissione dello 0,25% sul valore del patrimonio in gestione più una commissione del 30% (più alta quindi del più normale 20%) sui profitti.

Negli ultimi 12 anni le società di Walsh e Greenwood hanno raccolto 667 milioni di dollari dai loro clienti, e li hanno rubati quasi tutti per finanziare spese faraoniche. Greenwood, eletto persino sindaco della cittadina di New Salem nello stato di New York, aveva comprato dall'attore Paul Newman la celebre scuderia Old Salem Farm, poi venduta. Walsh e Greenwood hanno ottenuto la libertà provvisoria su cauzione versando 7 milioni di dollari ciascuno; e hanno firmato cambiali da 291 e 261 milioni di dollari rispettivamente promettendo di restitui-

re gran parte dei soldi rubati.



# Cambio in Ubs: Grübel nuovo Ceo



**Nuovo Ceo.** Oswald Gruebel

## VERSO IL RIASSETTO

Il direttore generale, Marcel Rohner, si è dimesso. Al suo posto arriva l'ex numero uno della rivale Credit Suisse

## Lino Terlizzi

LUGANO

Le voci dei mesi scorsi indicavano un suo nuovo ritorno al Credit Suisse. E invece Oswald Grübel, 65 anni, inossidabile manager tedesco in terra svizzera, è approdato alla rivale di sempre, la Ubs. Grübel ha assunto con effetto immediato la carica di chief executive officer della maggior banca elvetica, carica lasciata da Marcel Rohner, che a sua volta aveva sostituito Peter Wuffli nell'estate del 2007.

Quella di ceo di Ubs è stata per molto tempo una poltrona accogliente. ma negli ulti-

mi due anni si è fatta molto calda, con il coinvolgimento dell'istituto nella crisi dei mutui a rischio Usa e nelle maxi perdite conseguenti. Ubs ha ringraziato Rohner per l'enorme impegno profuso a favore di clienti ed azionisti. Negli ultimi giorni le voci su un suo abbandono si erano già infittite, secondo una parte degli analisti ha pesato anche la vertenza fiscale della banca con le autorità Usa, Rohner era capo della gestione patrimoniale all'epoca dei fatti.

All'inizio di gennaio, sempre secondo la banca, Rohner ha manifestato al consiglio di amministrazione la volontà di ritirarsi dopo il riposizionamento dell'investment banking, sede di gran parte delle perdite, e la riorganizzazione del private banking, business principale ed ancora redditizio. L'uscita ha probabilmente subito un'accelerazione, in concomitanza con lo scontro con gli Usa e con le rilevanti cadute del titolo Ubs in Borsa. Ieri la nomina di Grübel è stata molto ben accolta dal mercato e l'azione è salita del 16,2%, a 11,74 franchi.

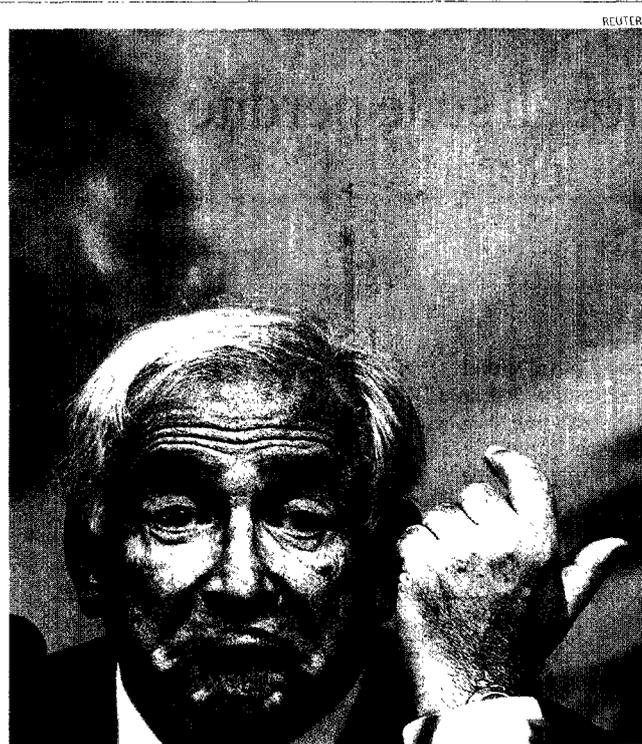
Ubs ha giustificato il passo appunto con la necessità di ridare fiducia ai mercati ed ai clienti. «Grübel ha una grande conoscenza del mondo bancario - ha detto Peter Kurer, presidente del cda di Ubs - e ci porta energia nuova, è cioè di cui abbiamo bisogno». Anche lo stesso Kurer è stato oggetto negli ultimi tempi di voci di dimissioni, ma sia la banca sia lo stesso presidente

hanno smentito questa ipotesi: «Adesso non parto, non mi dimetto», ha detto Kurer ai microfoni della televisione svizzera.

Grübel, che avrà uno stipendio di 3 milioni di franchi (circa 2 milioni di euro) ha parlato di «sfida affascinante». In una e-mail indirizzata ai dipendenti Ubs, ha affermato di voler riportare fiducia, precisando che non sarà possibile evitare risparmi e che la banca dovrà «rispettare le leggi vigenti» in tutto il mondo. L'obiettivo principale per Grübel è riportare alla redditività tutte le attività, compreso l'investment banking, anche negli Usa.

«Credo in una Ubs forte ed in un Credit Suisse forte, la Svizzera ha bisogno di due grandi banche», ha affermato Grübel. Nato nel 1943 nella Germania Est, Grübel ha iniziato alla Deutsche Bank, ma dal 1970 e per quasi 40 anni ha lavorato al Credit Suisse. Nell'ambito di quest'ultimo ha avuto varie responsabilità, sia nell'investment banking, sia nel private banking. Secondo molti analisti, predilige quest'ultimo settore.





## L'Fmi chiede il raddoppio dei fondi

«L'economia globale è colpita dalla crisi peggiore degli ultimi 75 anni» e l'Fmi ritiene che «almeno su base temporanea sarebbe appropriato raddoppiare la capacità dell'istituto di concedere prestiti» portandola da 250 a 500 miliardi di dollari. Lo ha deciso il board dell'Fmi (nella foto il direttore Dominique Strauss-Kahn), che per ora esclude l'aumento generale delle quote.



**I conti della recessione.** Le aziende devono misurarsi con pagamenti che arrivano in ritardo o «saltano»

# Shock perdite per le imprese

Il corto circuito civilistico-fiscale rende difficile «scaricare» i mancati incassi

## Il test per la gestione

La deducibilità delle perdite in generale e in quattro situazioni in particolare – la risposta affermativa a una sola delle domande significa che la deducibilità è prevista

<p><b>Regole generali valide in tutti i casi</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● È stato preventivamente utilizzato il fondo svalutazione crediti dedotto (anche in via extracontabile) ai sensi dell'articolo 106 del Tuir?</li> <li>● La perdita è stata resa ineducibile ai fini Irap?</li> </ul>
<p><b>Crediti verso debitori in procedura concorsuale</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● La procedura rientra tra quelle indicate dalla legge (articolo 101, comma 5 del Tuir)?</li> <li>● Per il concordato preventivo, si è confrontata la percentuale del credito portato a perdita rispetto a quanto previsto dalla procedura?</li> <li>● La procedura è stata dichiarata entro la fine del 2008, anche se conosciuta dopo?</li> <li>● In caso di procedure avviate in annualità precedenti al 2008, il rinvio della deduzione (in ogni caso sconsigliabile) a quest'ultimo esercizio è stato supportato da una valutazione oggettiva delle possibilità di recupero?</li> </ul>
<p><b>Crediti inesigibili in base ad elementi certi e precisi</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Per le poste di ammontare più elevato si sono esperite tutte le azioni giudiziarie per il recupero del credito (precetti, decreti ingiuntivi, pignoramenti, istanze di fallimento)?</li> <li>● Si è inoltre verificato che non si tratti di una situazione di temporanea illiquidità del debitore che non consente la deduzione anche in presenza di pignoramenti negativi?</li> <li>● Per i crediti per i quali non si sono esperite azioni giudiziarie, esiste l'idonea documentazione legale circa l'impossibilità o l'inutilità ad agire?</li> <li>● Per i crediti di modesto importo, è stata acquisita una dichiarazione del legale o di società specializzate che consiglia l'azione perché più onerosa della somma potenzialmente recuperabile?</li> </ul>
<p><b>Atti dispositivi: cessioni e remissioni</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Per le cessioni di credito pro-soluto, esiste una preventiva documentazione che attesti l'inesigibilità in modo certo e preciso?</li> <li>● La rinuncia al credito (anche per concordato stragiudiziale) trova giustificazione nella inconsistenza patrimoniale del debitore e nella inutilità di una azione giudiziaria (opportuna documentazione con pareri esterni)?</li> <li>● Gli atti dispositivi del credito hanno data entro la chiusura dell'esercizio precedente?</li> </ul>
<p><b>Crediti verso debitori domiciliati nei paradisi fiscali</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Sono stati individuati tutti gli oneri derivanti da operazioni con imprese domiciliate nei Paesi indicati nelle liste dei paradisi fiscali al fine della loro specifica indicazione negli appositi campi del quadro RF del modello Unico?</li> <li>● È stata acquisita la documentazione circa l'effettiva attività aziendale del cliente, ovvero circa l'interesse dell'impresa a effettuare l'operazione che ha generato il credito?</li> </ul>

### L'ALTRO RISCHIO

La carenza di liquidità potrebbe spingere i contribuenti in difficoltà a rimandare i versamenti tributari di giugno

### I «PICCOLI»

Le aziende di dimensioni minori devono fronteggiare

restrizioni nella concessione di risorse da parte delle banche

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

■ Pagamenti con il contagocce e progressivo deterioramento dei crediti rischiano di zavorrare ancora più rapidamente il sistema economico italiano. Aggravati dalla contrazione dei finanziamenti e da regole conta-

bili e fiscali poco favorevoli alle svalutazioni, i bilanci 2008 potrebbero perciò chiudersi in territorio fortemente negativo, impoverendo il gettito tributario in misura consistente.



L'allarme sull'impatto di medio periodo della recessione sta montando tra imprese e professionisti da alcune settimane e potrebbe deflagrare tra aprile e luglio, quando si aprirà la stagione di rendiconti e versamenti fiscali.

Effetti deleteri sui bilanci potrebbero derivare poi dal corto circuito tra l'obbligo civilistico di svalutare prudenzialmente i crediti per i quali è ormai difficile ottenere il pagamento e i ristretti margini entro cui è possibile "scaricare" i costi di questi mancati introiti. Le perdite su crediti possono essere dedotte in bilancio - come stabilisce l'articolo 101 del Tuir - solo «se risultano da elementi certi e precisi e in ogni caso se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali» (si veda l'articolo sotto). In altri termini, una situazione di crisi economica, sia pure di eccezionale portata come quella attuale, non è tecnicamente idonea a giustificare da sola uno sconto sulle imposte d'importo pari al credito inesigibile. Per questo è necessario quanto meno che il proprio debitore fallisca.

Fuori da questi casi, invece, le svalutazioni dei crediti iscritti in bilancio (articolo 106 del Tuir) sono possibili nel limite dello 0,50% ogni anno e comunque entro un massimo del 5% del loro valore nominale. Questo significa - spiegano dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) - che se si hanno crediti per un milione si sarà indotti oggi, a scopo cautelativo, a svalutare civilisticamente gli attivi per a 2-300mila euro (il 20 o il 30%), ma si potrà svalutarli ai fini fiscali solo nel limite di 5mila euro all'anno (lo 0,5%) e al massimo di 50mila (il 5%). «Gli oneri indeducibili insomma - sintetizza il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti - producono un doppio effet-

to negativo. Al danno dovuto alla contrazione dei guadagni, si somma la beffa di dover pagare le imposte su perdite ovvero su ricavi solo cartacei. Molti imprenditori con l'acqua alla gola perciò potrebbero essere portati, ovviamente sbagliando in termini di lealtà contributiva, a sfruttare la chance del ravvedimento operoso contenuta nel decreto legge anti-crisi. Rinviano il pagamento delle tasse di un anno, a giugno 2010, potrebbero procurarsi facilmente una liquidità aggiuntiva pagando di fatto il 6% di interessi, incluse le sanzioni».

La scarsa facoltà di dedurre alcuni costi, come interessi passivi e crediti a rischio default penalizzerà soprattutto le Pmi anche secondo Marino Gabellini, responsabile servizi tributari di Confesercenti: «Si pensi che se già è complicato far valere in bilancio il venir meno di un credito, per recuperare l'Iva fatturata in caso di fallimento del debitore occorre aspettare la conclusione della procedura. Il che può significare attese anche decennali».

Che il rallentamento dei pagamenti sia in questo momento il problema numero uno per le aziende lo conferma Bruno Panieri, direttore delle politiche economiche di Confartigianato: «Soprattutto le Pmi soffrono di una restrizione nella concessione di risorse da parte delle banche, anche attraverso canali tradizionali come fidi e sconti delle fatture. Questo comporta serie difficoltà nel saldo delle obbligazioni. Se il Governo non interviene, ammettendo per esempio la compensazione tra i debiti fiscali e i crediti vantati nei confronti della Pa, sempre più cattiva pagatrice, a giugno potrebbero esserci sorprese piuttosto amare».

## Riforme difficili. No di Palazzo Spada

# Il decreto Ias-Ires senza il richiamo all'antielusione

**Antonio Criscione**  
ROMA

Il decreto Ias-Ires si avvicina alla pubblicazione in Gazzetta, ma perde una delle novità dell'ultima ora: sembra infatti destinato a sparire il riferimento all'articolo 37 bis del Dpr 600/1973 inserito all'ultimo momento nel testo dello schema di decreto. E la cancellazione dovrebbe avvenire per recepire una delle osservazioni più rilevanti contenute nel parere del Consiglio di Stato (Adunanza del 19 gennaio, relatore Giuseppe Roxas) allo schema di decreto che attua la Finanziaria 2008 sulle regole di derivazione dell'imponibile dalla contabilità Ias. Non verrebbe, invece, recepita l'osservazione sulle possibilità di doppie tassazioni o salti d'imposta, che il Consiglio di Stato muove alle regole sulle operazioni che vedono coinvolti soggetti Ias e non Ias.

L'articolo 3, comma 1 dello schema di decreto detta le regole per evitare che la valenza ai fini fiscali delle qualificazioni, imputazioni temporali e classificazioni Ias possa portare a una doppia tassazione o a un salto d'imposta. Per tagliare corto su questo aspetto il decreto aveva stabilito che questi divieti operassero sul singolo contribuente, per cui la stessa operazione potrebbe portare alla duplicazione della tassazione o degli sconti su soggetti diversi. Il parere prende atto della scelta di semplificazione attuata nello schema di decreto ma «ricorda tuttavia l'applicabilità del limite generale del divieto della doppia imposizio-

ne recato dall'articolo 163 del Tuir, nonché dallo Statuto del contribuente». Osservazione che non dovrebbe avere conseguenze sul testo definitivo, in quanto dalla ricognizione fatta dal dipartimento delle Finanze, la possibilità di doppia tassazione si dovrebbe applicare a un numero molto limitato di casi, tanto da non dover rinunciare all'impianto della norma.

Un'altra censura del Consiglio di Stato riguarda i commi 3 e 4 dello schema di decreto, che escludono in alcuni casi l'applicazione della regola della determinazione dell'imponibile sulla base del regime contabile di ciascun soggetto che interviene nella stessa operazione. Il Consiglio di Stato ha osservato che si tratta di una previsione di carattere generale che deve trovare spazio in una norma primaria, non in un regolamento attuativo. La previsione dovrebbe perciò essere cancellata dal decreto e potrebbe essere "reintrodotta" per via interpretativa come "conseguenza" delle regole complessive delle disposizioni che regolano la derivazione dell'imponibile dagli Ias. Un'alternativa è che la regola possa essere varata sotto forma di norma primaria e trovare spazio come emendamento in un provvedimento in fase di approvazione in Parlamento (una soluzione potrebbe essere il Dl con i bonus fiscali).

Analogamente dovrebbero essere recepite le indicazioni del Consiglio di Stato che richiedono alcune precisazioni in ordine all'articolo 4 sulle fusioni. Il Cds precisa che l'avanzo di fusione o scissione può

«assumere un significato non coincidente con l'accezione di "avanzo" intesa secondo i principi contabili nazionali, ove il patrimonio della società fusa debba essere rilevato al "fair value" dalla società incorporante». E così sarebbe operato un chiarimento sulla comparazione dei patrimoni come richiesto dal Consiglio di Stato.

### Botta e risposta

#### Doppie imposizioni o sconti

Il decreto Ias-Ires prevede che, se a un'operazione partecipano più soggetti, ognuno determina l'imponibile secondo le proprie regole. Per cui la possibilità di doppia imposizione o di salto di imposta viene esclusa sul singolo soggetto, ma può verificarsi rispetto all'operazione. Il Consiglio di Stato prende atto della scelta di semplificazione, ma ricorda il divieto di doppia imposizione. Sul punto non dovrebbero esserci correzioni al decreto

#### Regola antielusiva

Il Consiglio di Stato ha censurato all'interno del decreto l'inserimento del riferimento alla regola antielusiva dell'articolo 37 bis del Dpr 600/1973, in quanto non specifica in che senso opera questo riferimento. La versione definitiva del decreto dovrebbe vedere cancellato il riferimento



L'insolvenza. I requisiti per gli sconti

# L'Erario rigoroso sulla deducibilità

Luca Gaiani

■ Perdite su crediti in cerca di elementi per la deducibilità fiscale. Con l'aggravarsi della situazione economica, cresce l'insolvenza dei clienti delle imprese e l'incidenza delle perdite nel bilancio 2008, sulla cui deduzione il Fisco mantiene un atteggiamento estremamente rigoroso.

L'analisi dei requisiti di deduzione delle perdite su crediti può suddividersi, come evidenzia il grafico qui sopra, in quattro casistiche. In presenza di procedure concorsuali, la legge consente la deduzione dell'importo del credito non pagato (previo utilizzo del fondo, anche extracontabile, previsto dall'articolo 106 del Tuir), senza ulteriori condizioni. Possono dedursi le perdite verso debitori per i quali, entro la chiusura dell'esercizio (anche se il contribuente ne ha avuto notizia successivamente), è stato dichiarato il fallimento, oppure la liquidazione coatta amministrativa, oppure ancora l'amministrazione straordinaria o il concordato preventivo.

La giurisprudenza non ha una posizione chiara nell'individuare l'anno in cui la perdita deve in questi casi essere scalata dal reddito di impresa. Secondo una sentenza, non vi sarebbe l'obbligo di imputarla nell'anno di apertura, ma il principio sembra essere messo in discussione da decisioni più recenti. È dunque consigliabile rilevare fiscalmente la sopravvenienza nell'esercizio in cui viene dichiarato il fallimento del cliente.

In assenza di procedure concorsuali, la deducibilità delle perdite per inesigibilità è ammessa se quest'ultima risulta da elementi certi e precisi. A tal fine è necessario che il creditore abbia esperito, senza esito, tut-

te le azioni di recupero ritenute necessarie in funzione dell'importo del credito. Per crediti di importo significativo è generalmente richiesto l'esercizio di azioni giudiziarie con risultati negativi per assenza di beni e/o di somme presso il debitore, ovvero per irreperibilità dello stesso. Con la risoluzione 16/E del 2009 le Entrate rendono incerta la correttezza di questa regola, affermando che, se il debitore è in una situazione di illiquidità (il cui confine con l'insolvenza è peraltro assai arduo da valutare da parte di un creditore), anche un pignoramento negativo non è sufficiente per ottenere la deduzione. La peculiarità del caso esaminato (il credito era nei confronti di una Asl) porta a ritenere che, in generale, l'atto esecutivo infruttuoso permetta invece la deduzione, anche alla luce dell'analoga disposizione prevista per la detrazione dell'Iva dall'articolo 26 del Dpr 633/72.

Per crediti di modesto importo il mancato ricorso all'azione giudiziaria (e dunque la rinuncia al credito) dovrà essere avallato dalla lettera di un legale che attesti l'antieconomicità del recupero.

Le imprese ricorrono spesso alla cessione pro soluto dei crediti inesigibili quale strumento per attribuire certezza alla perdita. L'atto è sottoposto a clausola antielusiva e va dunque supportato da valide ragioni economiche. Inoltre, secondo la prevalente giurisprudenza, anche in presenza di cessione, per la deduzione della perdita, occorrerebbe dimostrare l'infruttuosità dei tentativi in precedenza esperiti per il recupero del credito. La deducibilità è invece assicurata da accordi transattivi con i quali si ottiene l'incasso almeno di una parte non trascurabile del credito.



**Scadenze.** Lunedì è l'ultimo giorno per l'invio telematico all'agenzia delle Entrate dei dati riferiti al 2008

# Le comunicazioni Iva al traguardo

Calcolo con pro-rata solo provvisorio - Sanzioni da 258 a 2.065 euro

**Luca De Stefani**

Corso contro il tempo per l'invio telematico alle Entrate della comunicazione annuale dati Iva per il 2008, che scade lunedì 2 marzo (il 28 febbraio, termine naturale, cade infatti di sabato). Quest'anno non è stato approvato un nuovo modello da parte dell'agenzia dalle Entrate: deve, dunque, essere utilizzato lo stesso dello scorso anno, nel quale non è prestampato l'anno di riferimento (comunicato stampa dell'Agenzia del 15 gennaio 2009).

## Soggetti interessati

L'invio del modello deve essere effettuato direttamente dal contribuente o da un intermediario abilitato e riguarda i dati relativi all'imposta sul valore aggiunto registrati nel 2008 dai titolari di partita Iva tenuti alla presentazione della dichiarazione annuale Iva, escluse le persone fisiche con un volume di affari uguale o inferiore a 25.822,84 euro, i soggetti sottoposti a procedure concorsuali e quelli indicati all'articolo 74 del Tuir.

## La comunicazione dei dati

La comunicazione annuale Iva è un modello semplificato rispetto alla dichiarazione Iva, in quanto va indicata l'imposta esigibile e quella detratta nell'anno, senza tener conto delle operazioni di rettifica e di conguaglio. Ad esempio, i contribuenti soggetti al pro-rata Iva devono riportare nel rigo CD5 l'imposta detratta nelle liquidazioni Iva 2008, applicando provvisoriamente la percentuale di detrazione del 2007. Solo con la compilazione della dichiarazione annuale (sezione 3 del quadro VG) il pro-rata verrà calcolato definitivamente e l'Iva sugli acquisti verrà correttamente detratta. Invece, chi ha effettuato la ventilazione dei corrispettivi solo in dichiarazione Iva potrà "ventilare" tutti gli incassi dell'anno con gli acquisti del periodo. Vi sarà, quindi, una differenza tra il rigo CD4 «Iva esigibile»

della comunicazione dati e il rigo VL3 «Iva a debito» della dichiarazione.

## Sanzioni

Per l'omissione della comunicazione dati Iva, nonché per l'invio con dati incompleti o non veritieri, si applica la sanzione amministrativa da 258 a 2.065 euro (articolo 8-bis, comma 6 del Dpr 322/98).

## Violazioni sempre punibili

Lo scorso anno, in sede di eliminazione delle sanzioni per la trasmissione degli elenchi clienti e fornitori, conseguente alla soppressione di questo adempimento, il testo originario dell'articolo 33, comma 3, lettera b del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, prevedeva involontariamente l'eliminazione anche delle sanzioni previste per le violazioni relative alla comunicazione dati Iva. In sede di conversione del decreto, però, è stata corretta la svista, ripristinando le stesse sanzioni previste per la comunicazione prima del decreto legge 112/08.

L'eliminazione delle sanzioni attuata dal decreto legge ha perso efficacia sin dall'origine (circolare Assonime 7 agosto 2008, n. 50): quindi, le sanzioni sono applicabili anche nel periodo che va dal 25 giugno 2008 (data di entrata in vigore del DL 112/08) al 21 agosto 2008 (data precedente all'entrata in vigore della legge di conversione).

## Ravvedimento

A differenza delle lettere d'intento, però, non è possibile applicare l'istituto del ravvedimento operoso (articolo 13 del decreto legislativo 472/97) per l'omesso invio della comunicazione dati Iva o per l'invio con dati incompleti o non veritieri (circolari 53/E/07, 28/E/06 e 41/E/05).

Chi si dimentica di inviare alle Entrate i dati contenuti nelle dichiarazioni di intento ricevute dagli esportatori abituali entro il giorno 16 del mese successivo a quello di ricevimento delle lettere, infatti, può regolarizzare l'omissione entro un anno dalla stessa:

- inviando i dati della dichiarazione di intento ricevuta;
- pagando con il modello F24 (codice tributo 8904) la sanzione ridotta a un quinto del minimo, cioè a 51,60 euro (258 diviso cinque) ovvero un quinto del 100% (20%) dell'Iva non addebitata alle forniture effettuate nei confronti dell'esportatore.

Infine, nei casi di incompleta o inesatta comunicazione dei dati delle dichiarazioni d'intento, il ravvedimento può essere effettuato entro un anno dall'errore.

## L'appuntamento

### Il termine

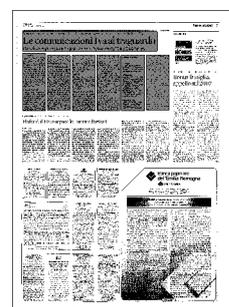
- L'invio della comunicazione annuale Iva 2008 scade lunedì 2 marzo (il 28 febbraio, termine naturale, cade infatti di sabato)

### Gli interessati

- L'invio riguarda i dati relativi all'imposta registrati nel 2008 dai titolari di partita Iva tenuti alla presentazione della dichiarazione annuale, escluse le persone fisiche con un volume di affari uguale o inferiore a 25.822,84 euro, i soggetti sottoposti a procedure concorsuali e quelli indicati all'articolo 74 del Tuir

### La comunicazione

- Nella comunicazione vanno indicate l'imposta esigibile e quella detratta, senza tenere conto di rettifiche e conguagli



## Richieste da presentare entro domani

# Bonus famiglia, appello sul 2007

☞ C'è tempo fino a domani per presentare la richiesta del bonus famiglia, con riferimento ai redditi e alla composizione del nucleo familiare del 2007, al datore di lavoro o all'ente pensionistico. La domanda per ottenere il bonus straordinario da 200 a mille euro destinato alle famiglie con reddito compreso fra 15mila e 35mila euro (introdotto dall'articolo 1 del Dl 185/08, convertito dalla legge 2/09), può essere presentata anche attraverso gli intermediari abilitati (commercialisti, consulenti del lavoro e centri di assistenza fiscale).

«Nei Centri di assistenza fiscale - spiega Valeriano Canevari, presidente del Caf Cisl e coordinatore della Consulta nazionale dei Caf - l'affluenza dei richiedenti del bonus è ancora molto alta. Nei soli Caf Cisl, dall'inizio di dicembre, sono arrivate oltre 450mila persone, per informazioni e richieste relative a social card e bonus famiglia. L'attività proseguirà nella giornata di sabato (domani, ndr), per consentire l'invio delle richieste entro la scadenza».

L'erogazione del bonus, per chi ha presentato domanda in base ai redditi 2007, deve avvenire

da parte dei sostituti d'imposta entro il 31 marzo (anche se l'Inpdap, ad esempio, ha fatto sapere che sarà tecnicamente impossibile erogare le somme con le pensioni in pagamento il 16 del mese, e che attribuirà il bonus con quelle di aprile).

Chi richiede il beneficio in base al reddito 2008 può presentare domanda fino al 31 marzo 2009.

Se il bonus, poi, non può essere erogato dai sostituti d'imposta (per esempio, se il richiedente ha perso il posto di lavoro), la richiesta riferita ai redditi 2007 può essere presentata all'agenzia delle Entrate per via telematica entro il 30 aprile 2009. I modelli di domanda sono disponibili sul sito internet [www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it).

Ieri, intanto, l'europarlamentare Carlo Fatuzzo, leader del Partito dei pensionati, incatenandosi per protesta all'ingresso dell'agenzia delle Entrate di Milano, ha chiesto che il bonus «maggiorato» da mille euro destinato alle famiglie con portatori di handicap sia attribuito anche ai richiedenti disabili che non abbiano famiglia (che non siano, cioè, a carico di altri familiari, ma unici componenti del nucleo).

**V. Me.**



**Il problema.** Vendite intracomunitarie (ri)classificate

## Plafond, il Fisco separa le intermediazioni

**Paolo Centore**

Alle prese con la compilazione della comunicazione dei dati Iva 2008, quest'anno i contribuenti hanno un problema in più, cioè la (ri)classificazione delle prestazioni degli agenti di commercio per le vendite intracomunitarie, tramutatesi da «comunitarie» a «fuori campo» Iva, secondo le indicazioni dell'agenzia delle Entrate (risoluzione 437/E/2008).

Il tema non è, però, solo formale, cioè, se queste prestazioni debbano o no essere indicate al rigo CD 1 (riservato, appunto, alle operazioni intracomunitarie) della comunicazione da presentare entro fine mese. L'aspetto di sostanza è che il mutamento normativo indicato dall'Agenzia reca con sé una variazione del calcolo del plafond degli esportatori, nel senso che queste prestazioni, se trattate "sotto" l'articolo 40, comma 8 del Dl 331/93, concorrono alla formazione del plafond mentre oggi, e con effetto retroattivo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 febbraio scorso) sono irrilevanti, in quanto «fuori campo».

Si pone, a questo punto, una domanda: se basti cambiare il vestito normativo a un'operazione (nello specifico, dall'articolo 40, comma 8 del Dl 331/93 all'articolo 7, comma 4, lettera f quinquies del Dpr 633/72) perché un'operazione, che non muta nella sostanza, possa cambiare in quanto agli effetti. La domanda comporta, poi, un'ulteriore osservazione sulla composizione attuale (fino a nuovi interventi dell'Agenzia) delle operazioni che danno o che non danno luogo al plafond.

È legittimo, allora, domandarsi perché le intermediazioni comunitarie non diano più luogo al plafond, mentre le prestazioni disciplinate all'articolo 40, comma 4bis del Dl 331/93 (cioè le prestazioni, ad esempio, di riparazione sui beni co-

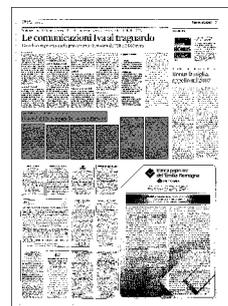
munitari) continuano, invece, a essere considerate nel calcolo del plafond, osservando che, per entrambe, la tassazione è prevista «a destinazione», vale a dire con il sistema dell'autofatturazione da parte del cliente comunitario.

Per non citare il caso dei beni trasferiti "senza vendita" (ad esempio, in un magazzino all'estero) che la norma considera rilevanti, se il trasferimento è verso un Paese comunitario, e irrilevanti, se il bene è trasferito verso un territorio extracomunitario.

E così, ancora, per le vendite concluse a destinazione, nelle quali la consegna si manifesta a destinazione, dopo le operazioni di montaggio, assiemaggio e simili, la rilevanza ai fini del plafond sarebbe prevista se l'operazione è intracomunitaria e non se questa è extracomunitaria.

Il vero problema è se questa applicazione, si può dire "alternata", della rilevanza ai fini del plafond di operazioni geneticamente identiche risponda, prima ancora che a un principio di certezza del diritto, al requisito di ragionevolezza tutelato dall'articolo 3 della Costituzione.

Occorrerebbe dunque mettere ordine su questo tema, magari distinguendo tra le operazioni che sono effettivamente localizzate all'estero (ad esempio, tutte le prestazioni per la quali la territorialità è collegata al luogo di esecuzione) rispetto a quelle per le quali è "trasferito" (solo) il pagamento dell'Iva all'estero (in base all'articolo 196 della direttiva 2006/112) nel Paese in cui il cliente è residente in senso fiscale. Fermo restando che, nell'attesa del riordino, i contribuenti dovranno togliere gli importi delle intermediazioni comunitarie dal rigo CD1 e calcolare, di conseguenza, il plafond senza tenere conto del relativo ammontare.



La circolare della guardia di finanza sui controlli punta i riflettori sulle vendite e le locazioni

# Immobiliare nel sacco con un clic

Foto alle vetrine delle agenzie. Per scovare il sommerso

## La caccia all'evasione fiscale immobiliare

- Monitoraggio del mercato, assumendo informazioni anche attraverso gli opuscoli pubblicitari e le vetrine delle agenzie immobiliari
- Controllo del territorio, con sopralluoghi nei cantieri e negli immobili residenziali
- Richiesta agli amministratori condominiali di comunicare le generalità complete degli occupanti le unità immobiliari degli edifici amministrati
- Consultazione della banca dati dell'anagrafe tributaria, alla ricerca degli intestatari delle utenze (energia elettrica, acqua, gas)
- Ricerca documentale per reperire contratti preliminari, tabelle delle cessioni, listini prezzi, documentazione bancaria e appunti vari
- Richiesta agli acquirenti di esibire la documentazione relativa all'acquisto
- Se necessario, indagini finanziarie nei confronti dei venditori e locatori
- Indagini finanziarie nei confronti degli acquirenti, per verificare eventuali pagamenti o prelievi di somme non giustificati da documentazione fiscale

### DI ROBERTO ROSATI

**L**e vetrine delle agenzie immobiliari tra le possibili fonti di cognizione dell'evasione fiscale nel settore: nell'ambito dell'attività di acquisizione di informazioni sul territorio, la guardia di finanza effettuerà anche periodici controlli, «con rilievi fotografici», delle offerte esposte dagli intermediari. E' quanto si legge nella circolare 1/2008 sui compiti ispettivi delle fiamme gialle, a proposito delle azioni di contrasto del «nero» nelle vendite e locazioni di immobili. Oltre alla selezione delle posizioni a rischio ed alla preparazione della verifica, spiega la circolare, potrà risultare particolarmente utile la ricerca di informazioni attingendo alla specifica realtà territoriale, per esempio consultando la stampa specializzata, gli opuscoli pubblicitari, i siti web, ed effettuando direttamente sopralluoghi presso i cantieri e gli immobili residenziali. In considerazione dello scarso interesse dei consumatori (cessionari e locatori di immobili) alla corretta tassazione delle operazioni, gli investigatori

potranno monitorare costantemente il mercato, raccogliendo le pubblicazioni delle agenzie di intermediazione immobiliare «ed effettuando, periodicamente, rilievi fotografici sulle vetrine delle stesse, anche al fine di rilevare i prezzi mediamente praticati in un determinato luogo ed eventualmente individuare anche fenomeni evasivi in relazione alle prestazioni di intermediazione immobiliare.»

**Locazioni.** Su questo versante, gli indizi di evasione dei tributi possono scaturire, tra l'altro, da verifiche effettuate nei confronti degli intermediari, oppure degli amministratori di condominio, ma una fonte assai preziosa è costituita dagli stessi locatari-privati consumatori. Molte informazioni possono essere reperite, al riguardo, dalla consultazione della banca dati dell'anagrafe tributaria, in ragione dei numerosi elementi che vi confluiscono da varie fonti: la legge, infatti, pone precisi obblighi informativi a carico dei soggetti che intrattengono rapporti contrattuali con i possessori di unità immobiliari urbane, riguardanti la somministrazione di luce, acqua, gas.

Viene ricordato, al riguardo, che la legge n. 311/2004 ha previsto l'obbligo di indicare il codice fiscale dell'utente nei predetti contratti di somministrazione, sia con riferimento alle utenze commerciali che a quelle domestiche. La stessa legge ha inoltre imposto ad aziende, enti, istituti e società l'obbligo di comunicare all'anagrafe tributaria i dati catastali identificativi degli immobili presso cui sono attivate le utenze. Resta infine possibile, per le fiamme gialle, esercitare i poteri previsti dall'art. 32 del dpr 600/73, che secondo la circolare rendono legittimo richiedere all'amministratore del condominio di fornire le generalità complete delle persone che occupano l'immobile amministrato.

**Compravendite.** La ricerca documentale finalizzata a stanare l'evasione delle imposte sulle compravendite sarà indirizzata al reperimento di fonti informative preziose, quali i



contratti preliminari di compravendita, che di regola riportano il reale valore della transazione, le tabelle riepilogative delle cessioni, sulle quali sono spesso indicati i reali prezzi di vendita e i nominativi degli acquirenti, i listini dei prezzi delle varie tipologie di immobili, la documentazione finanziaria (come libretti di assegni, libretti di deposito al portatore, estremi di conti correnti intestati a persone fisiche o giuridiche apparentemente estranee all'impresa, ecc.), altri appunti riportanti indicazioni utili quali modalità di pagamento, annotazione di acconti ricevuti, ecc. Decisiva può rivelarsi, poi, l'acquisizione di informazioni dai clienti dell'impresa sottoposta a verifica. Pertanto sarà opportuno invitare gli acquirenti ad esibire tutta la documentazione relativa all'acquisto dell'immobile, fra cui, ad esempio, l'atto di compravendita, il contratto preliminare, l'eventuale perizia di stima dell'immobile, il contratto di assicurazione accessorio all'eventuale contratto di mutuo. Alla luce della legislazione vigente, deve ritenersi altresì legittima, continua la circolare, l'acquisizione di documentazione bancaria, afferente le compravendite immobiliari oggetto di verifica, eventualmente esibita dall'acquirente in sede di assunzione di informazioni.

**Indagini finanziarie.** In ogni caso, uno strumento particolarmente efficace è l'indagine finanziaria, che potrà attivarsi, qualora necessario per consolidare il quadro probatorio:

- per quanto riguarda il controllo sulle locazioni, nei confronti dei locatori e/o delle persone gravitanti intorno ad essi, a nome delle quali potrebbero essere intestati i rapporti

- per quanto riguarda le compravendite, nei confronti del contribuente venditore sottoposto a verifica (o delle persone vicine), nonché degli acquirenti (o di un campione) allo scopo di accertare, particolarmente in corrispondenza della data di stipula dell'atto di compravendita, l'eventuale dazione o il prelevamento di somme non coperte da documentazione fiscale.

La circolare della guardia di finanza sulle verifiche sposa la linea dura sulle indagini finanziarie

# Fisco in banca, imposta doppia

## Prelievi e versamenti non giustificati generano ricavi presunti

DI GIUSEPPE RIPA

**N**egli accertamenti derivanti dalle indagini finanziarie la capacità contributiva è un optional. I prelevamenti dal conto corrente non giustificati rappresentano infatti ricavi o compensi e vanno ad aggiungersi ai ricavi al pari delle entrate immotivate. Con il rischio concreto di una doppia imposizione.

E' questa la tranciante conclusione alla quale perviene la circolare n. 1/2008, con la quale si interviene ad aggiornare gli indirizzi operativi della Guardia di Finanza, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare (si veda *ItaliaOggi* del 24, 25 e 26 febbraio).

Secondo l'interpretazione della circolare in commento, a sua volta avallata dalle circolari della Agenzia delle entrate e dalla Corte di Cassazione, pare non ci sia via di scampo. Non ci sono precetti costituzionali sulla capacità contributiva che tengano.

Infatti alle indagini finanziarie si può (rectius: si deve ricorrere) ogni qualvolta ciò risulti utile, opportuno e consigliabile per poter giungere alla "esatta ricostruzione della posizione fiscale dei contribuenti oggetto dell'attività ispettiva". Ma c'è di più: sul piano operativo, dice la circolare, è da sottolineare che l'esercizio del potere di cui trattasi "non è necessariamente

subordinato al preventivo avvio di una specifica verifica fiscale."

Anche se, ci si corregge poi, seppur in modo parziale, è indubbio che la richiesta di accesso alla documentazione detenuta dagli intermediari è tendenzialmente inquadrata nell'ambito di una verifica o, al limite, di un controllo. Tendenzialmente. In coda a questo innesto indagatorio sta poi la cosiddetta autorizzazione all'accesso ai dati che dovrebbe essere "previa" in senso garantistico e procedimentale come dispone il punto 7) del comma 1 dell'art. 32 del d.p.r. n. 600 del 1973, mentre invece, a forza di letture partigiane, è venuta ad assumere una funzione meramente cartacea e priva di ogni sostanziale ed apprezzabile significato difensivo se non dopo aver ricevuto l'avviso di accertamento o di rettifica mediante il quale l'erario potrebbe procedere alla iscrizione ipotecaria o al sequestro dei beni mobili, compresa l'azienda, per le maggiori imposte, interessi e correlate e sanzioni. In buona sostanza: prima si procede in modo invasivo senza timore alcuno e poi ci si difende, se così si può dire, solo in sede di notifica dell'avviso di accertamento di rettifica. Per non parlare poi del contraddittorio che dovrebbe instaurarsi tra contribuente e verificatori teso a dare la dimostrazione che quei prelievi e quei versamenti non hanno alcuna rilevanza fiscale.



Esso è stato tanto ritenuto inutile da far avallare situazioni che lo hanno superato nonostante esso rappresenti una ineludibile garanzia difensiva ancor prima della emissione dell'atto finale accertativo.

Lo scenario dunque non è dei più rassicuranti per il contribuente, se addirittura si debbono giustificare movimentazioni risalenti al 2003. Di fronte a tutto questo scenario non certamente rassicurante per il contribuente sta poi il merito della questione; la più rilevante di tutte: passi per i versamenti in conto non giustificabili assurti come ricavi o compensi, ma che c'entrano i prelevamenti? E se questi non sono altro che le correlate uscite delle entrate

non è ravvisabile una doppia imposizione, con lo scardinamento della capacità contributiva?

Sul punto la circolare in commento, giustifica, ragiona, richiama in aiuto altri e poi, alla fine, interpreta a sua volta addirittura la sentenza n. 225 del 6 giugno 2005, depositata l'8 giugno 2005, che è da ritenersi essa stessa propriamente una sentenza interpretativa di rigetto della questione di legittimità sollevata dal giudice remittente.

La circolare supera quella sentenza della Corte Costituzionale, di fronte alla quale si era sollevato il dubbio della irragionevole doppia presunzione che i prelevamenti non giustificati

siano acquisti e che dagli acquisti derivino ricavi costituenti imponibile per intero, stante l'impossibilità di dedurre costi da siffatti ricavi meramente presunti, con violazione, perciò, anche del principio di capacità contributiva. La Corte aveva salvato tale procedimento indagatorio non ritenendo fondata la questione, sul presupposto che in ogni tipo di accertamento induttivo si debba tenere conto, in ossequio al principio della capacità contributiva, non solo dei maggiori ricavi, ma anche della incidenza percentuale dei costi relativi, che vanno, dunque, detratti dall'ammontare dei prelievi giustificati. Ciò al fine di sottrarre la norma procedurale dalla griglia insuperabile rappresentata dagli artt. 3 e 53 della Costituzione. Ma secondo la circolare tale intervento fa riferimento all'accertamento induttivo senza ulteriore specificazione, "vale a dire all'accertamento induttivo puro relativamente al quale non può esistere dubbio", si sintetizza, "che il reddito possa essere rideterminato sulla base dei dati e notizie comunque raccolti e venuti a conoscenza in guisa da considerare anche i costi sottostanti ai ricavi induttivamente determinati". E però, e qui riposa l'interpretazione della sentenza interpretativa di rigetto, "allorquando a seguito di detti accertamenti si pervenga ad un accertamento di tipo analitico o analitico-induttivo, non possono che riprendere vigore per intero tanto i principi generali in tema di valore delle presunzioni legali (a cui, secondo il diritto civile, non si può reagire con altre presunzioni, bensì con fatti dimostrati), quanto le generali regole di determinazione del reddito di impresa, fra cui quella del comma 4 dell'art. 109 TUIR, che ammette in deduzione spese e componenti negative solo se e nella misura in cui risultino imputati a conto economico, a meno che, pur se non imputati a conto economico, siano specificamente afferenti ai ricavi e agli altri proventi e risultino da elementi certi e precisi."

Insomma, quel caro precetto costituzionale sulla capacità contributiva può dirsi certamente accantonato.



*I riflessi sulle cause pendenti della norma di interpretazione autentica inserita nel milleproroghe*

# Immobili rurali senza Ici da sempre

## L'esclusione opera dall'istituzione dell'imposta. Via ai rimborsi

DI MAURIZIO BONAZZI

**C**on norma di interpretazione autentica il legislatore, in sede di conversione del dl n. 207 del 2008 ha acclarato l'esclusione dall'Ici di tutti i fabbricati rurali. A prescindere dal loro uso, abitativo o strumentale all'attività agricola. Si tratta di una disposizione che riverbera effetti sia sul contenzioso in atto che sulle procedure di rimborso ma che tuttavia non risolve completamente i problemi degli immobili posseduti dalle cooperative agricole.

**Il chiarimento legislativo.** Per contrastare il recente filone interpretativo della Corte di cassazione (sent. n. 15321 del 10/6/2008 e n. 23596 del 15 settembre 2008) e (a ruota) dell'Ifel che avevano ritenuto assoggettati all'Ici le costruzioni rurali, il legislatore, in sede di conversione del dl n. 207 del 2008 ha inserito il comma 1-bis con il quale viene chiarito che ai fini dell'Ici «non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili in catasto per i quali ricorrono i requisiti di ruralità di cui all'art. 9 del dl n. 557 del 1993, convertito, con modificazioni nella legge n. 133 del 1994». Posto che il predetto comma 1-bis dell'art. 23 richiama espressamente l'art. 1, comma 2, della legge n. 212 del 2000, non può essere revocato in dubbio che si tratti di una norma di interpretazione autentica. Il che sta a significare che i fabbricati rurali sono esclusi dall'Ici, per mancanza del presupposto impositivo, fin dall'istituzione di tale imposta (1993). La natura dichiaratamente interpretativa della norma impone alcune riflessioni sia con riguardo ai versamenti -eventualmente- effettuati dai contribuenti, che con riferimento alle cause pendenti avanti le commissioni tributarie e la Corte di cassazione.

**Rimborsi.** I contribuenti che hanno pagato l'Ici relativamente a fabbrica, in possesso dei requisiti di ruralità richiesti dall'art. 9 del dl n. 557 del 1993, possono procedere alla richiesta rimborso che dovrà essere presentata, al comune

competente, entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento. Quest'anno sarà quindi possibile richiedere all'ufficio tributi la ripetizione di quanto indebitamente pagato dall'anno 2004 in avanti, mentre per le annualità precedenti il diritto si è prescritto. Al riguardo occorre però operare un distinguo con riferimento ai fabbricati destinati alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative e loro consorzi. Per tali immobili, infatti, l'art. 2, comma 4, della legge n. 244 del 2007 ha previsto che «non è ammessa la restituzione di somme eventualmente versate a titolo di imposta comunale sugli immobili ai comuni, per periodi di imposta precedenti al 2008». Sulla disposizione in questione, che preclude ai comuni la possibilità di restituire l'Ici pagata per i fabbricati strumentali alle attività agricole, pende però la spada di Damocle del giudizio della Corte costituzionale. Infatti, la Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna, sezione staccata di Parma, e la Commissione tributaria provinciale di Chieti, hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale. In particolare, secondo i giudici remittenti, la norma impugnata violerebbe il principio di uguaglianza in quanto «le cooperative che hanno omesso di pagare l'Ici vedono riconosciuto il loro diritto all'esenzione in sede contenziosa, mentre quelle che si sono adeguate ad un altro orientamento interpretativo, annullato in forza di legge sopravvenuta, risulterebbero ingiustamente penalizzate». L'osservazione risulta ancor più pertinente dopo l'ingresso della norma di interpretazione autentica contenuta nel comma 1-bis dell'art. 23 della legge di conversione del dl milleproroghe. Basti osservare come i giudici delle leggi abbiano già affermato (sent. n. 330/2007) che la retroattività, propria dell'interpretazione autentica, non tollera eccezioni al significato attribuito alla legge interpretata, con la conseguenza che il legislatore cade in una contraddizione formale quando

da un lato attribuisce alla disposizione interpretata un significato tale da qualificare come non dovuto, sin dall'origine, un pagamento, ma dall'altro ne esclude la ripetibilità. Con riferimento a tale profilo, pertanto, la querelle è ancora aperta.

**Contenzioso.** La norma di interpretazione autentica avrà evidenti ripercussioni anche sulle cause pendenti. I giudici tributari non potranno infatti sottrarsi nel dare concreta applicazione alla volontà espressa martedì scorso dal parlamento. Questo, chiaramente, dopo aver appurato se il fabbricato per cui è causa possiede tutti i requisiti di ruralità.



*La Cassazione sulla tenuta dei documenti della società*

# Fattura in originale

## No alla fotocopia per dedurre i costi

DI DEBORA ALBERICI

**N**on basta la fotocopia della fattura per dedurre i costi. In azienda dev'essere conservato l'originale o il fax (originale) altrimenti il fisco può recuperare le imposte. Il massimo rigore nella tenuta dei documenti in amministrazione lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4502 del 25 febbraio 2009, ha respinto il ricorso di una società che aveva dedotto dei costi documentati dalle fotocopie di fatture faxate dal fornitore. Una cosa è, ha spiegato la sezione tributaria, conservare i fax o i documenti originali. Un'altra è una fotocopia che può sempre essere oggetto di un fotomontaggio. In tre pagine la Suprema corte ha fornito motivazioni dettagliate stabilendo che «è ben vero che il documento che incorpora la fattura trasmessa a mezzo fax è sostanzialmente una copia dell'originale. Ma è altrettanto vero che l'originale del fax offre maggiori garanzie perché non può essere frutto di un fotomontaggio, almeno da

### Il passaggio chiave

«Le fotocopie dei documenti originali, che non risultino smarrite o distrutte per cause non imputabili al contribuente, non hanno lo stesso valore probatorio degli originali, apparendo anzi come una documentazione sospetta. Specialmente se non sono allegate le ragioni che giustificano la mancata esibizione degli originali»

parte del ricevente». Non solo. Il Collegio ricorda come le norme, «ove mai si fosse trattato di fax trasmesso a mezzo di personal computer, ha imposto l'obbligo di conservare il supporto elettronico fino al momento della stampa, proprio per evitare il rischio di manipolazioni (a monte come a valle), insito in ogni riproduzione meccanografica non confrontabile con l'originale».

E ancora. La Cassazione prosegue ad illustrare il vademecum di come conservare, affinché possano opporsi all'amministrazione finanziaria, le fatture. «L'obbligo», scrive poche righe più avanti, «di conservare la documentazione originale, previsto dall'art. 22 del dpr 600 del '73, è norma speciale rispetto al regime ordinario della

prova documentale dettato dal codice civile, che equipara la copia all'originale se non ci sia espressa contestazione». Ma i rapporti con il fisco richiedono maggiore attenzione.

Insomma, «le fotocopie dei documenti originali, che non risultino smarrite o distrutte per cause non imputabili al contribuente, non hanno lo stesso valore probatorio degli originali, apparendo anzi come una documentazione sospetta. Specialmente se non sono allegate le ragioni che giustificano la mancata esibizione degli originali».

**10** La sentenza sul sito  
ONLINE [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)



Per la Cassazione la Tarsu è dovuta anche per lo smaltimento degli scarti nelle zone portuali

# La tassa rifiuti sul posto barca

Tarsu anche sul mare. La tassa sui rifiuti solidi urbani è dovuta sugli specchi d'acqua destinati a posti barca. Ed è il concessionario del servizio portuale a essere tenuto al pagamento e non il privato che fruisce del servizio di parcheggio. Queste le conclusioni a cui è giunta la Corte di cassazione con la sentenza n. 3829 del 18 febbraio scorso. Per individuare le aree scoperte soggette a Tarsu bisogna riferirsi allo scopo del legislatore, teso a tutelare l'igiene pubblica, di eliminare tutti i rifiuti solidi urbani prodotti da insediamenti permanenti e/o provvisori di comunità umane.

Fasano a pag. 15

Cassazione: il versamento va effettuato dal concessionario del servizio portuale e non dal privato

## La Tarsu si paga anche sul mare

Il tributo è dovuto sugli specchi d'acqua adibiti a posti barca

DI NICOLA FASANO

**T**arsu sul mare. E' dovuta la tassa sui rifiuti solidi urbani anche sugli specchi d'acqua destinati posti barca. E' il concessionario del servizio portuale che è tenuto al pagamento e non il privato che fruisce del servizio di «parcheggio». Queste le conclusioni a cui giunta la Corte di cassazione con la sentenza n. 3829 del 18 febbraio scorso.

**La vicenda.** Il contenzioso prendeva le mosse dall'avviso di accertamento per il recupero della Tarsu non versata, notificato da un comune siciliano alla società titolare della concessione demaniale grazie alla quale espletava all'interno del porto turistico i servizi connessi all'uso dei posti barca, curando quindi i servizi antincendio, di vigilanza, ecc. La società impugnava l'avviso di accertamento, ritenendolo infondato, ma risultava soccombente sia in primo grado che in appello.

**La sentenza.** La Suprema Corte, tuttavia, ha confermato la sentenza della commissione tributaria regionale, respingendo le eccezioni sollevate dalla società accertata. Le difese di quest'ultima si articolavano essenzialmente sulla base di tre motivi. In primo luogo, la società osserva come il dlgs 507/93, che regola la Tarsu, ricollega il presupposto impositivo alla natura del cespite cui si imputa in via di presunzione la capacità di produrre rifiuti. A tal fine l'art. 62 individua specificamente le componenti immobiliari che assumono rilevanza per l'applicazione del tributo, riferendosi a «locali ed aree scoperte», categoria in cui non rientrerebbero gli specchi d'acqua e le masse liquide, ma solo fabbricati e terreni connotati

dai requisiti di solidità e stabilità. In secondo luogo, anche qualora si configurasse l'assoggettamento a tarsu dello spazio acqueo in questione, soggetti passivi dell'imposta sarebbero i privati che utilizzano le barche e non la società che gestisce i servizi portuali. Infine, lo specchio di mare in questione è parte del demanio marittimo e su di esso quindi, secondo la ricorrente, non si estenderebbe la potestà positiva comunale.

La Corte tuttavia, respinge le doglianze della società accertata osservando innanzi tutto che il concetto di «aree scoperte» utilizzato dalla normativa sulla tarsu va interpretato non ancorandolo al significato strettamente letterale di «terraferma», ma va letto in base allo scopo, perseguito dalla norma, di individuare un presupposto giuridico della tassa ulteriore rispetto ai fabbricati. Si deve tenere conto, in sostanza, delle finalità di pubblica igiene tutelate dal legislatore al fine di eliminare tutti i rifiuti solidi urbani prodotti da insediamenti, permanenti e/o provvisori di comunità umane. In tale ampia definizione, pertanto,

rientrano fra le aree soggette a tarsu anche gli specchi d'acqua che ospitano posti barca.

La Corte, inoltre, osserva come soggetto passivo della tassa, nonostante il contratto di ormeggio sussistente con i diportisti, resta pur sempre la società che gestisce gli spazi portuali in quanto al diportista spetta solo il diritto di usare lo spazio e i servizi connessi, non sottraendo tale spazio alla detenzione del concedente, al pari di quanto avviene nella gestione dei campeggi o di attività ricettive.

Infine, conclude la Corte, quand'anche l'area in questione ri-

entrasse nel demanio statale, tale natura è da considerarsi irrilevante ai fini della Tarsu, se trattasi di area produttiva di rifiuti, in quanto comunque il comune è tenuto alla raccolta degli stessi su tutto il proprio territorio, avendo riguardo ai confini geografici dello stesso e non alla natura o alla qualità dei beni immobili ivi compresi.



**Giustizia.** Dietro le riforme

# Nella confusione il Pm perde l'indipendenza

di **Guido Neppi Modona**

**N**el giro di poche settimane il tormentato scenario delle riforme della giustizia penale ha vissuto una rapidissima accelerazione, di cui questo giornale ha dato ampie e precise informazioni. In ordine di tempo, l'approvazione da parte del Senato del così detto pacchetto sicurezza (parzialmente trasfuso in un decreto legge varato dal Governo il 20 febbraio), fondamentalmente ispirato da due idee guida: generalizzato aumento delle pene detentive e ricorso obbligatorio alla custodia cautelare in carcere, con conseguente divieto di concedere la libertà per i reati che destano maggiore allarme sociale. Non c'è voluta grande fantasia: si tratta di strumenti già ampiamente sperimentati dal codice Rocco del 1930.

Ma torniamo ai primi del mese: il 6 febbraio il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge in tema di modifiche al processo penale, ricco di ben 36 fittissimi articoli, di cui non è facile cogliere il filo conduttore. Si può comunque rilevare che gli obiettivi di semplificazione e accelerazione della giustizia penale, di cui tanto si era parlato a gennaio nelle cerimonie inaugurali dell'anno giudiziario, non sono al centro delle preoccupazioni del governo. Punto di forza è piuttosto lo svuotamento dei poteri del pubblico ministero, a cui viene precluso di acquisire di sua iniziativa notizie di reato e di svolgere autonome investigazioni: anche qui un sostanziale ritorno al codice Rocco del 1930, quando il pubblico ministero si muoveva solo sulla base del "rapporto" di polizia, che dava la prima e fondamentale impostazione al processo, conforme alle direttive del governo.

Durante tutto il mese è poi proseguito il dibattito parlamentare, prima in commissione giustizia e poi in aula, sulla nuova disciplina delle intercettazioni telefoniche. Se ne è parlato molto e molte sono state le proteste, soprattutto in relazione a tre punti fondamentali: la possibilità di disporre le intercettazioni solo se sussistono gravi indizi di colpevolezza a carico di persone già individuate, mentre notoriamente le intercettazioni servono per scoprire gli autori di

un reato non ancora noti; gli assurdi brevissimi limiti di durata delle intercettazioni, stabiliti rigidamente per legge, senza tenere conto delle peculiari esigenze investigative dei singoli casi; il divieto di pubblicare sino al dibattimento qualsiasi notizia sul contenuto delle indagini, così calpestando, con il pretesto di tutelare il sacrosanto diritto alla riservatezza dei terzi "innocenti" estranei al processo, il diritto costituzionale informare e di essere informati su qualsiasi vicenda giudiziaria.

Ebbene, se mettiamo insieme lo svuotamento dei poteri del pubblico ministero, la sostanziale vanificazione delle intercettazioni e l'eliminazione del diritto di cronaca giudiziaria, il gran polverone sollevato da questa raffica di riforme incomincia a diradarsi e si intravede il reale obiettivo delle iniziative in corso. Ciò che si vuole colpire è la libertà del pubblico ministero di svolgere indagini senza essere condizionato dall'imbeccata e dal controllo del governo: poiché la polizia giudiziaria dipende dai ministeri (interno, difesa, economia) cui appartengono le sue varie articolazioni (polizia di Stato, carabinieri, guardia di finanza), il pubblico ministero sarà messo in condizioni di esercitare l'azione penale solo quando riceverà, corredata dalle relative indagini, la notizia del reato dalla polizia, cioè con il beneplacito del governo.

Si comprende allora anche l'accanimento con cui la maggioranza manda avanti il disegno di legge che renderà del tutto inutili le intercettazioni: si tratta infatti di uno strumento investigativo che sfugge al controllo preventivo della polizia giudiziaria, e grazie al quale potrebbero rimanere coinvolti esponenti del ceto politico dominante o persone comunque "meritevoli" di protezione.

In un colpo solo, senza toccare neppure una virgola della Costituzione vigente, sono vanificati i principi costituzionali dell'indipendenza del pubblico ministero (e di riflesso della magistratura giudicante) dal potere politico e dell'obbligo di esercitare l'azione penale nei confronti di chiunque. Che sia questo il fine ultimo delle apparentemente confuse riforme della giustizia penale che stanno impegnando quotidianamente Governo e Parlamento?

